



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

02/02/2016 Il Sole 24 Ore Telecamere a mezzo servizio	7
02/02/2016 La Repubblica - Firenze Lotta allo smog, la Toscana alza il tiro	8
02/02/2016 La Stampa - Asti Appello dei sindacati a Comuni e Asl "Le politiche sociali sono la priorità"	9
02/02/2016 ItaliaOggi Investimenti più facili col Ppp	10
02/02/2016 Avvenire - Nazionale Stop alle auto. Ma lo smog è a scuola	12
02/02/2016 Avvenire - Milano Anci e sindacati, accordo per tutelare le situazioni di fragilità sul territorio	14
02/02/2016 Il Giornale - Nazionale Smog, emergenza in tutta Italia Milano abbassa il riscaldamento	15
02/02/2016 Libero - Nazionale I soliti 80 euro a un indigente su quattro Ora il governo deve trovare 4 miliardi	16
02/02/2016 QN - Il Giorno - Milano Al ministero nasce la task force per l'ambiente	18
02/02/2016 QN - Il Giorno - Milano «Servono edifici più moderni e tecnologici»	19
02/02/2016 QN - La Nazione - Pisa Migranti-volontari per pulire la città «Progetto per favorire l'integrazione»	20
02/02/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale Centraline, arriva un nuovo giro di vite	21
02/02/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza Anci e Ifel discutono della Legge di stabilità	22
02/02/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Anci: quante incompiute nella legge di Stabilità ora tocca al Milleproroghe	23

02/02/2016 La Prealpina - Nazionale	24
Opere pubbliche con i privati	
02/02/2016 La Sicilia - Siracusa	25
Trasferimenti l'Anci batte cassa a Palermo	
02/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	26
Sciacca, il Comune rispetta il patto di stabilità	
02/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	27
Da Napoli al Veneto, i divieti non eliminano lo smog	
02/02/2016 Il Piccolo di Alessandria	28
L'Art Bonus arriva anche a Tortona	
02/02/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Catanzaro	29
Legge di Stabilità un convegno per analizzare tutti i problemi	
02/02/2016 Il Roma	30
Riciclo elettrodomestici, studenti in campo	
02/02/2016 La Voce di Mantova	31
Assistenza, si contratta sul territorio	
02/02/2016 Giornale di Calabria	32
Nicotra (Anci): "Nel 2016 lo sblocco di 3 miliardi di investimenti"	

FINANZA LOCALE

02/02/2016 Il Sole 24 Ore	34
Appalti, verso un altro stop per la «tassa sui licenziamenti»	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	35
Imbullonati con esenzioni più larghe	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	37
Procedura «ad hoc» per la revisione	
02/02/2016 ItaliaOggi	38
Meno Imu e Tasi per le imprese	
02/02/2016 ItaliaOggi	40
Il comune può far da sé per disconoscere esenzioni	
02/02/2016 ItaliaOggi	41
Comodato, base imponibile ridotta	

02/02/2016 ItaliaOggi	42
Addizionale, aumenti sul bilancio 2016	
02/02/2016 Libero - Nazionale	43
Reddito di cittadinanza: 320 euro ai poveri per vincere nelle città	
02/02/2016 Libero - Nazionale	45
Reddito di autonomia, premiati gli italiani	
02/02/2016 Il Tempo - Nazionale	46
Nei Comuni arriva un software per scovare i furbetti del fisco	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	48
«Salvataggi bancari, serve la garanzia europea»	
02/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	50
Famiglie povere, aiuto di 400 euro	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	51
La partita vera è sulla tranche di ulteriore flessibilità	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	53
Npl, così le priorità delle cartolarizzazioni	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
Bruxelles frena sulla revisione del bail-in	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
In gennaio avanzo settore statale a 4,6 miliardi	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
No al doppio contributo in Ctr	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
Leasing abitativo, il registro si calcola sul prezzo pattuito	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
Il contraddittorio conquista spazi	
02/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
La prescrizione si allunga a 10 anni	
02/02/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Usa-Europa: non c'è accordo sulla protezione dei dati	

02/02/2016 La Repubblica - Nazionale	67
"Appalti e riciclaggio l'economia d'Italia condizionata dalle mafie"	
02/02/2016 La Stampa - Nazionale	70
"Coesione dell'Europa a rischio Senza la Bce crescita più bassa"	
02/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	72
Auto blu dimezzate ma c'è il taglio beffa: i ministeri resistono	
02/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
Roma e Bruxelles divise anche sul calcolo dello sconto	
02/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
«L'austerità è diventata come un virus ora va estirpato dal Vecchio Continente»	
02/02/2016 ItaliaOggi	77
Avvisi Inps, 20 giorni per far valere i vizi di forma e notifica	
02/02/2016 ItaliaOggi	78
730 precompilato Verso un rinvio strutturale al 23 luglio	
02/02/2016 ItaliaOggi	79
P.a., trasparenza sui contratti	
02/02/2016 ItaliaOggi	80
Nuovo dipendente? Il bonus permane, se è qualificato	
02/02/2016 Avvenire - Nazionale	81
Settore pubblico, pagamento flessibile per il riscatto contributi	
02/02/2016 Il Giornale - Nazionale	82
Canone Rai, l'incubo degli arretrati in bolletta	
02/02/2016 Il Fatto Quotidiano	84
Draghi-Ue, guerra ai biglietti da 500	
02/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale	85
Il mozzicone? Solo nel posacenere Buttarlo per strada costa 300 euro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/02/2016 La Repubblica - Roma	87
Spending review quasi 800 milioni tagliati nel Lazio	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

Videosorveglianza. Controlli ancora limitati dalla normativa

Telecamere a mezzo servizio

Nell'Italia piena di apparati di videosorveglianza, una settimana fa una banda di malviventi ha scorrazzato per mezzo Nord e provocato un incidente mortale. I banditi non si muovevano su un'auto anonima, ma su una berlina sportiva gialla, che dava ancora più nell'occhio per la sua targa svizzera. Possibile che nessuna delle migliaia di telecamere sul territorio l'abbia vista? No. Il problema è che le telecamere non sono in grado di dare allarmi automatici in tempo reale. Non perché la tecnologia non ci arrivi, ma perché la normativa non tiene il passo. Per farla accelerare non basta nemmeno l'emergenza-terrorismo di questi mesi: su tutto prevale il pluridecennale braccio di ferro tra ministero dell'Interno e Comuni sulla sicurezza urbana. I poteri li ha in larga parte il ministero. I soldi per la videosorveglianza li hanno soprattutto le amministrazioni locali, che così hanno riempito paesi e città di telecamere e sistemi di controllo delle infrazioni stradali. Sarebbe dunque necessaria una collaborazione, ma ministero ed enti locali sono antagonisti da decenni, per questioni che coinvolgono sia il livello politico, sia quello dirigenziale. Molte telecamere e sistemi delle polizie locali sono in grado di leggere le targhe. Ma ciò serve solo a rilevare in automatico alcuni tipi di infrazione previsti dal Codice della strada, grazie a collegamenti diretti con le banche dati di Motorizzazione e Pra. Collegamenti analoghi con le banche dati dell'Interno sui veicoli rubati ne esistono anche, ma sono limitati per legge. Infatti, l'articolo 16-quater del DL 8/93 autorizza i corpi di polizia locale al loro uso solo con il personale che ha la qualifica di agente di pubblica sicurezza. Un vincolo che di fatto esclude collegamenti automatici in tempo reale, mostrando che il legislatore è fermo a quando la tecnologia non li consentiva. Eppure anche la normativa ha subito modifiche nel tempo, solo che si è preferito incentrarle su altri aspetti (come l'apertura alle Capitanerie di porto e l'allargamento delle consultazioni alle banche dati sui permessi di soggiorno). Un aggiornamento più profondo alle disposizioni attuative (Dpr 378/82) era stato anche preparato e aveva ottenuto (sia pure con una prescrizione) il via libera del Garante della privacy. Ma poi se n'è persa traccia. Così ci sono zone dove tra i corpi di polizia locale l'insofferenza cresce. Sino a far ipotizzare una protesta con lo spegnimento delle telecamere. Ne sta discutendo l'Anci in Emilia-Romagna, dove ha pure avviato un censimento degli impianti di videosorveglianza.

Il vertice col ministro

Lotta allo smog, la Toscana alza il tiro

L'INCONTRO Oggi delegazione da Galletti: tra le proposte, il conteggio dell'anno da giugno a maggio (i.c.)

IN modo da non interrompere il calcolo dei giorni in cui lo smog supera i limiti, cosa che avviene più in inverno che in estate. E questo per non interrompere le misure antismog di emergenza (si prendono dopo 15 giorni di superamenti in un anno per non arrivare ai 35 proibiti), azzerando in modo innaturale il conteggio al 1° gennaio: proprio come è successo a fine dell'avvelenato dicembre 2015. E' la prima modifica all'attuale legge regionale chiesta dal governatore Rossi ai tecnici dell'ambiente. La seconda è di ridurre a 7 gli attuali 15 giorni di smog alle stelle attualmente previsti prima di intervenire.

La terza richiesta è di studiare misure antismog di emergenza più efficaci di quelle proposte a suo tempo dei Comuni e ratificate dalla Regione.

Signori, si cambia. Ma non sembra tanto a breve. La bozza delle modifiche normative è pronta ma è allo studio degli uffici legali perché sia formulata in modo giuridicamente compatibile per quanto riguarda l'anno-smog. Quanto ai 7 giorni invece di 15, la speranza è di poterli decidere in comune con la Regione Emilia Romagna e il presidente dell'Anci Fassino che insieme alla Regione Toscana lo scorso 30 dicembre hanno firmato un preaccordo con il ministro Galletti. Ci si domanda anche se i 7 giorni debbano essere tutti di seguito o sparsi nell'anno come gli attuali 15. Oggi il tavolo si riunisce a Roma. L'altro tavolo, quello regionale sulla decisione di misure anti smog omogenee in tutta la Toscana e più efficienti di quelle attuali, quando per esempio a Firenze si fermano dopo 15 giorni motori come i diesel euro 3 che si sono finiti di omologare nel 2005, solo per alcune ore e solo in Ztl, si riunirà la prima volta il 15 febbraio con il supporto di Arpat e anche del Lamma visto che il meteo non ha un ruolo secondario nell'inquinamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la proposta di cgil, cisl e uil: una piattaforma comune e isee unificato in tutta la provincia

Appello dei sindacati a Comuni e Asl "Le politiche sociali sono la priorità"

laura secci

Prima di destinare tutte le risorse finanziarie comunali, sediamoci a un tavolo e parliamone. È questo, in sintesi, l'appello lanciato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil a tutti i 118 comuni astigiani, ai consorzi Cogesa e Cisa e all'Asl At. «La nostra priorità, condivisa da tutte e tre le sigle, sono le politiche sociali - spiega Sergio Didier, segretario Uil, nella conferenza stampa congiunta convocata ieri nella sede di via XX Settembre -. In passato abbiamo già siglato degli accordi con le amministrazioni di Asti, Costigliole, Nizza, San Damiano e Villanova su alcuni servizi fondamentali per le fasce più deboli. E adesso che tutti i sindaci stanno prendendo scelte decisive con i bilanci di previsione, chiediamo un incontro per poter condividere i percorsi». La contrattazione sociale Una contrattazione sociale che, come spiega Monica Iviglia (Cgil) «deve partire da una piattaforma di servizi integrata che si muove su due direttrici: la tutela delle fasce deboli (anziani, disabili e minori) e l'uniformità di servizi in tutto il territorio della provincia». «Occorre quanto prima che si trovi un indicatore Isee uguale per tutti gli astigiani - aggiunge la segretaria dei pensionati Cgil, Nunzia Fiorenza -. In un accordo con l'Anci regionale si parlava di una soglia di 8.500 euro per l'accesso agevolato ad alcune prestazioni. Sarebbe un ottimo risultato se riuscissimo a stabilire questa soglia unica in tutta la provincia». Le cifre sul reddito minimo che salgono e scendono a seconda del comune di appartenenza creano infatti una disparità di trattamento che, come evidenzia Angioletta Ghidella (Uil) - portano a forme di ingiustizia inaccettabili. Ci sono cittadini che in un comune non pagano la mensa scolastica del figlio e altri, con lo stesso reddito ma residenza in un altro paese, che la pagano». Sanità Tra gli argomenti messi sul tavolo dei sindacati anche le sorti della Casa di riposo («Chiediamo alle istituzioni di risolvere quanto prima la questione della nomina del commissario») e i servizi sanitari sul territorio. «C'è una vertenza regionale aperta sulle risorse destinate al welfare - sottolinea Piero Valpreda (Uil) - Noi abbiamo già chiesto un incontro con l'Asl di Asti per definire il Pad, piano del territorio. Siamo in attesa di essere convocati».

Convegno al Pirellone. Garavaglia: pronti 70 milioni da Finlombarda più 95 dai fondi Ue

Investimenti più facili col Ppp

Il leasing immobiliare non costituisce indebitamento
FRANCESCO CERISANO

La regione Lombardia punta sul partenariato pubblico privato per rilanciare gli investimenti degli enti locali. Con due canali di finanziamento. Il primo attraverso Finlombarda, la finanziaria regionale, che stanziava 70 milioni l'anno a disposizione dei comuni. E il secondo grazie all'utilizzo dei fondi europei, con due bandi di prossima apertura che andranno a incentivare progetti per l'illuminazione pubblica (con uno stanziamento di 45 milioni) e l'efficientamento energetico (sul piatto ci sono 50 milioni di cui 7 solo per i piccoli comuni). Un impegno che segue quello messo in campo nel 2015 e che ha visto la regione, guidata da Roberto Maroni, svolgere il ruolo di advisor su cinque «progetti pilota» attivati da altrettanti comuni lombardi (Monza, Dalmine, Busto Arsizio, Lecco e Lumezzane) nei settori edilizia scolastica, illuminazione pubblica, efficientamento energetico, sport e culto, per un totale di 31 milioni di euro. A dare l'annuncio l'assessore al bilancio di regione Lombardia, Massimo Garavaglia, nel corso di un incontro svoltosi ieri al Pirellone e organizzato dalla regione, insieme con Anci Lombardia e con l'Unione delle province lombarde. Il convegno è stato l'occasione per fare il punto su un anno, come quello appena trascorso, che ha visto un crescente interesse verso il partenariato pubblico privato come strumento per rilanciare gli investimenti degli enti locali, per anni strozzati dal Patto di stabilità. Se correttamente strutturati sotto forma di leasing immobiliare «in costruendo», i contratti non producono infatti indebitamento per gli enti poiché i canoni della locazione finanziaria sono imputati a spesa corrente (e non in conto capitale). Ma attenzione, per non incorrere nei rilievi della Corte dei conti, è necessario che risulti evidente il trasferimento dei rischi realizzativi sul partner privato. Questi sono infatti i paletti posti dai giudici contabili della Lombardia nella delibera n.266/2015 secondo cui un'operazione di leasing immobiliare, che disattende tutti e cinque i punti del paragrafo 10 dei principi contabili internazionali Ias17, può essere contabilizzata «fuori bilancio» senza dunque essere rilevante ai fini del Patto di stabilità. Patto che, dopo 17 anni di onorato servizio, dal 2016 è stato sostituito con l'obbligo di pareggio di bilancio di competenza. Un cambio di passo rispetto al passato, certo, ma non a tal punto da ingenerare false aspettative di spesa per gli enti locali. Guai infatti a lasciarsi contagiare da letture troppo ottimistiche secondo cui gli avanzi sarebbero liberamente utilizzabili per gli investimenti. «I vincoli ci sono sempre», ha osservato Massimo Pollini di Anci Lombardia, «anche se adesso l'unico obbligo per gli enti è di avere un saldo non negativo e non come in passato un saldo migliorativo». «Un vincolo che invece è rimasto per le regioni, chiamate quest'anno a un contributo di 1,8 miliardi di euro a cui vanno ad aggiungersi i 2 miliardi di tagli al Fondo sanitario nazionale», ha precisato Garavaglia. «In totale quasi 4 miliardi che il governo Renzi ha utilizzato per finanziare il taglio delle tasse sulla prima casa». Per l'esponente della Lega è essenziale che il parlamento modifichi la legge n.243/2012 sul pareggio di bilancio (il cui restyling è stato annunciato dal presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, a ItaliaOggi il 29 gennaio), perché altrimenti «l'anno prossimo nessuno farà più investimenti». «Si dice sempre le spese in conto capitale sono ingessate dal debito, ma come si fa a costruire un'opera pubblica, un asilo, una scuola, senza fare debito?», ha proseguito Garavaglia. «Il problema è che il debito, ormai a quota 2.172 miliardi di euro, pari al 133% del pil continua a crescere al ritmo di 45 mld l'anno e non certo per colpa degli enti locali che invece sono gli unici ad aver contribuito al risanamento di questo paese. Eppure nell'ultima legge di stabilità si prevede che i tagli all'amministrazione centrale dello stato passino da 3,1 mld del 2016 a 1,7 nel 2018 (-45%), mentre per le regioni si passerà da un taglio di quasi 4 mld quest'anno a 7,1 mld nel 2018 (+80%)». Nonostante questi numeri impietosi, regioni e comuni non devono rimanere paralizzati di fronte a ipotesi di investimento. «Bisogna avere il coraggio di sperimentare nuove strade», ha concluso Garavaglia. «E il partenariato pubblico privato è tra

queste». © Riproduzione riservata
Foto: Massimo Garavaglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stop alle auto. Ma lo smog è a scuola

Nelle aule misurate concentrazioni maggiori di Pm10 rispetto all'esterno. Nel mirino mobili e detergenti per le pulizie. Sinisi (Ispra): «Il recente piano di ristrutturazione tenga conto anche della qualità dell'aria indoor». Un sito e un corso di formazione online per insegnanti
PAOLO FERRARIO

Da Milano a Napoli, i Comuni corrono ai ripari per far fronte alla persistenza dello smog. Le misure sono quelle di emergenza: dal blocco o alla limitazione del traffico, all'abbassamento della temperatura dei termosifoni, al divieto di usare in particolare la legna nel riscaldamento domestico. Ma a rendere l'aria più respirabile saranno provvedimenti di medio e lungo periodo, quindi strutturali, che fanno leva soprattutto su mobilità sostenibile e riqualificazione energetica. Se ne parlerà oggi al ministero dell'Ambiente in una riunione presieduta dal titolare, Gian Luca Galletti, con Regioni, Comuni, Anci, Conferenza delle Regioni, Protezione civile. Per l'emergenza, che si è ripresentata in assenza di pioggia dopo la precedente di Natale, ieri a Milano e in altri 21 Comuni dell'hinterland sono scattate le misure antismog, previste dal Protocollo della Città Metropolitana in caso di superamento per dieci giorni consecutivi della soglia media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo di Pm10. A Napoli da ieri è partita una sei giorni di blocco della circolazione. A Milano le limitazioni riguardano la circolazione della auto euro 3 diesel senza filtri antiparticolato. È inoltre prevista la diminuzione di un grado centigrado dei riscaldamenti e la riduzione di due ore della durata di accensione degli impianti. Intanto anche ieri le centraline dell'Arpa hanno registrato in quasi tutta la Lombardia concentrazioni di polveri sottili oltre i limiti. A Pavia sono state programmate due domeniche a piedi il 7 e il 28 febbraio. Ma l'Anci regionale afferma che «è in atto un'emergenza che mette a rischio la salute dei cittadini» e chiede una regia da parte della Regione e ai Comuni delle aree più inquinate il divieto di circolazione degli Euro 3 diesel, l'abbassamento di un grado della temperatura degli edifici, il divieto di lasciare aperte le porte degli esercizi commerciali e di bruciare legna in camini aperti. Giro di vite a Napoli, dove da ieri e fino al 6 febbraio, un'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris prevede la limitazione della circolazione dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30. Stop alle auto fino alla categoria Euro 3 (a meno che non abbiano tre persone a bordo). hissà come la prenderanno, le migliaia di automobilisti appiedati dalle misure antismog dei sindaci, quando scopriranno che l'aria che i loro figli respirano a scuola (e a casa) è persino peggiore di quella della strada ed è la causa di problemi respiratori lamentati da un numero crescente di bambini. A fare luce su un fenomeno ancora in parte sconosciuto è il progetto europeo Search (School environment ad respiratory health of children) che, tra l'altro, ha misurato la concentrazione di Pm10 nelle aule scolastiche di alcune regioni campione. Si è così scoperto che, a fronte di un limite di legge di 50 microgrammi per metro cubo, nelle scuole della Lombardia è stata rilevata una concentrazione di polveri sottili di 101 microgrammi per metro cubo e in quelle del Piemonte addirittura di 185 microgrammi per metro cubo. Negli stessi territori, la concentrazione esterna misurata è stata pari a 83 microgrammi per metro cubo (Lombardia) e 180 (Piemonte). Questa differenza, spiegano gli esperti che hanno curato la ricerca, è dovuta al fatto che l'aria indoor, oltre a essere condizionata da inquinanti esterni (l'80% delle scuole indagate dalla ricerca Search è localizzato in aree urbane) è soggetta anche a molte fonti di inquinamento interno. Per quanto riguarda le aule scolastiche, la polvere dei gessi per scrivere alla lavagna oppure i detergenti utilizzati per le pulizie. Anche gli arredi (mobili, banchi e sedie) sono fonte di inquinamento. Il composto organico volatile più diffuso e dannoso (sprigionato da adesivi, indurenti e lucidanti con cui sono realizzati gli arredamenti delle scuole) è la formaldeide, gas incolore con caratteristico odore pungente, che provoca irritazioni a naso, gola, occhi, cute e vie respiratorie. E più i mobili sono nuovi e maggiore è il rischio. In linea con i dati dello studio Search sono i risultati dell'indagine Sidria (Studi italiani sui disturbi respiratori nell'infanzia e nell'ambiente), che evidenziano un aumento delle malattie allergiche e dell'asma. L'indagine ha stimato che il 20% dei ragazzi con meno di 15 anni ha sofferto

o soffre di rinite allergica, il 9,5% dei bambini e il 10,4% degli adolescenti accusa sintomi asmatici, il 10% dei bambini tra i 6 e i 14 anni soffre di dermatite atopica e circa l'8% dei bambini sotto i tre anni e il 3-4% di quelli in età scolare è colpito da allergie alimentari. «Alla luce di questi dati - commenta Luciana Sinisi, responsabile Settore determinanti ambientali di salute dell'Ispra - i genitori sono sollecitati ad occuparsi di questi problemi. Se i loro figli manifestano sintomi allergici, è il caso di interessarsi su come, per esempio, vengono effettuate le pulizie a scuola e con quali prodotti». Il collegato ambientale alla Legge di stabilità recentemente approvata dal Parlamento, prevede che almeno il 50% dei prodotti utilizzati per la pulizia di aule e corridoi abbia l'etichettatura ecologica dell'Unione Europea, Ecolabel. «Proprio in questo periodo - ricorda Sinisi - le scuole stanno ricevendo contributi importanti per le ristrutturazioni, che, con le pulizie quotidiane, sono il momento più a rischio per la diffusione nell'aria di sostanze nocive. È giusto che, durante questa campagna di lavori, si pensi non soltanto al risparmio energetico ma anche alla qualità dell'aria interna. In ogni caso - conclude l'esperta dell'Ispra - aprire le finestre e cambiare l'aria delle aule resta tra le migliori misure di prevenzione da adottare quotidianamente». Proprio per sensibilizzare insegnanti e dirigenti sulla qualità dell'aria indoor, l'Ispra ha realizzato un sito Internet in italiano, inglese e albanese (www.airpack.rec.org) e un corso di formazione online. Per informazioni, contattare l'Istituto o scrivere una mail a fad@isprambiente.gov.it.

Brescia

Anci e sindacati, accordo per tutelare le situazioni di fragilità sul territorio

Tra i temi, fiscalità locale, welfare e integrazione sociosanitaria Attenzione anche alle famiglie in difficoltà (C. Guerr.)

Assicurare risposte efficaci e mirate alle tante fragilità presenti sul territorio, attraverso la contrattazione sociale territoriale. È l'obiettivo dell'accordo siglato da Anci Lombardia, Cgil, Cisl e Uil regionali e i rispettivi sindacati dei pensionati Spi, Fnp e Uilp. Si punta a rilanciare il ruolo della contrattazione territoriale tra Comuni e sindacati in tema di fiscalità locale, esercizio associato delle funzioni sociali e piani di zona, integrazione sociosanitaria, utilizzo dei fondi (anche europei) a disposizione, contrasto alla povertà, politiche abitative, non autosufficienza, gestione dei flussi migratori. Tra i punti salienti, la finanza locale: in particolare la possibilità di superare il Patto di stabilità per tornare a fare investimenti sul territorio, con più risorse per le politiche sociali rivolte, così come - in tema di lotta all'evasione fiscale - la possibilità di indirizzare le eventuali risorse recuperate a rafforzare i servizi sul territorio. Novità anche in tema di gare di appalto: viene indicato il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, rispettando le tutele occupazionali e i contratti collettivi di lavoro firmati dai sindacati più rappresentativi. Con il protocollo, inoltre, le parti riconoscono il merito del concorso dei sindacati impegnati sul territorio alla definizione dei Piani di zona. In merito alle spese sostenute dalle famiglie per la non autosufficienza, si prevede un percorso per valutare forme mutualistiche da sviluppare sia con la contrattazione decentrata sia con le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale locale. Si conviene sulla necessità di incrementare la quota sanitaria a carico della Regione nella composizione dei costi delle rette in Rsa. Viene anche individuata la necessità di integrare nelle politiche di welfare anche le politiche abitative, con particolare attenzione alle categorie più fragili e, in tema di accoglienza, si sottolinea l'esigenza di soluzioni coordinate con gli enti Locali e le realtà territoriali operanti nel settore.

INQUINAMENTO

Smog, emergenza in tutta Italia Milano abbassa il riscaldamento

Continua l'allarme smog in tutta Italia, favorito anche dal persistere dell'inverno anomalo che comunque sembrerebbe avere i giorni contati. La situazione più grave è quella di Milano, dove i giorni consecutivi di sfioramento della soglia media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo di Pm10 sono arrivati a dodici. Così da ieri i riscaldamenti delle abitazioni a cui fa capo l'Ente comunale sono diminuiti da 20° a 19°, con 2 gradi di tolleranza previsti dalla legge. Calata anche la durata di accensione degli impianti, che scende da 14 a 12 al giorno, con una riduzione di 2 ore. Inoltre sono state imposti limiti di circolazione delle vetture Euro 3 senza Fap, filtro anti-particolato, dalle 8.30 alle 18 se privati, dalle 7.30 alle 10 se commerciali. «Sembra che il previsto ingresso di correnti in quota stia portando un po' di vento anche in pianura e, secondo le previsioni, la situazione dovrebbe migliorare gradualmente nelle prossime ore», dice Bruno Simini, presidente di Arpa Lombardia. A Roma invece domenica c'è stato il blocco totale della circolazione entro la fascia verde, ma in molti hanno cercato di eludere il divieto: 417 le multe su un totale di 2522 controllate dalle pattuglie dei cigili urbani. A Pavia sono state programmate due domeniche a piedi il 7 e il 28 febbraio, anche se l'Anci regionale chiede una regia da parte della Regione e ai Comuni delle aree più inquinate il divieto di circolazione degli Euro 3 diesel, l'abbassamento di un grado della temperatura degli edifici, il divieto di lasciare aperte le porte degli esercizi commerciali e di bruciare legna in camini aperti. Giro di vite anche a Napoli, dove da ieri e fino al 6 febbraio, un'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris prevede la limitazione della circolazione dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30. Stop alle auto fino alla categoria Euro 3 (a meno che non abbiano tre persone a bordo). E oggi al ministero dell'Ambiente a Roma si terrà una riunione presieduta dal ministro Gian Luca Galletti alla quale parteciperanno rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, dell'Anci, della Conferenza delle Regioni, della Protezione civile. L'obiettivo è varare provvedimenti di medio e lungo periodo, quindi strutturali, che fanno leva soprattutto su mobilità sostenibile e riqualificazione energetica per rendere l'aria più respirabile.

Foto: ARIA AVVELENATA Tramonto inquinato a Milano

La misura ai raggi X

I soliti 80 euro a un indigente su quattro Ora il governo deve trovare 4 miliardi

SANDRO IACOMETTI

Trecentoventi euro al mese per un milione di poveri. Sarebbe questo, secondo quanto riferito ieri mattina da Repubblica e rilanciato in giornata dallo stesso ministro del Lavoro, il piano a cui sta lavorando Giuliano Poletti nell'ambito della legge delega per il contrasto al disagio sociale approvata qualche giorno fa. Quello del reddito minimo è un tormentone intorno a cui la politica gira ormai da anni con grandi annunci senza mai, però, riuscire a produrre qualcosa di concreto. Tutti i piani, prima o dopo, si sono infatti scontrati con i livelli ingenti di risorse necessari alla realizzazione. Circa un anno fa l'Istat ha calcolato, ad esempio che per mettere in campo il progetto grillino del reddito di cittadinanza servirebbero almeno 15 miliardi. Ancora più costoso, 23,5 miliardi, il piano proposto da Sel. Possibile che Matteo Renzi abbia finalmente trovato i soldi in una fase come questa di manovre in deficit e rimbrotti europei? Il trucco c'è. E si vede. Sono bastate poche ore per ridimensionare il progetto annunciato trionfalmente da Poletti, che poteva costare fino a 16 miliardi. I tecnici del ministero hanno fatto trapelare in maniera ufficiosa, secondo quanto riportato dall'Ansa, che i 320 euro sarebbero riferiti ad una famiglia di 4 persone. In altre parole, si tratterebbe dei soliti 80 euro a testa mensili, come il bonus. La misura, che avrebbe un tetto massimo di 400 euro (per le famiglie numerose dunque si abbasserebbe la quota procapite) riguarderebbe in particolare le famiglie in una condizione di povertà assoluta (certificata dal solito Isee). Quelle che, secondo la definizione dell'Istat, non avrebbero le risorse per acquistare il paniere di beni e servizi considerato essenziale. Ma non tutte, almeno all'inizio. I destinatari dovrebbero essere nel complesso 280mila nuclei famigliari per un totale appunto di circa un milione di persone (compresi 550mila minori). Come si scelga il milione di fortunati non è chiaro. Il ministro indica come criterio la presenza di figli minori nel nucleo. Ma lo scorso luglio, quando sempre Poletti presentò l'iniziativa, il direttore generale per l'Inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro, Raffaele Tangorra, spiegò che la proposta «è modulabile in base alle risorse: si può filtrare sia tenendo conto della dimensione del nucleo familiare, come dei non autosufficienti a carico, o magari privilegiando le madri sole». All'epoca si parlò di un costo a regime di 1,5 miliardi circoscrivendo la platea alle famiglie collocate sotto il 50% della soglia di povertà. Le risorse stanziare dalla legge di stabilità sono, però, 600 milioni per il 2016, che diventeranno 1 miliardo nel 2017. In che modo sarà possibile, come dice Poletti, rendere l'aiuto strutturale per i 4,1 milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta certificati dall'Istat? Un anno fa l'Alleanza contro la povertà in Italia (che riunisce le principali organizzazioni di volontariato come Caritas, Sant'Egidio, il mondo del terzo settore, l'Anci, la Conferenza delle Regioni e Confcooperative) aveva stimato per il Reis (reddito di inclusione sociale) un costo di 7,3 miliardi per circa 3,8 milioni di poveri. Ma l'assegno andava dai 322 euro al mese per le famiglie più piccole a 451 euro al mese. Facendo il calcolo con gli 80 euro promessi da Poletti, servirebbero comunque quasi 4 miliardi per tutta la platea. Se invece si restasse al milione basterebbe poco meno di un miliardo. Ed è questa probabilmente la strada su cui si muoverà alla fine il governo, in barba agli annunci. La misura si chiamerà Ria (reddito di inclusione attiva), non sarà «automatica» e sarà collegata ad un programma in base a cui il cittadino «si impegna ad entrare in un determinato percorso, mandando i figli a scuola, accettando i lavori che gli vengono proposti ed eventuale formazione professionale». Messa così, il Ria somiglia da vicino al Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) varato dal governo Letta e già attivo in via sperimentale in molte regioni italiane grazie ad uno stanziamento abbastanza esiguo di 130 milioni derivante dalle risorse del Fondo sociale europeo (1,7 miliardi fino al 2020). Questi soldi confluiranno nel nuovo Ria. «Alle risorse previste dalla Legge di Stabilità, aggiungiamo quelle del Sia dell'anno precedente», ha detto Poletti. In aggiunta, secondo Renzi, arriveranno anche 100 milioni l'anno dalle Fondazioni. Cifre che non bastano

comunque ad allargare la platea. Per quello sarà necessario utilizzare le risorse che arriveranno dai tagli, già annunciati, alle prestazioni sociali e alle pensioni di reversibilità, la cui «razionalizzazione» è prevista dalla stessa legge delega. Metti da una parte, toglì dall'altra. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

IL SUMMIT

Al ministero nasce la task force per l'ambiente

- MILANO - NON SOLO MILANO. In tutta la Penisola i Comuni corrono ai ripari per far fronte contro lo smog. Le misure sono quelle di emergenza: dal blocco o alla limitazione del traffico, all'abbassamento della temperatura dei termosifoni, al divieto di usare in particolare la legna nel riscaldamento domestico. Ma a rendere l'aria più respirabile saranno provvedimenti di medio e lungo periodo, quindi strutturali, che fanno leva soprattutto su mobilità sostenibile e riqualificazione energetica. Se ne parlerà domani al ministero dell'Ambiente in una riunione presieduta dal titolare, Gian Luca Galletti (nella foto), con Regioni, Comuni, Anci, Conferenza delle Regioni, Protezione civile.

L'ASSESSORE APREA

«Servono edifici più moderni e tecnologici»

- MILANO - «PIENA disponibilità a usare al massimo tutte le risorse regionali, nazionali ed europee ma i progetti messi nel cassetto da più di cinque anni e non ancora finanziati sono da buttare nel cestino, per costruirne di nuovi». L'assessore regionale Valentina Aprea (nella foto) traccia un nuovo punto di inizio per quanto riguarda l'edilizia scolastica in Lombardia e più in generale sulle linee di indirizzo che la giunta intende adottare per una didattica sempre più caratterizzata da strumenti digitali. L'occasione è un convegno al Palazzo delle Stelline, organizzato dall'Anci, su «L'innovazione della scuola: digitalizzazione e riqualificazione edilizia». Al centro, il recente piano del governo per finanziare progetti innovativi in campo didattico ed edilizio. Un piano che gli addetti ai lavori definiscono complesso, ma Regione Lombardia si presenta alla partita dei finanziamenti forte di esperienze che in qualche modo hanno anticipato i tempi. «Regione Lombardia, da parte sua, ha già investito 42 milioni di euro per il web nella formazione scolastica - ha detto ancora la Aprea - . Dobbiamo, tutti insieme, qualificare al massimo le scuole del territorio lombardo. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, dobbiamo fare un salto di qualità. Pensare ai nuovi ambienti che siano sicuri, ma anche tecnologicamente attrezzati. L. C.

VOLTERRA CINQUE RAGAZZI SPAZZERANNO STRADE E RACCOGLIERANNO RIFIUTI

Migranti-volontari per pulire la città «Progetto per favorire l'integrazione»

A VOLTERRA l'integrazione passa attraverso il coinvolgimento dei richiedenti asilo nella vita quotidiana della città. E' entrato nel vivo il progetto del Comune, finanziato dalla Regione, in collaborazione con Anci, prefettura di Firenze ed associazioni di volontariato, finalizzato all'inserimento sociale dei migranti temporaneamente ospitati nel centro di accoglienza allestito dalla Asp Santa Chiara nella ex scuola elementare dei Borghi. Cinque i profughi coinvolti, dotati di appositi dispositivi di protezione come vestiario ad alta visibilità, mascherine, guanti e scarpe antinfortunistiche, che svolgeranno attività di lavoro volontario come lo spazzamento manuale, la pulizia di fognature, pozzetti e caditoie, il lavaggio del manto stradale e la raccolta di rifiuti in qualità di operatori ecologici. I cinque migranti hanno effettuato un corso di formazione predisposto dall'ufficio tecnico: l'orario dell'attività svolta sarà di quattro ore al giorno, dal lunedì al sabato, per sei mesi. LO SPAZZAMENTO delle strade verrà eseguito giornalmente nelle zone centrali, e a giorni alterni nelle altre zone previste della città. «Volterra ed i volterrani hanno sempre dimostrato solidarietà verso chi è stato più sfortunato e sono certa che i cittadini sapranno apprezzare al meglio il nuovo progetto che coinvolge i migranti - sottolinea l'assessore alle politiche sociali Francesca Tanzini - esprimo grande soddisfazione per aver concluso un progetto mirato a favorire l'integrazione. E' stato davvero un percorso complesso, considerato il particolare iter burocratico da seguire. L'inattività è l'aspetto più problematico da superare e può portare queste persone a sentirsi demotivate e private della dignità. La possibilità di poter svolgere un'attività, invece, potrà favorire l'integrazione con il tessuto sociale ospitante, creando occasioni di confronto e contatto con la comunità che gli accoglie. Inoltre i profughi avranno la possibilità di ricambiare con la loro attività il valore dell'accoglienza ricevuta. Ringrazio la Croce Rossa e la Misericordia per aver redatto il progetto, realizzato con la collaborazione dei nostri uffici».

Centraline, arriva un nuovo giro di vite Approvata l'integrazione alla relazione che ribadisce il no ai due progetti presentati dalla Reggelbergbau sul fiume Piave

Centraline, arriva un nuovo giro di vite

Centraline, arriva un nuovo giro di vite

Approvata l'integrazione alla relazione che ribadisce il no ai due progetti presentati dalla Reggelbergbau sul fiume Piave

BELLUNO «Il Piave era per me insieme un piacere visivo e un piacere acustico, coi suoi vari rametti gorgoglianti tra le pietre bianche». Si apre con una citazione di Dino Buzzatti la nuova relazione preparata dagli uffici comunali che integra le osservazioni ai progetti di derivazione idroelettrica già approvate dal consiglio comunale il 19 ottobre dell'anno scorso. Nel nuovo documento, votato ieri all'unanimità dai consiglieri, si ribadisce la contrarietà dell'amministrazione ai due progetti presentati dalla Reggelbergbau sul Piave. La relazione integrativa, ha spiegato l'assessore Frison, si è resa necessaria a fronte delle ultime novità intercorse in materia di idroelettrico. Non solo il Comune ha presentato ricorso al Tar per ottenere i progetti (lo Sportello unico del Demanio li ha negati anche dopo il parere del difensore civico regionale e di quello provinciale che indicavano l'illegittimità del diniego), ma in dicembre la Regione ha approvato le nuove disposizioni sulle procedure per il rilascio di concessioni di derivazioni di acqua pubblica ad uso idroelettrico e la Provincia ha istituito il Servizio Acque, stabilendo così di esercitare una competenza che (sostiene da sempre il Pd comunale) ha da anni. Infine è stato aggiornato il Piano di gestione delle acque dell'autorità di bacino del Distretto idrografico delle Alpi orientali. Tutti passaggi che non modificano cosa il Comune pensa dei progetti proposti dalla Reggelbergbau, ma hanno richiesto un'integrazione alle osservazioni precedentemente approvate. «Il clima oggi è di incertezza, non sappiamo ancora quale iter seguiranno queste pratiche», ha sottolineato Frison. Una certezza è che gli uffici hanno dovuto preparare le nuove osservazioni senza avere sottomano i progetti. Si sono basati su quell'unico accesso agli atti che hanno potuto fare, in autunno. Nel documento si sottolinea innanzitutto il ruolo del Piave come elemento del paesaggio della città, ma anche come parte integrante dell'identità locale e della cultura bellunese. Si ricorda che il fiume collega le Dolomiti a Venezia (due siti Unesco) e che recentemente è stato candidato a diventare patrimonio dell'Umanità. Sul Piave insistono inoltre decreti che vincolano l'edificazione per la tutela del corso d'acqua e la rilevanza paesaggistica del fiume viene riconosciuta anche dagli strumenti di pianificazione. «Si ritiene evidente che le due derivazioni sono in esplicito contrasto con gli strumenti pianificatori a livello sovracomunale», si legge. I tecnici del Comune ricordano come dalla documentazione progettuale manchino molti elaborati, utili ai fini della valutazione della compatibilità paesaggistica, che viene liquidata «con una valutazione sbrigativa, inconsistente e incompleta». Manca anche uno studio sugli effetti che i due impianti potrebbero avere sui siti Natura 2000 interessati dai progetti. Infine il documento evidenzia i rischi idrogeologici degli impianti, che si collocherebbero vicini a zone in situazione di dissesto (la frana di via Miari, per esempio). La delibera di accompagnamento è stata emendata su richiesta di Irma Visalli, per ribadire che le competenze in materia di demanio idrico sono della Provincia da tempo e non solo dal 1° gennaio 2016. Contestualmente è stato approvato, all'unanimità, un ordine del giorno di Fabio Da Re che impegna il sindaco a portare all'Anci il tema della revisione degli incentivi di cui godono gli impianti da fonte rinnovabile. Un nuovo passo è stato dunque percorso nella battaglia contro le centraline sul Piave. Alessia Forzin

Il 9 a Lamezia

Anci e Ifel discutono della Legge di stabilità

CATANZARO "Legge di Stabilità 2016: risultati raggiunti e problemi aperti" è il titolo della giornata di informazione e di ascolto che si terrà il prossimo 9 febbraio dalle ore 9,30 al Grand Hotel Lamezia. Saranno presenti: Peppino Vallone, (presidente dell ' Anci Calabria), Veronica Nicotra (segretario Anci nazionale), Pierciro Galeone (direttore della Fondazione Ifel), Andrea Ferri, (responsabile del Dipartimento Finanza locale Ifel), Agostino Bultrini (responsabile Politiche per il Personale e relazioni sindacali dell ' Anci), Francesco Monaco (responsabile Mezzogiorno e Politiche di coesione territoriale Anci).

COMUNI VERTICE A BARI E PRESSING A ROMA SUL PARLAMENTO

Anci: quante incompiute nella legge di Stabilità ora tocca al Milleproroghe

ANCI Luigi Perrone I BARI. «Questa legge di Stabilità non infligge ulteriori tagli e allenta la morsa del Patto di stabilità», ma lascia aperte «criticità» che «in una nuova situazione di armonizzazione contabile e di incertezza normativa, non consentono ancora ai Comuni la gestione ordinaria e men che meno un'adeguata programmazione della spesa». Lo ha sottolineato ieri il presidente dell'Anci Puglia, Luigi Perrone, intervenendo al convegno «Legge di stabilità 2016-Risultati raggiunti e problemi aperti». Tra le criticità, Perrone ha evidenziato quelle «sul fronte finanziario e fiscale, sul fronte del personale con i problemi legati al turn over, in materia di sicurezza pubblica e degli amministratori comunali, in materia di gestione flussi migratori e di ristoro spese per i tribunali». «Infine - ha rilevato - restano aperte le questioni legate al riordino istituzionale e ai piccoli Comuni»; e «lo svuotamento delle Province deve essere compensato da un rafforzamento dei Comuni, specialmente dove non vi sono città metropolitane. Bisogna lavorare ancora per migliorare il rapporto tra governo e territori, e consentire ai sindaci di migliorare la vita delle proprie comunità, in un quadro di autonomia e responsabilità». Intanto, sempre ieri, dall'Anci nazionale è arrivata ai componenti delle Commissioni riunite Bilancio e Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, che da oggi cominceranno a votare il decreto Milleproroghe, la richiesta di «opportune soluzioni ragionevoli sul salario accessorio». Si tratta, spiega l'Anci, di approvare gli emendamenti al Milleproroghe già dichiarati ammissibili e «trovare una soluzione ragionevole sulla compensazione per il recupero dei fondi relativi al salario accessorio». L'Anci, si legge in una nota, «apprezza l'apertura del Parlamento e auspica l'approvazione degli emendamenti quali la correzione dei tempi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la proroga dei bandi per le gare di aggiudicazione del servizio di distribuzione del gas e della possibilità di istituire l'imposta di soggiorno per i Comuni che ancora non avessero deliberato».

Opere pubbliche con i privati

Convegno sui nuovi contratti «ancora poco sviluppati»

MILANO - Oltre 250 amministratori pubblici e funzionari provenienti da tutta la Lombardia hanno partecipato, all ' Auditorium Gaber del Pirellone, a un convegno dedicato ad approfondire il tema del " Partenariato pubblico-privato (Ppp) " per la realizzazione delle opere pubbliche degli enti locali. E ' stato l ' ufficio di presidenza del Consiglio regionale, con il supporto di Anci Lombardia e Upl, a organizzare una mattinata di studio per illustrare le novità introdotte dalla recente sentenza della Corte dei Conti della Lombardia, circa le corrette modalità di contabilizzazione dei Ppp. «La corretta impostazione di un ' operazione di partenariato pubblico-privato e la sua conseguente contabilizzazione nei bilanci comunali sono stati tra i temi più dibattuti in questi ultimi mesi - ha detto il consigliere segretario Eugenio Casalino del Movimento Cinque stelle, che ha aperto i lavori -. Il parternariato pubblico-privato, previsto dal codice dei contratti, offre grandi vantaggi per la pubblica amministrazione, anche se risulta poco utilizzato. Nella nostra regione sono già dieci le amministrazioni locali che vi hanno ricorso». «Tuttavia - ha aggiunto - il 2016 apre orizzonti nuovi per la contabilità pubblica, dopo la revisione del patto di stabilità. Una trasformazione a dir poco epocale che vede ora i Comuni adeguare i propri bilanci al concetto di pareggio».

Regione-Comuni

Trasferimenti l'Anci batte cassa a Palermo

L'Anci, Associazione nazionale comuni italiani, in trasferta a Palermo. Per chiedere aiuto alla Regione. E dire basta ai tagli e ai mancati trasferimenti ai Comuni. Ridotti al collasso. Sul letto di morte. Impossibilitati a pagare gli stipendi e a garantire i servizi essenziali. Una realtà critica più volte lamentata dai sindaci della provincia, ma non solo. E che adesso approda in Regione. E lo fa tramite un incontro, in programma domani, con gli assessori regionali all'Economia e agli Enti locali, Alessandro Baccei e Luisa Lantieri. All'appuntamento parteciperanno anche i sindaci di Canicattini e di Avola, Paolo Amenta e Luca Cannata, rispettivamente vicepresidente e vicepresidente vicario dell'Anci Sicilia, i quali porteranno sul tavolo della Regione il grido d'aiuto dei "colleghi". I fatti parlerebbero chiaro. Nel 2015 la Regione avrebbe dovuto trasferire 650 milioni di euro. A oggi ne sono arrivati circa 135. Dei 340 milioni di anticipazione della quota corrente sono arrivati solo 55 milioni; non sono stati trasferiti i 115 milioni di quota capitale (spese per investimenti); dei 200 milioni destinati a pagare i precari degli enti locali se ne sono visti solo 80. «Il problema principale - spiega Amenta - è la mancanza di liquidità dei Comuni, molti dei quali a febbraio, se continua così, non potranno pagare gli stipendi. Il ritardo anomalo che si è verificato, ovvero il mancato accredito ai Comuni della quasi totalità dei trasferimenti 2015, sta determinando il collasso della fornitura dei servizi essenziali. Tutto ciò che ruota attorno al sistema ente locale si sta fermando. Perciò bisogna pianificare e dare al più presto risposte concrete». Gli fa eco Cannata: «Da questo incontro mi aspetto concretezza, la soluzione a problemi che stanno ormai divenendo emergenza costante e il riconoscimento del ruolo dei Comuni che devono continuare a poter fare investimenti. I continui tagli sono ormai inammissibili». Si unisce al grido di dolore Roberto Bruno, sindaco di Pachino e componente dell'ufficio di presidenza di Legautonomie, il quale stamattina invierà una comunicazione all'assessore Baccei. «La situazione economica e finanziaria è ormai insostenibile per i comuni siciliani: siamo arrivati a un punto di non ritorno, la Regione deve intervenire subito. Mi auguro che dall'incontro possano emergere certezze per garantire almeno gli stipendi ai municipali. E mi appello anche ai sindacati affinché facciano pressing sulla Regione». P. A.

«È una questione seria. Ben 256 Comuni, due terzi dei Comuni, sono stati commissariati per l'approvazione dei bilanci di previsione» p a l a z z o d i c i t t à .

Sciacca, il Comune rispetta il patto di stabilità

Giuseppe Pantano Nel 2015, rileva l'Anci, la Regione avrebbe dovuto trasferire ai Comuni 650 milioni di euro. A oggi ne sono arrivati circa 135. Per Di Paola non c'è da stare affatto allegri. Il Comune di Sciacca mantiene il patto stabilità, ma il sindaco, Fabrizio Di Paola, lancia un nuovo allarme sulla tenuta dei conti per i tagli operati da Stato e Regione e i ritardi nei trasferimenti delle somme. «Siamo riusciti ad approvare a dicembre il bilancio di previsione - dice Di Paola - e con grandi sacrifici cerchiamo di mantenere una situazione di normalità in un contesto finanziario che non è normale. Il 31 gennaio abbiamo precertificato il rispetto del Patto di Stabilità e siamo tra quei comuni siciliani che non hanno portato Imu e Tasi al massimo delle aliquote per far quadrare i conti». Nonostante questo quadro della realtà saccense, però, per Di Paola non c'è da stare affatto allegri. «La Regione ascolti il grido d'allarme dei Comuni Siciliani prima che sia troppo tardi - dice il sindaco - e invece di limitarsi a inviare commissari ad acta per i bilanci sia almeno puntuale nel girare agli enti locali i trasferimenti finanziari di propria competenza». Di Paola si è associato associandosi alle preoccupazioni espresse dai vertici regionali dell' Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il sindaco di Sciacca è componente del direttivo regionale. «È un allarme serio - dice il sindaco -. Lo scorso fine anno ben 256 Comuni, due terzi dei Comuni siciliani, sono stati commissariati per l'approvazione dei bilanci di previsione. La difficoltà di tutti gli enti locali ad andare avanti sarà nuovamente manifestata nel corso dell'incontro che i vertici dell'Anci hanno programmato per mercoledì (ndr, domani) con l'assessore regionale all'Economia Alessandro Baccei. C'è una emergenza finanziaria che non ha precedenti con comuni agonizzanti che rischiano di collassare e di non poter più pagare, oltre i fornitori, anche gli stipendi dei propri dipendenti. La Regione, in questo corto circuito, ha una responsabilità per gli insostenibili ritardi nei trasferimenti. Nel 2015, rileva l'Anci, la Regione avrebbe dovuto trasferire ai Comuni 650 milioni di euro. A oggi ne sono arrivati circa 135. Ciò ha costretto i Comuni a chiedere anticipazioni alle banche per sostenere le spese per stipendi e servizi essenziali. Nuove scoperture, dunque, con il peso degli interessi passivi da mettere in conto. La situazione è molto preoccupante. L'Anci Sicilia - aggiunge Di Paola - denuncia da tempo uno stato di calamità istituzionale nella sordità generale». A fine 2015 il direttore di Ragioneria, Filippo Carlino, ha bloccato la spesa del Comune in attesa di certezze sulla tempistica del finanziamento di 2 milioni 600 mila euro da parte del ministero dell'Ambiente. Questo finanziamento è quello che ha consentito al Comune di rispettare il patto di stabilità. Il finanziamento è stato dichiarato ammissibile e certificato dal ministero dell'Ambiente. 0 Ma il sindaco, Fabrizio Di Paola, lancia un nuovo allarme sulla tenuta dei conti per i tagli operati da Stato e Regione Il sindaco Fabrizio Di Paola

a m b i e n t e . Limitazioni alla circolazione anche a Milano e Roma. Oggi vertice tra il ministro Galletti e i rappresentanti di Comuni e Regioni: pronti i primi 400 milioni

Da Napoli al Veneto, i divieti non eliminano lo smog

Da Milano a Napoli, i Comuni corrono ai ripari per far fronte alla persistenza dello smog. Le misure sono quelle di emergenza: dal blocco o la limitazione del traffico, all'abbassamento della temperatura dei termosifoni, al divieto di usare in particolare la legna nel riscaldamento domestico. Ma a rendere l'aria più respirabile saranno provvedimenti di medio e lungo periodo, quindi strutturali, che fanno leva soprattutto su mobilità sostenibile e riqualificazione energetica. Se ne parlerà oggi al ministero dell'Ambiente in una riunione presieduta dal titolare, Gian Luca Galletti, con Regioni, Comuni, Anci, Conferenza delle Regioni, Protezione civile. Il governo ha detto che sono stati individuati 1,5 miliardi, non tutti subito disponibili ma poco più di 400 milioni potrebbero cominciare ad essere spesi a stretto giro: 35 per la mobilità sostenibile previsti dal Collegato ambientale che entra in vigore oggi, 300 attraverso il fondo Kyoto per reti di ricarica elettrica ed efficienza energetica in scuole, strutture sportive e condomini, 70 dai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo per la riqualificazione degli edifici della Pubblica amministrazione. Certo, ce ne vorrebbero molti di più per misure strutturali - dalla riqualificazione energetica degli edifici della PA al rinnovo dei mezzi pubblici, ad incentivi per sostituire i veicoli più inquinanti - idonee a risolvere un problema che esiste da oltre 30 anni, ricorda spesso il ministro Galletti, preoccupato che «la straordinarietà del momento che stiamo vivendo, per via dei cambiamenti climatici, tra un po' possa diventare ordinaria». Per l'emergenza, intanto, molte città stanno di nuovo adottando misure straordinarie. Ieri a Milano e in altri 21 Comuni dell'hinterland sono scattate le limitazioni, previste dal Protocollo della Città Metropolitana in caso di superamento per dieci giorni consecutivi della soglia media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo di Pm10. Riguardano la circolazione della auto euro 3 diesel senza filtri antiparticolato. È inoltre prevista la diminuzione di un grado centigrado dei riscaldamenti nelle abitazioni e la riduzione di due ore della durata di accensione degli impianti. Anche domenica le centraline dell'Arpa hanno registrato in quasi tutta la Lombardia concentrazioni di polveri sottili oltre i limiti. A Pavia sono state programmate due domeniche a piedi il 7 e il 28 febbraio. Ma l'Anci regionale afferma che «è in atto un'emergenza che mette a rischio la salute dei cittadini» e chiede una regia da parte della Regione, mentre sollecita ai Comuni delle aree più inquinate il divieto di circolazione degli Euro 3 diesel, l'abbassamento di un grado della temperatura degli edifici, il divieto di lasciare aperte le porte degli esercizi commerciali e di bruciare legna in camini aperti. Giro di vite anche a Napoli, dove da ieri e fino al 6 febbraio, un'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris prevede la limitazione della circolazione dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30. Stop alle auto fino alla categoria Euro 3. A Roma quella appena trascorsa è stata una «domenica ecologica», cioè senz'auto, ma per l'associazione Codacons sono «ancora pochi i controlli e insufficienti le multe e così è impossibile far rispettare i divieti e ridurre lo smog nella capitale». Rientrata, venerdì scorso, l'ipotesi di targhe alterne per ieri e oggi. Week-end nero anche per il Veneto: da oggi limitazioni ai veicoli più inquinanti e al riscaldamento a Venezia e in vari Comuni (Pordenone, Cordenons e Porcia). Mercoledì stop ai mezzi più inquinanti a Gorizia. Traffico limitato a Milano, dove è stato imposto anche di abbassare la temperatura dei termosifoni nelle case

CULTURA

L'Art Bonus arriva anche a Tortona

In S.B. n Anche a Tortona sarà possibile fruire del cosiddetto Art Bonus, l'iniziativa varata dal ministero della cultura del governo in carica, attraverso cui si potranno coinvolgere capitali privati e del settore non profit per finanziare il restauro, la conservazione, la valorizzazione di beni culturali sul territorio, in cambio di sgravi fiscali. L'assessore alla cultura Marcella Graziano la settimana scorsa ha partecipato ad un incontro in merito a Torino organizzato con il presidente Anci Piero Fassino e con la presidente della commissione beni culturali della Camera dei Deputati Flavia Nardelli e formulato la disponibilità del Comune di Tortona a mettere in atto queste innovative formule di finanziamento. «La mia idea è condividere con le associazioni culturali tortonesi quelli che potrebbero essere gli interventi mirati. Credo che l'Art Bonus non debba ridursi alla ricerca di un singolo facoltoso mecenate, ma debba essere un modo per coinvolgere tutti i tortonesi su un bene di particolare interesse, non solo per ragioni artistiche o culturali, ma anche affettive. Ho espresso questo concetto a Torino in riunione e ho ottenuto molta condivisione. In città abbiamo tanti beni interessanti e tante associazioni che possono svolgere funzioni catalizzanti sui singoli beni, questa è la grande particolarità locale». Sono in corso quindi contatti con le associazioni culturali, attraverso il Tavolo comunale della Cultura, con l'obiettivo di individuare un'area su cui concentrare gli interventi: l'ipotesi più accreditata è la zona attorno a Palazzo Guidobono, al Teatro Civico, all'ex palazzo comunale che oggi ospita la biblioteca, ovvero il polo culturale che sorge in centro città, in via Emilia nord. E in questa direzione potrebbero concentrarsi gli interventi, non solo di restauro ma anche di finanziamento di attività culturali che potrebbero fare vivere le strutture.

L'APPUNTAMENTO

Legge di Stabilità un convegno per analizzare tutti i problemi

"LEGGE di stabilità 2016: risultati raggiunti e problemi aperti" è il titolo della giornata di informazione e di ascolto che si terrà a Lamezia Terme, il prossimo 9 febbraio, dalle 9,30, presso il Grand Hotel Lamezia. Saranno presenti: Peppino Vallone, (Presidente Anci Calabria), Veronica Nicotra (Segretario Anci Nazionale), Pierciro Galeone (Direttore Fondazione Ifel), Andrea Ferri, (Responsabile Dipartimento Finanza Locale IFEL), Agostino Bultrini (Responsabile Politiche per il Personale e Relazioni Sindacali Anci), Francesco Monaco (Responsabile Mezzogiorno e Politiche Coesione Territoriale Anci). L'iniziativa destinata a sindaci, amministratori, segretari comunali, responsabili uffici tributi e ragioneria, responsabili politiche per il personale, si inserisce in un percorso informativo organizzato da Anci e Ifel, che si sta svolgendo su tutto il territorio nazionale, con una serie di incontri dedicati all'approfondimento dei contenuti della Legge di Stabilità, negli aspetti che interessano maggiormente i Comuni.

VICO EQUENSE-META DI SORRENTO Dal 7 parte il progetto Raee@scuola, testimonial il comico Baz **Riciclo elettrodomestici, studenti in campo**

VICO EQUENSE. I ragazzi delle classi quarte e quinte elementari e I, II, III medie di Vico Equense e Meta saranno i protagonisti del Progetto Raee@scuola, un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei Raee, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'INCONTRO. L'iniziativa è stata presentata al polifunzionale della Santissima Trinità e Paradiso alla presenza di Viviana Solari, consigliere Nazionale ANCI e Project Manager progetto Raee@scuola; i sindaci Benedetto Migliaccio e Giuseppe Tito, Marinella Cioffi, (assessore a Vico Equense) Angela Aiello (assessore a Meta), Teresa Staiano (Istituto comprensivo costiero), Alberta Maresca (dirigente del comprensivo "F. Caulino" di Moiano), Ester Miccolupi (dirigente Buonocore-Fienga di Meta), Rocco Borrelli (responsabile servizio ecologia di Meta), Silvio Petrone (Sarim Ambiente) Rossella Di Simone (Ufficio ecologia del Comune di Vico).

IL PROGETTO. Il progetto Raee@scuola, promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e dal Centro di Coordinamento Raee (CdC RAEE), Un momento della presentazione del progetto Raee@scuola con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, coinvolge oltre 50 comuni su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, prevede non solo una campagna di informazione sui Raee, ma anche un'attività sperimentale di micro raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici all'interno degli istituti scolastici. I bambini e gli insegnanti saranno invitati a portare da casa i propri "piccoli Raee" (PAED, la tipologia di Raee più difficilmente intercettabile) che verranno raccolti in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole; i Raee verranno poi ritirati dagli addetti del servizio igiene urbana, che si occuperanno della gestione trasportandoli al centro di raccolta comunale. Testimonial d'eccezione del progetto è uno dei personaggi del mondo dello spettacolo più amato da grandi e bambini: Baz, il comico della trasmissione Colorado, entrato recentemente fra i dieci personaggi con più fan su Facebook. Oltre apparire su tutto il materiale informativo che verrà distribuito alle scuole, Baz ha già realizzato tre filmati a sostegno dell'iniziativa, visibili sul sito del progetto (www.raeescuola.it) o tramite Youtube. Le attività, che si protrarranno per tre settimane, avranno inizio il giorno 15 febbraio e termineranno il giorno 7 marzo. L'iniziativa è realizzata con il patrocinio del Comune di Vico Equense e di Meta, e si avvale della collaborazione della Sarim Ambiente.

I SINDACI. «L'Amministrazione comunale - spiega il sindaco di Vico Equense Benedetto Migliaccio - ha come obiettivo prioritario il rispetto dell'ambiente e la conseguente sostenibilità, attraverso l'attuazione di politiche di promozione volte al miglioramento della qualità della vita. Il progetto Raee@scuola, dedicato ai rifiuti elettrici ed elettronici va in questa direzione, sia dal punto di vista didattico che da quello ambientale. Il modo migliore per dare un futuro alla raccolta differenziata è iniziare a diffonderne la cultura già da bambini, con lo strategico coinvolgimento del mondo della scuola». «Sono molto orgoglioso di questa iniziativa - aggiunge il Sindaco di Meta Giuseppe Tito - Il Comune di Meta ha sempre avuto a cuore il miglioramento dell'ambiente, inteso come "bene comune". Nel tempo ha incrementato sempre più eventi finalizzati ad una maggiore sensibilizzazione e una migliore conoscenza della raccolta differenziata. Il progetto Raee@scuola dev'essere un punto di partenza, per il coinvolgimento totale della famiglia nell'azione di miglioramento della qualità del nostro ambiente».

Intesa sindacati Regione

Assistenza, si contratta sul territorio

Assicurare risposte efficaci e mirate alle tante fragilità presenti sul territorio, attraverso la contrattazione sociale territoriale con l'accordo firmato tra Anci Lombardia, Cgil, Cisl e Uil regionali e i loro sindacati dei pensionati Spi, Fnp e Uilp. Si punta a rilanciare il ruolo della contrattazione territoriale tra Comuni e Sindacati in tema di fiscalità locale, esercizio associato delle funzioni sociali e piani di zona, integrazione sociosanitaria, utilizzo dei fondi Fnps, Fna e Fsr, contrasto alla povertà, politiche abitative, non autosufficienza, Isee, gestione dei flussi migratori ed in riferimento ai documenti di programmazione degli Enti locali. Uno dei punti salienti è la finanza locale, in particolare la possibilità di superare il patto di stabilità per tornare a fare investimenti sul territorio, con maggiori risorse dedicate alle politiche sociali rivolte ai cittadini. Novità anche in tema di gare di appalto, per lo svolgimento delle quali viene indicato il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, rispettando le tutele occupazionali e i contratti collettivi di lavoro firmati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Quanto alle spese sostenute dalle famiglie per la non autosufficienza, si prevede un percorso per valutare forme mutualistiche da sviluppare sia con la contrattazione decentrata sia con le risorse recuperate dalla lotta all'eva s i o n e . Sull'Isee si è convenuto di prevedere progressioni lineari che tengano conto degli indici di povertà e viene confermata l'importanza di azioni che comprendano sostegno economico delle persone vulnerabili. Infine viene individuata la necessità di integrare nelle politiche di welfare anche le politiche abitative e, in tema di accoglienza, si sottolinea l'esigenza di soluzioni coordinate con gli Enti Locali e le realtà operanti nel settore.

Nicotra (Anci): "Nel 2016 lo sblocco di 3 miliardi di investimenti"

Con l'introduzione nella legge di Stabilità del "saldo di competenza finale, che consente ai Comuni di spendere le risorse derivanti dalle entrate", è stata superata "l'ottusità del Patto di stabilità", permettendo lo "sblocco di investimenti" che per il 2016 "sono stimati intorno ai tre miliardi di euro". Lo ha sottolineato il segretario generale dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), Veronica Nicotra, oggi a margine del convegno 'Legge di stabilità 2016-Risultati raggiunti e problemi aperti'. Per Nicotra si "tratta di un traguardo storico" che si aggiunge al fatto che, dopo un "quinquennio in cui sono stati tagliati otto miliardi di risorse, finalmente nel 2016 non ci sono tagli" e i Comuni hanno "ottenuto anche una compensazione integrale delle risorse in seguito al superamento dell'imposizione immobiliare sul prima casa". Tuttavia, Nicotra invita il governo a "uno sforzo aggiuntivo del governo sulle città metropolitane" che "rappresentano più del 40% del Pil del Paese: servirà - rileva ad accompagnare al meglio un percorso di ripresa degli investimenti" e "per rimettere in circolo risorse, domanda e occupazione". Quanto alla introduzione della tassa di soggiorno per i turisti, Nicotra sottolinea che "l'abbiamo chiesta limitatamente ai Comuni che non l'hanno mai istituita, per consentire a realtà come Bari di investire a favore del turismo". "Essendo imposte che hanno un vincolo di scopo - ha rilevato - credo sia una imposta che possa conoscere una deroga. Tra l'altro viene introdotta sulla base di una concertazione delle associazioni degli albergatori". "Però - ha concluso - abbiamo difficoltà a immaginare che passi" ma "stiamo insistendo".

FINANZA LOCALE

10 articoli

Milleproroghe. Da oggi il voto in commissione al Senato sugli emendamenti

Appalti, verso un altro stop per la «tassa sui licenziamenti»

Si studia un nuovo rinvio dell'obbligo di finanziare la Naspi quando l'impresa che subentra riassume tutti i lavoratori
G.Tr.

Il Governo e il Parlamento lavorano allo stop della «tassa sui licenziamenti» negli appalti, cioè all'obbligo di pagare il contributo Naspi anche quando l'impresa che subentra assorbe tutti i lavoratori dell'azienda uscente dal contratto. Il problema è scattato il 1° gennaio, allo scadere dei termini fissati a suo tempo dalla legge Fornero, e rappresenta un corto-circuito perché obbliga al finanziamento di un ammortizzatore sociale (da 490 euro per un anno di anzianità fino a 1.470 euro per tre anni di anzianità) anche quando in realtà non si determinano nuovi problemi di occupazione. Sul punto il cantiere è ancora aperto, perché si tratta di individuare i confini dello stop e trovare le coperture necessarie, ma dovrebbe essere il passaggio in Senato del decreto legge Milleproroghe ad affrontare la questione. Questa mattina i voti sugli emendamenti al provvedimento cominceranno nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama, dove è arrivato anche il mini-fascicolo dei correttivi preparato dal Governo. Del pacchetto fa parte lo slittamento a fine 2016 dei termini per preparare il portale nazionale delle aste pubbliche, mentre si sposta a fine maggio la scadenza entro la quale decidere sulle richieste degli enti locali di ripristinare l'ufficio del giudice di pace. Un mese in più è concesso al commissario delle Ferrovie del Sud Est per mettere a punto il piano di rilancio restando al riparo delle azioni esecutive da parte dei creditori. In fatto di finanza pubblica, si prevede di replicare per un altro anno la procedura di riparto della quota premiale del fondo sanitario, e quella per l'assegnazione del fondo sperimentale alle Province. Province e Città metropolitane attendono poi il via libera al rinnovo dei contratti precari anche per chi ha sfiorato il Patto del 2015, che dovrebbe arrivare con un correttivo ad hoc, mentre sembrano allungarsi i tempi per la ridefinizione delle sanzioni finanziarie. I Comuni, dal canto loro, tornano alla carica sulle loro proposte che hanno superato il vaglio dell'ammissibilità, a partire dall'estensione degli strumenti per compensare il salario accessorio già pagato ai dipendenti negli ultimi anni e considerato illegittimo dalla Ragioneria generale o dalla Corte dei conti. Anche sul punto sono in corso limature per la presentazione di un testo definitivo, che deve coniugare l'esigenza di affrontare un problema diffuso con quella di evitare una «salvagente» troppo larga. Saranno confermati per un altro anno, poi, gli strumenti flessibili di modifica del bilancio statale, in attesa dell'applicazione a regime delle nuove regole.

I chiarimenti delle Entrate. La circolare n. 2/E dell'Agenzia dà le istruzioni su come applicare la legge di Stabilità che esclude il pagamento di Imu e Tasi

Imbullonati con esenzioni più larghe

Per non pagare l'acconto le imprese dovranno aggiornare la rendita catastale entro il 15 giugno IL QUADRO Niente imposte su turbine, pale eoliche, carriponte e impianti fotovoltaici che non siano integrati nel tetto o nei muri

Gianni Trovati

PDa quest'anno Imu e Tasi abbandoneranno le turbine, le pale eoliche e i pannelli fotovoltaici delle centrali elettriche, a meno che non siano integrati nel tetto o nelle pareti, oltre a macchinari, carroponti, gru, robot e forni nelle industrie manifatturiere, e gli altiforni in quelle siderurgiche. Dal raggio d'azione delle due imposte gemelle escono anche cabine, funi, motori e più in generale tutti i sistemi di trazione delle funivie e degli altri impianti di risalita, chiudendo a favore dei proprietari un braccio di ferro che si trascina da tempo mentre nei parchi di divertimento l'esenzione riguarda giostre e attrazioni che integrano parti mobili: piscine, cinema, arene e altre costruzioni fisse continueranno a pagare. Nella circolare 2/2016 diffusa ieri l'agenzia delle Entrate traduce in pratica il principio delle esenzioni dal fisco immobiliare per gli «imbullonati», introdotto dall'ultima legge di Stabilità (commi 21 e seguenti della legge 208/2015) dopo un tira e molla tra il fisco e le imprese alimentato anche dai diversi trattamenti incontrati sul territorio. Nel documento, che contiene le istruzioni per gli uffici territoriali del fisco, l'Agenzia disegna per l'esenzione un confine molto ampio, che potrebbe far risparmiare alle aziende anche più dei 770 milioni di euro stimati dal Governo. Ora la palla passa alle imprese, che dovranno chiedere la revisione della «stima diretta», cioè dalla procedura con cui viene calcolato il valore imponibile dell'immobile: il fattore tempo è essenziale, perché chi presenta l'atto di aggiornamento entro il 15 giugno l'imponibile alleggerito sarà valido in modo retroattivo dal 1° gennaio, e quindi taglierà anche l'acconto in scadenza il 16 giugno. La manovra, aderendo a una richiesta avanzata soprattutto da Confindustria, ha deciso di escludere dalla stima diretta «congegni, attrezzature e altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo». Le ricadute pratiche saranno diverse da zona a zona, a seconda delle prassi utilizzate fino a ieri dal fisco in un campo in cui le interpretazioni locali hanno avuto un peso determinante, e cambieranno a seconda dei settori. La stessa circolare riporta una lunga serie di esempi di macchinari e attrezzature interessate dall'esenzione, ma avverte che gli elenchi potranno allungarsi all'atto pratico: le «casistiche riscontrabili nei vari processi produttivi, peraltro soggetta continue innovazioni» sono troppe, per cui gli esempi riportati nel documento potranno aiutare gli uffici territoriali a individuare anche «altre fattispecie di esclusione» non indicate nella circolare. I risultati effettivi della novità, quindi, dipenderanno dal numero di richieste che saranno presentate dalle imprese ma anche dall'ampiezza delle esenzioni che saranno accordate. Proprio il carattere variabile delle situazioni territoriali ha complicato i calcoli del Governo, che per il momento ha previsto un taglio di 766 milioni agli incassi Imu e Tasi, e ha previsto che all'interno di questa somma saranno 155 i milioni "a carico" dei Comuni, che saranno comunque indennizzati dallo Stato. Proprio per questa ragione, a differenza di quanto accade per esempio per comodati e affitti a canone concordato, la manovra prevede un censimento puntuale, immobile per immobile, del mancato gettito: sulla base di questa procedura, saranno definiti parametri per la distribuzione del "rimborso" ai Comuni, che non rientrerà nei meccanismi del fondo di solidarietà comunale.

MILANO gianni.trovati@ilsole24ore.com

CENTRALI ELETTRICHE Nelle centrali di produzione dell'energia elettrica escono dalla stima diretta che definisce la rendita catastale le caldaie, le turbine, le pompe, i generatori di vapore a recupero, gli alternatori, i condensatori, i compressori, le valvole, i silenziatori e i sistemi di regolazione dei fluidi in genere, i trasformatori e gli impianti di sezionamento, i catalizzatori e i captatori di polveri, gli aerogeneratori, gli inverter e i pannelli fotovoltaici, ad eccezione di quelli integrati nella struttura e costituenti copertura o pareti di costruzioni

MANIFATTURA Nel caso delle industrie manifatturiere, sono esclusi dalla stima tutti i macchinari, le attrezzature e gli impianti costituenti le linee produttive, indipendentemente dalla tipologia. Tra questi, la circolare cita come esempi sistemi di automazione e di propulsione, le pompe, i motori elettrici, i carriponte e le gru, le apparecchiature mobili e i sistemi robotizzati, le macchine continue, i macchinari per la miscelazione, la macinazione, la pressatura, la formatura, il taglio, la tornitura, la laminazione, la tessitura, la cottura e l'essiccazione dei prodotti

SIDERURGIA E PETROLIO Nelle stime relative ad immobili dell'industria siderurgica sono da escludere gli impianti che costituiscono altiforni. Per quanto riguarda i siti destinati alla raffinazione di prodotti petroliferi, vengono esclusi dalla stima fra gli altri i forni di preriscaldamento, le torri di raffinazione atmosferica o sotto vuoto, gli impianti destinati ai processi di conversione (cracking) o di miglioramento della qualità dei prodotti di raffinazione oltre agli impianti di trattamento dei fumi e delle acque

FUNIVIE E PARCHI Negli impianti di risalita vengono esclusi dalla determinazione dell'imponibile le funi, i carrelli, le sospensioni, le cabine, i motori che azionano i sistemi di trazione, anche se posti in sede fissa. Nella stima rientrano quindi solo il suolo e le costruzioni che costituiscono le stazioni di valle e di monte, insieme agli impianti civili connessi. Nei parchi di divertimento escono dalle stime le attrazioni costituite da strutture che integrano parti mobili: niente esenzioni per piscine, cinema, arene e altre costruzioni

Il percorso. Aggiornato il «Docfa» per riesaminare le rendite ma dovrà essere presentata l'intera documentazione

Procedura «ad hoc» per la revisione

Antonio Iovine

Per consentire la richiesta di revisione della rendita catastale alle imprese interessate dall'esenzione Imu-Tasi per gli «imbullonati», l'agenzia delle Entrate ha reso disponibile un aggiornamento (versione 4.00.3) della procedura Docfa, già disponibile sul sito dell'Agenzia. La nuova versione, oltre a soddisfare l'adempimento per le imprese, porta una serie di importanti novità. In primo luogo, individua la sottocategoria degli «immobili a destinazione speciale», istituisce un nuovo tipo di documento per gli "ex imbullonati" e identifica le «entità tipologiche di costruzioni ed aree» nella compilazione dell'elaborato planimetrico cosiddetto «corpo di fabbrica» per una migliore individuazione della specifica tipologia edilizia afferente ad un singolo corpo edilizio tra quello realizzati su uno stesso lotto edificato. Introduce poi l'obbligo di determinare la superficie catastale delle dichiarazioni afferenti la ripresentazione di planimetrie man-canti. Chiudono il quadro delle novità alcuni adeguamenti di carattere generale e la produzione della dichiarazione in formato Pdf/A utile alla conservazione sostitutiva a norma invece di quella cartacea. Come stabilito dalla norma e illustrato con la circolare n. 2/E, i soggetti interessati alla riduzione della rendita sono tenuti a presentare un documento di aggiornamento catastale con il quale sarà formulata una nuova rendita proposta. Si tratterà di un documento di aggiornamento in variazione e, per consentire l'individuazione, occorre selezionare la tipologia di documento, codificata: «Dichiarazione resa ai sensi dell'art. 1, comma 22, L. n. 208/», codifica che aggiunge alle altre sei preesistenti. Ciò consentirà l'inserimento in automatico negli atti catastali della causale «Rideterminazione della rendita ai sensi dell'art. 1, comma 22, L. n. 208/2015», a seguito della registrazione nella banca dati della dichiarazione di aggiornamento. L'annotazione sarà visibile in visura Purtroppo, non essendo previste semplificazioni, dovrà essere allestito un documento completo (come se si trattasse di un nuovo accatastamento), quindi occorrerà predisporre e allegare le planimetrie catastali (anche se non variate rispetto a quelle già depositate in catasto), dei modelli descrittivi dei beni e della valutazione delle opere nel loro complesso, secondo gli usuali criteri, cioè come se si presentasse una pratica "ora per allora". Per allora si intende, al massimo, come chiaramente specificato nella circolare, il 1° gennaio 2016 perché la nuova norma non è di interpretazione autentica. Sulle modalità di valutazione della rendita, la circolare chiarisce che, in relazione a quanto non diversamente specificato, rimangono applicabili tutte le precedenti disposizioni in materia e in particolare, per i profili tecnico-estimativi, quelle indicate dalla circolare 6/2012, con la sola esclusione del paragrafo 3 sulle componenti immobiliari oggetto di stima catastale. Dal punto di vista operativo, ai fini valutativi è bene fare riferimento alla precedente dichiarazione, agli esiti dell'eventuale rettifica della rendita proposta eseguita dall'ufficio e all'eventuale risultanza del contenzioso passato in giudicato sulla stessa rendita. In questo quadro, nella nuova dichiarazione di variazione si potranno dare per consolidate eventuali valutazioni pregresse condivise di componenti che dovranno rimanere nella determinazione della rendita catastale, mentre per gli impianti da escludere non hanno più alcun rilievo eventuali punti di dissenso sull'entità dei valori tra dichiarante e ufficio. In ogni caso la nuova dichiarazione potrà correggere eventuali erronee precedenti indicazioni. Le Entrate avranno 12 mesi per validare o rettificare la rendita proposta. La precedente versione Docfa potrà essere utilizzata fino al 31 marzo, ma non per le pratiche concernenti lo scorporo dei macchinari. Sembra poi evidente che le nuove dichiarazioni di immobili produttivi o successive variazioni di unità immobiliari, già sgravate dell'incidenza degli "imbullonati", saranno pratiche catastali ordinarie.

Meno Imu e Tasi per le imprese

I macchinari imbullonati non rientrano più nel calcolo della rendita catastale. Ma serve una denuncia in Catasto entro il 15 giugno per lo sgravio delle imposte 2016
SERGIO TROVATO

Imu e Tasi più leggere per le industrie. I macchinari imbullonati, infatti, non rientrano più nel calcolo della rendita catastale e non sono dunque più soggetti alle imposte locali. Essenziale, però, sarà presentare una dichiarazione di variazione in catasto entro il prossimo 15 giugno. Questo uno dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con una circolare sulle modifiche apportate dalla legge di Stabilità 2016.a pag. 28

Imu e Tasi più leggere per le industrie. I macchinari imbullonati non rientrano più nel calcolo della rendita catastale e non sono più soggetti alle imposte locali. Turbine, aerogeneratori, altoforni, grandi trasformatori e altri impianti funzionali al processo produttivo, infatti, non devono essere presi in esame nel processo estimativo di industrie, centrali o stazioni elettriche e non contribuiscono più alla determinazione della rendita catastale dei fabbricati di categoria D ed E. Già da quest'anno la nuova regola comporterà una riduzione delle imposte locali, se i titolari degli immobili interessati presenteranno una dichiarazione di variazione in catasto entro il prossimo 15 giugno. Lo afferma l'Agenzia delle entrate con la circolare 2/E di ieri. Dal 1° gennaio scorso come previsto dall'articolo 1 della legge di Stabilità 2016 (208/2015) i macchinari imbullonati non concorrono alla determinazione della rendita catastale per i fabbricati a destinazione speciale iscritti nelle categorie D ed E e non sono più soggetti a imposizione. In particolare, precisa l'Agenzia, l'art. 1, co. 21, «ridefinisce l'oggetto della stima catastale per gli immobili» e prevede quali «siano gli elementi - tipicamente di natura impiantistica - da escludere da detta stima, in quanto funzionali solo allo specifico processo produttivo». L'Agenzia, però, chiarisce che non si tratta di una norma di interpretazione autentica con effetti retroattivi per gli anni pregressi. Per assicurare un'uniformità di trattamento tra le unità immobiliari già iscritte in catasto e quelle di nuova costruzione, si dà la possibilità di presentare atti di aggiornamento catastale per ricalcolare la rendita degli immobili già censiti «attraverso lo scorporo di quegli elementi che, in base alla nuova previsione normativa, non costituiscono più oggetto di stima catastale». Gli effetti fiscali delle variazioni catastali retroagiscono al 1° gennaio 2016, «laddove presentate in catasto entro il 15 giugno 2016, ancorché registrate in banca dati in data successiva al predetto termine». Dal 2016, dunque, sono esclusi dalla stima diretta catastale macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti, funzionali al processo produttivo. Ricorda la circolare che non devono più essere considerate «quelle componenti, di natura essenzialmente impiantistica, che assolvono a specifiche funzioni nell'ambito di un determinato processo produttivo e che non conferiscono all'immobile una utilità comunque apprezzabile, anche in caso di modifica del ciclo produttivo svolto al suo interno». Componenti da non valutare «indipendentemente dalla loro rilevanza dimensionale». Va invece incluso nella stima catastale il suolo, vale a dire la porzione di terreno su cui ricade l'unità immobiliare. Quindi, le aree coperte, il sedime delle costruzioni costituenti l'unità immobiliare, nonché le aree scoperte, accessorie e pertinenziali. Allo stesso modo vanno valutate le costruzioni e gli elementi strutturalmente connessi come, ad esempio, impianti elettrici e di areazione, ascensori, montacarichi e scale mobili. Nel concetto di costruzioni, si legge nella circolare, rientra «qualsiasi opera edile avente i caratteri della solidità, della stabilità, della consistenza volumetrica, nonché della immobilizzazione al suolo, realizzata mediante qualunque mezzo di unione, e ciò indipendentemente dal materiale con cui tali opere sono realizzate». Con quest'ultimo intervento legislativo viene superata del tutto la previsione contenuta nell'art. 1, comma 244, della legge di Stabilità 2015 (190/2014) che aveva indicato le modalità tecnico-estimative per la determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari destinate alle attività industriali e aveva previsto che, nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema

estimativo del catasto dei fabbricati, l'art. 10 del rdl 652/39 si applicasse in base alle istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con circolare 6/2012. Questa aveva dettato le linee per individuare e valutare le componenti impiantistiche aventi rilevanza catastale. Per gli impianti eolici, per esempio, in passato l'Agenzia (circolare 14/2007) aveva ritenuto elementi costitutivi edifici, aree, generatori della forza motrice, dighe, canali adduttori o di scarico, rete di trasmissione e di distribuzione merci.

Il comune può far da sé per disconoscere esenzioni

Valerio Stroppa

Il comune può accertare ai fini Ici/Imu la non rispondenza alla realtà dei dati catastali. E così, anche senza attendere l'intervento modificativo dell'amministrazione finanziaria, disconoscere l'esenzione dal tributo. Ad affermarlo è la sezione tributaria della Cassazione, con sentenza n. 1704 del 29 gennaio. Il caso verteva su un locale commerciale accatastato nella categoria E (immobili a destinazione particolare) in quanto situato all'interno di una stazione ferroviaria. Quest'ultima non è assoggettata al prelievo fiscale, poiché dedicata esclusivamente allo svolgimento del servizio di trasporto passeggeri. Per evitare usi distorti dell'agevolazione, il legislatore è intervenuto con l'art. 2 del dl 262/2006, stabilendo che tra le unità censite nelle categorie E/1, E/2, E/3, E/4, E/5, E/6 ed E/9 non possono essere compresi «immobili o porzioni di immobili destinati ad uso commerciale, industriale, uffici o privati ovvero a usi diversi, qualora gli stessi presentino autonomia funzionale e reddituale». Il necessario aggiornamento della classificazione di tutte le unità di categoria E ricadenti in tali ipotesi era a cura dei soggetti intestatari. In caso di inottemperanza, sarebbe intervenuta l'Agenzia del territorio (ora Entrate). Secondo i giudici, quando il classamento non rispecchia l'effettiva destinazione d'uso dell'immobile, si può determinare «una aprioristica quanto irragionevole esenzione dall'Ici, in contraddizione con il principio costituzionale che vuole che le imposte siano parametriche alla effettiva capacità contributiva». Il mero accatastamento dell'immobile nel gruppo E «non può (e non poteva nemmeno prima del 2006) costituire un impedimento al riconoscimento della sua imponibilità, in particolare ove tale errato accatastamento sia stato determinato da un'omissione del contribuente», chiosa la sentenza.

CHIARIMENTI SUI TRIBUTI COMUNALI IN ARRIVO DALLE FINANZE

Comodato, base imponibile ridotta

Fabrizio G. Poggiani

Possibile abbattimento della base imponibile Imu per la concessione in comodato di un'abitazione dal genitore al figlio, anche se il concedente possiede un terreno o un immobile strumentale. E rimborsi della quota statale Imu con software specifico, restando valide le istanze già presentate dai contribuenti. Queste alcune delle risposte fornite dal dipartimento delle finanze del Mineconomia nel corso di recenti convegni che, presumibilmente, saranno inserite in una circolare di prossima emanazione. Una precisazione attesa riguarda la nozione di immobile indicata dal legislatore, nel caso di concessione in godimento di una casa a parenti, stante il fatto che l'abbattimento è precluso in presenza di altri immobili posseduti a parte quello concesso in comodato e la propria abitazione principale. Per le Finanze la norma di favore è sempre applicabile in assenza di ulteriori immobili a destinazione abitativa, viste le finalità dell'agevolazione riconosciuta, con la conseguenza che se il concedente possiede un terreno agricolo o un negozio in comproprietà con i parenti, la situazione non preclude l'abbattimento del 50% della base imponibile, ai fini del tributo locale. Non solo. Se l'unità abitativa è inquadrabile tra gli immobili storici e/o artistici, l'agevolazione appena indicata si cumula con l'ulteriore riduzione del 50%, dovendo versare sul 25% della base imponibile; è inevitabile che la cumulabilità delle agevolazioni non è possibile in presenza di immobili classati nelle categorie di lusso A/1, A/8 e A/9, giacché il comma 3, art. 3, dl 201/2011, ne esclude la riduzione del 50% della base imponibile. Sugli imbullonati (si veda altro articolo in pagina sui chiarimenti delle Entrate), è stato solo precisato che il fatto che, in presenza di un impianto fotovoltaico, l'energia elettrica prodotta sia destinata all'autoconsumo, non ha alcuna valenza ai fini catastali, risultando rilevante la valutazione oggettiva. Il dipartimento conferma che la Tasi, per il periodo fallimentare, deve essere versata, in base alle regole ordinarie, come stabilite dalla procedura fallimentare, che gli alloggi sociali sono equiparati alle abitazioni principali, con l'applicazione delle relative agevolazioni, se rispettano i requisiti indicati dal dm 22/04/2008 del ministro delle infrastrutture e che nelle locazioni immobiliari, in presenza di canone concordato (l. 431/1998), per effetto delle novità introdotte dalla Stabilità 2016, i tributi locali (Imu e Tasi) sono ridotti del 25%, anche se scontano aliquote agevolate deliberate dai comuni (per esempio, 7,6% per abitazione principale dell'inquilino), con obbligo di presentazione della relativa dichiarazione (Imu) per quelli registrati ante 1/7/2010. Infine, sanzioni ridotte alla metà per la presentazione della dichiarazione e/o denuncia nei 30 giorni, mentre si applica l'aumento della sanzione fino alla metà (recidiva) se il contribuente, nei tre anni precedenti, è incorso in altra violazione della stessa indole (per il 2016, si deve tenere conto del triennio 2013/2015).

La commissione Arconet ha rimediato al pasticcio

Addizionale, aumenti sul bilancio 2016

MATTEO BARBERO

I comuni che hanno aumentato l'addizionale all'Irpef nel 2015 potranno mettere a bilancio 2016 il maggior gettito derivante dalla manovra. La precisazione arriva dalla commissione Arconet, che nell'ultima riunione ha definitivamente chiarito le modalità di accertamento di questa entrata decisiva per gli equilibri contabili di molte amministrazioni. Come si ricorderà, il dm 1° dicembre 2015 recante il terzo aggiornamento degli allegati al dlgs 118/2011 aveva incomprensibilmente cancellato la possibilità di accertare l'addizionale in base alle stime ministeriali, per cui sul 2016 occorrerebbe prevedere un'entrata più bassa, con conseguenti problemi sugli equilibri. Per rimediare al pasticcio da essa stessa creato, la commissione Arconet, nella riunione dello scorso 16 dicembre, aveva deciso di inserire nella parte del principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria concernente l'accertamento delle entrate tributarie (allegato 4/2 al dlgs 118/2011), una nuova modifica diretta a consentire l'accertamento dell'addizionale, oltre che per cassa, per un importo pari a quello accertato nell'esercizio finanziario del secondo anno precedente quello di riferimento e comunque non superiore alla somma degli incassi dell'anno precedente in conto residui e del secondo anno precedente in conto competenza, riferiti all'anno di imposta. Ad esempio, nel 2016 le entrate per l'addizionale comunale Irpef sono accertate per un importo pari agli accertamenti del 2014 incassati in conto competenza nel 2014 e in conto residui nel 2015. Rimaneva tuttavia irrisolto il problema degli enti che hanno deciso aumenti nel 2015 e che avrebbero dovuto mettere a bilancio 2016 un importo inferiore rispetto a quello iscritto lo scorso anno (si veda ItaliaOggi del 15/1/2016). Per ovviare, la commissione Arconet, nella seduta del 20 gennaio scorso, ha proposto una nuova formulazione per precisare che, in caso di modifica delle aliquote, l'importo da accertare nell'esercizio di riferimento in cui sono state introdotte le variazioni e in quello successivo, è riproporzionato tenendo conto delle variazioni deliberate. Inoltre, in caso di modifica della fascia di esenzione, l'importo da accertare nell'esercizio di riferimento e in quello successivo, è stimato sulla base di una valutazione prudenziale. Infine, in caso di istituzione del tributo (non possibile nel 2016 a causa del blocco della fiscalità locale imposto dalla l 208/2015), per il primo anno l'accertamento è effettuato sulla base di una stima prudenziale effettuata dall'ente mediante l'utilizzo del simulatore fiscale disponibile sul portale del federalismo fiscale. In ogni caso l'importo da accertare conseguente alle modifiche delle aliquote e della fascia di esenzione, o all'istituzione del tributo, non può essere superiore a quello risultante dall'utilizzo del simulatore fiscale disponibile sul portale del federalismo fiscale. In tal modo, di fatto è stato ripristinato l'accertamento per competenza dell'addizionale, ovviando alle criticità derivanti dalla sua incomprensibile eliminazione. © Riproduzione riservata

Governo e voto di scambio

Reddito di cittadinanza: 320 euro ai poveri per vincere nelle città

MAURIZIO BELPIETRO

Quanto costa fare ogni giorno un regalo agli italiani? Niente, se alla fine non sarete voi a pagare il conto ma qualcun altro. È quello che fa quotidianamente Matteo Renzi, il quale più rimane a Palazzo Chigi e più indebita il Paese, avendo però la certezza che quel debito non sarà lui a saldarlo, ma chi verrà dopo. Nella miglior tradizione democristiana e di sinistra, il presidente del Consiglio elargisce soldi a destra e a manca, soprattutto in prossimità dell'apertura dei seggi. Usando i vecchi metodi clientelari che ci hanno portato ad essere uno dei Paesi con un debito pubblico tra i più alti nel mondo, il capo del governo «compra» il favore degli elettori, tanto che qualcuno ipotizza una specie di voto di scambio. Sta di fatto che dopo gli 80 euro annunciati a poche settimane dalle europee, ecco arrivare il reddito minimo a pochi mesi da una sfida elettorale che per il premier rischia di rivelarsi decisiva, quella che si terrà in primavera in alcune città italiane per la scelta dei sindaci. In mezzo a questi due esempi di politica del consenso ci sono l'abolizione della Tasi, i 500 euro per ogni diciottenne e perfino la decontribuzione per i neo assunti, un regalo che non solo rischia di essere pagato a caro prezzo, ma che nei fatti non ha prodotto quella crescita occupazionale che era stata annunciata. Fare le somme di quanto sia costata in due anni la politica popolare di Renzi non è facile, probabilmente diverse decine di miliardi, che invece di essere impiegate nell'abbattimento del debito pubblico, in modo da alleggerire la pressione che i mercati finanziari e l'Europa esercitano sul nostro Paese, sono andate ad aggiungersi alla montagna di miliardi che l'Italia deve restituire ai creditori. Che questa sia la questione numero uno con cui prima o poi si dovrà fare i conti è confermato anche dalla polemica a distanza fra il presidente del Consiglio e la solita Ue, con botte e risposte che vanno avanti da settimane, le ultime delle quali risalgono a ieri. (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) Al primo che insisteva sulla flessibilità nei bilanci (che nel gergo renziano significa una sola cosa: possibilità di spendere e dunque di fare altri debiti) ha risposto un portavoce europeo precisando che i margini sono già stati allentati a dicembre e altro non è previsto. Controreplica del premier: non ci facciamo ordinare dall'Europa quel che c'è da fare. Bella dimostrazione muscolare, che però non sposta il problema di un centimetro. Il debito dell'Italia resta troppo alto e di questo passo non sarà sostenibile. Del resto è ciò che ha ribadito Angela Merkel venerdì scorso. Al di là dei sorrisini di prammatica che i due capi di governo si sono scambiati, c'è divergenza su tutto, a partire proprio dai conti pubblici italiani. E a confermare quello che pensa la comunità finanziaria, ieri è intervenuta anche la Bibbia della City, ossia il Financial Times. Secondo il quotidiano inglese, fatte le debite proporzioni la nostra situazione non si discosta molto da quella greca. Abbiamo troppi debiti, poca crescita e molte sofferenze bancarie e nel lungo periodo pesa l'incertezza economica. «A meno che», scrive l'editorialista del giornale britannico, «non si scommetta che le performance migliorino miracolosamente», ma secondo Wolfgang Munchau, autore dell'articolo, non c'è alcuna ragione perché questo accada. Ora, di fronte a un quadro del genere chiunque andrebbe con i piedi di piombo prima di allargarsi e promettere nuove regalie. Chiunque ma non il nostro presidente del Consiglio, il quale incurante delle polemiche ha promesso nuovi e mirabolanti interventi. In questo caso si tratta del reddito minimo di 320 euro ai poveri con minori, operazione che se varata costerà alle casse dello Stato circa 4 miliardi. I conti sono fatti sull'ipotesi accreditata inizialmente del governo, calcolando cioè che ad aver diritto al reddito minimo sia un milione di poveri. Ma se si estende la misura ai circa 4 milioni di italiani in stato di povertà assoluta che risultano dalle analisi più accurate, la promessa costa come una finanziaria, ossia poco meno di 16 miliardi. Troppo? Forse sì. Tanto che, dal ministero di Poletti, anonimi tecnici hanno fatto sapere che i 320 euro non vanno intesi a persona, ma a famiglia, e quindi la media scenderebbe a 80 euro per individuo e il costo annuale a 4 miliardi. Per bocca del suo ministro del Lavoro, Renzi ha comunque tenuto a precisare che la misura potrebbe essere strutturale. Che questo nuovo

sostegno economico vada ad aumentare la montagna di debite l'Italia e le future generazioni dovranno rimborsare poco importa. Così come non pare essere una preoccupazione del premier il fatto che il reddito minimo possa essere oggetto di speculazioni e truffe, spingendo molte persone ad incassare il sussidio lavorando in nero. A Renzi basta risolvere il problema in vista delle elezioni di primavera e il referendum di ottobre. Che poi invece di dare lavoro ai disoccupati gli si dia una mancia a spese degli italiani che lavorano, poco importa. A lui. E a noi? maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

LE PROMESSE

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, 64 anni. La legge di stabilità ha stanziato per il contrasto alla povertà 600 milioni di euro nel 2016 e 1 miliardo di euro per il 2017. L'assegno si chiamerà Ria, reddito di inclusione attiva, non sarà «automatico» e sarà collegato ad un percorso nel quale il cittadino si impegna ad accettare la formazione professionale e un'eventuale proposta lavorativa che gli venga offerta [Ansa]

La decisione del Pirellone

Reddito di autonomia, premiati gli italiani

Chiesto un innalzamento del tempo di residenza in Lombardia. Romeo (Lega): cinque anni sono pochi, vanno aiutati i nostri poveri

FABIO RUBINI

I nuovi tagli del governo romano costringeranno Regione Lombardia a rivedere i criteri per l'assegnazione del reddito di autonomia. A cambiare non sarà la cifra stanziata, che resterà quella prevista di 200 milioni di euro per il 2016 (che si aggiungono ai 50 stanziati negli ultimi tre mesi del 2015 per consentire la sperimentazione del provvedimento), ma le modalità di emissione. In particolare il gruppo di lavoro attivo al Pirellone sta rivedendo il concetto di residenzialità. Attualmente la soglia per poter accedere ai contributi è di 5 anni di residenza sul territorio lombardo, ma in futuro questa asticella potrebbe essere spostata in avanti. Di quanto? La Lega Nord vorrebbe raddoppiarlo portandolo a dieci anni, ma questa intenzione si scontra con le differenti visioni politiche (non solo della minoranza), ma soprattutto sulla fattibilità di un tale cambiamento. Uno degli scopi del tavolo di lavoro, infatti, è quello di mettere al riparo la Regione da eventuali ricorsi e interventi della Corte Costituzionale. L'intenzione di stringere le maglie della legge è stata confermata ieri a TeleLombardia dal governatore Roberto Maroni: «Il reddito di autonomia funziona e per il 2016 abbiamo messo 200 milioni in più. Ma è giusto, logico ed equo inserire dei criteri che privilegino i lombardi nell'assegnazione degli aiuti economici». Il governatore ha poi spiegato cos'è il reddito lombardo di autonomia: «Si differenzia da altre forme di aiuto come il reddito di inclusione sociale che avevo trovato nel 2001 quando divenni ministro del Welfare e che assomiglia molto al piano recentemente presentato dal ministro Poletti, perché viene erogato in maniera selettiva, andando a individuare chi ha veramente bisogno». Per questo «abbiamo inserito il criterio della residenza in Lombardia - ha spiegato Maroni - da almeno 5 anni e stiamo pensando di alzarlo. Ce lo impone il governo di Roma, che tagliandoci 150 milioni nel 2016, ci costringe ad essere ancora più selettivi. Se potessimo tenerci tutti i nostri soldi - ha concluso - non avremmo problemi e ci sarebbero risorse per tutti, ma in queste condizioni è ancora più giusto dire: prima i lombardi». Sull'argomento è intervenuto anche il capogruppo del Carroccio al Pirellone, Massimiliano Romeo: «Col nostro provvedimento stiamo cercando di andare incontro a chi, normalmente, riceve porte in faccia dallo Stato, perché c'è sempre qualcuno che gli passa davanti. Pensiamo - spiega Romeo - soprattutto alle nuove povertà, come gli esodati e i pensionati che non arrivano a fine mese. Per questo è indispensabile rivedere il criterio di residenzialità». Tornando alla questione referendum sull'autonomia lombarda, ieri Maroni è tornato a parlarne: «Stiamo trattando col governo due date possibili: una è il 12 giugno in contemporanea con le amministrative. Mi auguro che palazzo Chigi dica sì, perché così risparmieremo 12 milioni di euro. In alternativa se Roma dirà di no, lo faremo il 29 maggio. Entro una quindicina di giorni decideremo la fate della consultazione». Maroni si è poi soffermato sulle ragioni che rendono indispensabile questa consultazione: «Lo Stato italiano spende per ogni lombardo 2265 euro, contro i quasi 9000 che spende per un cittadino di Bolzano. Siamo in fondo alla classifica dei trasferimenti da Roma agli Enti locali, per questo abbiamo deciso di fare il referendum sull'autonomia. Non chiediamo più soldi, vogliamo tenerci i nostri».

Foto: Il governatore Roberto Maroni [Fotogramma]

Pubblica amministrazione Incrociati i dati di enti locali e Agenzia delle Entrate

Nei Comuni arriva un software per scovare i furbetti del fisco

Basta un click su un immobile per scoprire le tasse non pagate Vantaggi Sarà possibile migliorare la qualità dei servizi Big data Consultazione veloce e a costi contenuti

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Non ci saranno più zone d'ombra per il fisco e i furbetti avranno vita più difficile. Gli enti locali e i Comuni si stanno dotando di un software che consente di «spiare» i contribuenti passando ai raggi x tutte le proprietà, confrontare redditi dichiarati con quelli reali scovando l'evasione. Attualmente l'Agenzia delle Entrate condivide con i Comuni tutti i dati dei versamenti fiscali come F24, Tasi e Imu, i versamenti dell'addizionale comunale, i dati dei contratti di energia elettrica e gas, quelli dei contratti di locazione e delle dichiarazioni di successione, i bonifici bancari per interventi di recupero del patrimonio edilizio e le dichiarazioni dei redditi ((Unico, 730, 760, 770, etc). Dopo la fusione con l'Agenzia del Territorio ora l'Agenzia delle Entrate condivide anche le cartografie catastali, gli accatastamenti e le variazioni, l'intero catasto urbano e terreni, la lista dei fabbricati fantasma rilevati nel 2011, l'archivio nazionale civici e strade, la banca dati comunale catastale e le ispezioni ipotecarie. Questa enorme mole di dati potrebbe essere sfruttata per migliorare i servizi tra le stesse amministrazioni pubbliche ed i servizi rivolti ai cittadini ed alle imprese. Ma soprattutto serve per combattere l'evasione. Per consultare facilmente tutta l'enorme marea di dati della P.A. relativi a cittadini e contribuenti con una velocità di consultazione impressionante e costi accessibili, gli Enti Locali stanno adottando un software, denominato LoginPa. I Comuni ad esempio, con la semplicità di Google Maps e Street View, con un click sul tetto di un immobile riescono a vedere chi vi abita ed a cascata ricevere una serie di dati relativi all'immobile ma anche all'intero nucleo familiare, riuscendo a scoprire i loro redditi, situazione patrimoniale, tasse pagate e scoprire così eventualmente redditi nascosti e tasse non pagate. Matteo Mauri, amministratore di Microservice, la Startup che ha ideato il software LoginPa, spiega che il meccanismo per leggere i Big Data per la Pubblica Amministrazione «è stato possibile grazie a delle sofisticate tecnologie. Grazie all'infrastruttura di Google Cloud Platform si ha un sistema robusto e veloce, senza precedenti, in modo da poterlo condividere con migliaia di Comuni senza generare ulteriori costi di informatica per l'Ente».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

«Salvataggi bancari, serve la garanzia europea»

Draghi: «Applicazione coerente delle regole sul bail-in. Il Regno Unito deve rimanere nella Ue»
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Ci sono rischi che, se si materializzassero, «potrebbero minare» il lavoro della Banca centrale europea, ha detto ieri Mario Draghi. Sono quattro. A parte il rallentamento dell'economia mondiale soprattutto nei Paesi emergenti, sono la situazione nel sistema finanziario dell'eurozona dove si dovranno applicare le norme sul bail-in nelle banche e completare l'Unione bancaria; le politiche di bilancio dei Paesi dell'eurozona che dovrebbero essere favorevoli alla crescita e allo stesso tempo rimanere rispettose del patto di Stabilità; e «l'incertezza politica che circonda il progetto europeo».

Draghi parlava davanti al Parlamento della Ue e il suo discorso, come sempre, era molto atteso: le banche centrali sono oggi «l'unico show in città», le sole istituzioni attive e concrete nel panorama dei decisori politici sull'economia, normale che siano ascoltate come oracoli. Il presidente della Bce ha detto che serve un'applicazione «coerente» delle norme decise sul bail-in bancario, cioè sulla penalizzazione degli azionisti e dei detentori di obbligazioni nei casi di salvataggi di banche in crisi. Questione rilevante per l'Italia, dove le nuove regole hanno sollevato tensioni nei casi recenti di difficoltà di alcuni istituti di credito.

In parallelo, però, Draghi ha anche spiegato che per dare fiducia al sistema bancario dell'eurozona servono ancora due cose. Un'entità unica (backstop) che possa intervenire come assicurazione della risoluzione nel caso di fallimenti. E il completamento dell'Unione bancaria, cioè la creazione di una garanzia dell'area euro sui depositi che renda le sicurezze dei correntisti uguali in tutta l'eurozona. Su quest'ultimo punto ha però voluto precisare che la «riduzione del rischio» e la «condivisione del rischio» sono «due facce della stessa medaglia e dovrebbero essere perseguite in parallelo»: ha cioè riconosciuto che il rischio in alcuni sistemi bancari è più alto che in altri, ragione per la quale - come vogliono i tedeschi - andrà ridotto mentre si crea l'assicurazione sui depositi comune, cioè con il denaro di tutti i membri dell'area euro.

Sulle politiche di bilancio dei singoli Stati, Draghi ha detto che dovrebbero contribuire alla ripresa, ma nel quadro del patto di Stabilità, cioè nel controllo della spesa pubblica. Diversamente la fiducia dei mercati verrebbe meno. In concreto significa un cambiamento dei mix dei bilanci, con meno tasse, meno spesa pubblica improduttiva e più investimenti in infrastrutture che danno spinta all'efficienza dell'economia. Sul quarto punto, il futuro del progetto europeo, il presidente della Bce ha sottolineato due punti, non insignificanti. Per prima cosa ha detto che il Regno Unito dovrebbe rimanere «fermamente» all'interno della Ue e allo stesso tempo l'area euro dovrebbe integrarsi ulteriormente. Ciò aumenterebbe la fiducia di cittadini e mercati. Draghi non ha usato l'espressione ma si tratta di un appoggio alla presa d'atto della necessità di un'Europa a due velocità, con al cuore l'eurozona. Eurozona - ha aggiunto - che rimane «una costruzione non finita».

Per il resto, Draghi ha ribadito che alla riunione del consiglio dei governatori di marzo la Bce «farà una revisione e possibilmente riconsidererà» il livello della politica monetaria. Ha cioè riconfermato che, di fronte ai rischi globali e interni all'area euro, l'istituzione di Francoforte è pronta a dare nuovo stimolo all'economia e ad agire ancora di più per fare rialzare l'inflazione verso l'obiettivo di quasi il 2%. Nel dire questo, ha voluto riaffermare che le scelte di stimolo all'economia iniziate a metà 2014 hanno avuto successo, per alcuni versi in misura straordinaria. Senza di esse - ha detto - «l'anno scorso l'eurozona sarebbe stata in deflazione», con una crescita economica molto minore di quella in atto. E il ritorno dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% non sarebbe rimasto all'interno di una tempistica di medio termine (sarebbe finito fuori controllo).

Il discorso di ieri di Draghi è iniziato con questa frase: «Siamo indubabilmente in un momento in cui la coesione dell'Europa è messa alla prova».

Da Bruxelles, in serata, una portavoce del commissario ai mercati finanziari ha spiegato che «la Commissione europea valuterà entro giugno 2018 la necessità di emendare la direttiva sulla ristrutturazione e la risoluzione bancaria» sulla base delle regole per la verifica, e che comunque «non ci sono piani per cambiare la direttiva, adottata nel 2014».

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BAil-in

Da gennaio sono entrate in vigore le nuove regole europee sui salvataggi bancari o «bail-in», che può essere tradotto con salvataggio interno.

Al salvataggio contribuiscono infatti azionisti, obbligazionisti e correntisti per la parte dei depositi oltre i 100 mila euro

Foto: Siamo indubabilmente in un momento in cui la coesione dell'Europa è messa alla prova

Foto: Il rischio andrà ridotto mentre si crea l'assicurazione comune sui depositi

Foto: Crisi doppia, su economia e immigrazione: questo hanno

in comune Italia e Grecia per Wolfgang Münchau. L'editorialista del Financial Times critica anche il meccanismo della bad bank

Foto: La Commissione Ue: valuteremo entro giugno 2018 possibili cambi al bail-in

Foto: Presidente Mario Draghi, alla guida della Bce, ha parlato ieri al Parlamento Ue

Famiglie povere, aiuto di 400 euro

Il ministro del welfare Poletti: monitoreremo il boom sospetto dei voucher per i contratti
Francesco Di Frischia

ROMA Il governo «sta monitorando il boom un po' sospetto dei voucher». Lo rivela Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, che facendo il punto in un convegno della «Fondazione Welfare Ambrosiano» sul reddito di inclusione sociale, calcolato in 320 euro mensili a favore dei cittadini che vivono in condizioni di povertà (con un tetto di 400 euro a famiglia) precisa: «Sarà una misura permanente e strutturale. È finita l'epoca delle sperimentazioni». Ma critiche arrivano dall'«Alleanza contro la povertà», il cartello che racchiude al suo interno associazioni, sindacati ed enti a varia misura impegnati per l'introduzione di una misura stabile di contrasto alla povertà assoluta, che interessa secondo l'Istat 4,1 milioni di persone: «Diamo atto al governo Renzi di aver varato con la legge di Stabilità il più significativo intervento mai deciso in Italia contro la povertà» (600 milioni per il 2016, un miliardo dal 2017), che con l'aggiunta di risorse già disponibili porta il totale a disposizione a 1,5 miliardi per ognuno dei prossimi anni», ma la proposta dell'esecutivo «nel 2016 sarà limitata al 30% dei poveri e che, stando così le cose, lascerà fuori, anche nei prossimi anni, il restante 70% di poveri assoluti».

Intanto il 19 gennaio l'Inps ha evidenziato l'esplosione dei voucher, cioè dei buoni con i quali si pagano i lavori occasionali: nei primi 11 mesi del 2015 ne sono stati venduti oltre 102 milioni (+67,5% rispetto al 2014). Un boom che preoccupa molto i sindacati, che temono «un allarmante aumento della precarietà». «Stiamo lavorando con l'Inps - replica Poletti - per fare un monitoraggio puntuale di queste situazioni e sulla base dei dati che avremo a disposizione, se è necessario, interverremo perché non vogliamo assolutamente che il voucher diventi uno strumento di distorsione del mercato del lavoro». «Lavoriamo per la stabilizzazione, non per la precarizzazione», osserva il ministro.

Tornando al disegno di legge delega in materia di contrasto alla povertà, approvato dal governo venerdì scorso, Poletti sottolinea: «L'intervento si articola in un sostegno al reddito vincolato e condizionato a un accordo tra il cittadino e la comunità locale che ha l'onere di prenderlo in carico». Ma sarà «un intervento universalistico anche a prova di approfittatore -- ammonisce Poletti -. Non un reddito garantito a ogni cittadino, ma uno strumento per la lotta alla povertà», pensato per accompagnare il superamento di una difficoltà momentanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il governo ha stanziato 600 milioni nel 2016 e 1 miliardo nel 2017 a favore delle famiglie più povere Boom dei voucher lavoro: a novembre 2015 sono stati 102 milioni (+67,5% sul 2014)

L'ANALISI

La partita vera è sulla tranche di ulteriore flessibilità

Dino Pesole

La partita vera è sulla tranche di ulteriore flessibilità pagina 7 La partita con Bruxelles resa ora ancor più incandescente dalle nuove dichiarazioni di Matteo Renzi di ieri sera si gioca in realtà non sul "conteggio" dei 281 milioni del contributo nazionale alla Turchia, ma sui 3,3 miliardi della "clausola migranti". In sostanza, su quella tranche di ulteriore flessibilità di bilancio che la legge di stabilità destina alle spese per sicurezza e cultura, su cui tuttora pende il giudizio della Commissione europea. Matteo Renzi, al termine dell'incontro di venerdì scorso a Berlino con Angela Merkel, ha sollecitato una risposta da Bruxelles sullo scorporo della quota diretta ad Ankara dal calcolo del deficit. E ieri da Bruxelles è arrivata la conferma: i contributi nazionali alla facility di sostegno alla Turchia per i migranti non saranno conteggiati ai fini delle regole del Patto di stabilità. Per la verità, Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel sospendere momentaneamente il placet dell'Italia alla facility, avevano chiesto di ricorrere per intero ai fondi comunitari, mentre è previsto che si faccia fronte per 0,5-1 miliardi con il bilancio comunitario, e per 22,5 miliardi attraverso i bilanci nazionali. Ma l'ipotesi non ha trovato sponde a Bruxelles. Se questo è lo stato del confronto in atto con la Commissione Ue, è del tutto evidente che il pressing del Governo punta ad altro. In poche parole al riconoscimento di una sorta di par condicio con la Germania che preme per sbloccare i 3 mld alla Turchia. Perché mai - questo il ragionamento del Governo Bruxelles dovrebbe negare la flessibilità di bilancio chiesta dall'Italia, paese in prima linea con l'emergenza migranti? Posizione corretta in linea di principio. Il problema, emerso chiaramente nelle valutazioni a caldo, sia pure a livello informale, di esponenti dell'esecutivo comunitario a fronte della decisione assunta nel corso dell'esame parlamentare della legge di stabilità (in sostanza l'aumento motu proprio del deficit 2016 dal 2,2 al 2,4%), è che a Bruxelles (ma anche a Berlino) si avanzano dubbi sulla destinazione dei 3,3 miliardi della clausola migranti. Sub iudice in particolare i fondi diretti alla cultura, in poche parole il miliardo qualificato da Palazzo Chigi come «identità italiana», tra cui spiccano i 300 milioni per i diciottenni, cui viene estesa la carta già predisposta per i docenti per consumi culturali (teatri, musei, concerti, libri), i 50 milioni per il diritto allo studio e i 150 milioni per finanziare il "due per mille" ad associazioni culturali. La domanda è cosa abbia a che fare questo finanziamento con la clausola migranti. Al Governo l'onere di dimostrare che il rafforzamento dell'identità italiana sia una delle carte da spendere per favorire l'integrazione dei richiedenti asilo, e che «polizia e cultura» - lo ha detto esplicitamente Renzi - sia la proposta che «l'Italia avanza con determinazione per far fronte alla barbarie». Su questo aspetto tutt'altro che secondario del contenzioso in atto con Roma, la Commissione Ue per ora sospende il giudizio, in attesa di pubblicare giovedì le nuove previsioni macroeconomiche. La risposta alle richieste del governo italiano in merito alla flessibilità di bilancio (anche per quel che riguarda i 4,8 miliardi della clausola sugli investimenti) verrà comunicata «entro la primavera», fa sapere una portavoce dell'esecutivo comunitario. La valutazione sarà effettuata «caso per caso, ex post, dopo le spese». Se non prevarrà una lettura "ragionieristica", ma un approccio più politico, il via libera non dovrebbe mancare. Al momento l'esito appare però tutt'altro che scontato.

Le partite aperte con la Ue

CLAUSOLA MIGRANTI

Il governo italiano ha chiesto una ulteriore flessibilità sul bilancio pari a 3,3 miliardi, dovuta agli oneri sostenuti per l'emergenza migranti. Sulla clausola pende il giudizio della Commissione Ue: si avanzano dubbi sulla destinazione di quelle somme. Sub iudice in particolare i fondi alla cultura, tra cui spiccano i 300 milioni per i diciottenni

FONDI ALLA TURCHIA

Ieri da Bruxelles è arrivata la conferma che i contributi nazionali di sostegno alla Turchia per i migranti non saranno conteggiati ai fini delle regole del Patto di stabilità. L'Italia aveva chiesto di ricorrere per intero ai fondi comunitari, mentre è previsto che si faccia fronte per 0,5-1 miliardi con il bilancio comunitario, e per 2-2,5 miliardi attraverso i bilanci nazionali.

RIFORME

Dopo aver ottenuto la scorsa primavera una clausola di flessibilità di 0,4 punti di Pil sui conti pubblici, il governo italiano ha chiesto alla Ue un ulteriore 0,1% per l'attuazione delle riforme già varate (Jobs Act) e quelle in corso di attuazione (come la riforma della Pa). La Commissione valuterà entro aprile l'impatto delle riforme.

INVESTIMENTI

Altra clausola di flessibilità chiesta dal governo italiano, è la richiesta di un ulteriore 0,3% del Pil sui conti pubblici, riferito al cofinanziamento nazionale sulle spese per investimento. La risposta alle richieste verrà effettuata dalla Commissione Ue entro la primavera. La valutazione sarà effettuata caso per caso, dopo le spese.

GARANZIA STATALE. SI RIDUCE IL GAP TRA VALORE IN BILANCIO E VALORE DI MERCATO **Npl, così le priorità delle cartolarizzazioni**

Antonella Olivieri

Npl, così le priorità delle cartolarizzazioni pagina 4 pll meccanismo predisposto dal Tesoro per facilitare la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza delle banche vale fino a 6 punti percentuali di beneficio, utile a colmare il gap di prezzo tra la domanda di mercato e l'offerta delle banche. La stima è contenuta in un report di Mediobanca securities, curato dal team di ricerca guidato da Antonio Guglielmi (Mediobanca, con JP Morgan, è advisor del Tesoro sul tema). «Abbiamo voluto chiarire il funzionamento del nuovo strumento - spiega - Guglielmi, che è responsabile della ricerca di Mediobanca securities - e confutare l'assunto del mercato che tutte le sofferenze sono uguali, quando in realtà non è così». Lo schema. Ogni banca può costituire un veicolo per la cartolarizzazione delle sofferenze. Il veicolo rileverà un portafoglio di prestiti non performing a un valore che non potrà essere più elevato del book value al netto degli accantonamenti. Quindi, il veicolo emetterà bond sia senior sia junior. Sarà l'agenzia di rating a stabilire la percentuale delle due tranche in modo da ottenere una valutazione investment grade di almeno BBB-. La tranche senior sarà assistita dalla garanzia di Stato. I proventi derivanti dall'escussione delle garanzie reali sottostanti (per esempio immobili) andranno, nell'ordine, a ripagare: il servicer, cioè il soggetto che si occuperà di escutere le garanzie reali, al quale saranno retrocesse commissioni; la garanzia di Stato; gli interessi sulla tranche senior; il rimborso del bond senior; i pagamenti sulla tranche junior. La garanzia pubblica. Il riferimento per stabilire il prezzo della garanzia di Stato è un Cds "sintetico" (credit default swap) su un basket di titoli finanziari e non, il cui valore sarà la media dei prezzi dei sei mesi precedenti. Per i primi tre anni di durata della cartolarizzazione il riferimento è il Cds a tre anni; per il quarto e quinto anno il riferimento è il Cds a cinque anni; oltre il quinto anno il riferimento è il Cds a sette anni: in tutti i casi il costo della garanzia si calcolerà sull'ammontare residuo della tranche senior. È previsto un meccanismo di penalità aggiuntive per gli anni successivi al terzo se la tranche senior non sarà stata interamente rimborsata. Rispetto a una durata standard della cartolarizzazione di sette anni, il costo della garanzia statale, a prezzi di mercato, così come stimato dagli analisti di Mediobanca, è di 85-90 punti base all'inizio e di 125-135 punti base alla fine, cui aggiungere la penalità. Npl, un terzo è smobilizzabile Mediobanca copre un gruppo di banche italiane che ha in pancia complessivamente 150 miliardi di sofferenze lorde (rispetto ai circa 200 miliardi del sistema), e 60 miliardi di sofferenze nette (al netto cioè degli accantonamenti già effettuati): il gruppo include UniCredit, Intesa, Mps, Banco Popolare, Ubi, Bper, Bpm, Popolare di Sondrio, Credem e Creval. Di queste sofferenze, circa un terzo dovrebbe riuscire a trovare un prezzo di mercato per la cartolarizzazione assistita da garanzia statale. Il report considera infatti che le banche selezioneranno per la cartolarizzazione dapprima i prestiti in sofferenza più "vecchi", con un percorso di recupero già avviato e quindi con una maggior cognizione sul valore effettivo degli asset collaterali in garanzia, oppure quella parte dei crediti deteriorati che, se ceduta, permette di liberare capitale (diminuendo i risk weighted assets) o che, in alternativa, permette di aumentare la copertura dei crediti dubbi di 4-5 punti. Il report stima che, in media per il gruppo di banche considerato, la parte delle sofferenze con anzianità superiore a tre anni ammonta a 26 miliardi, al netto degli accantonamenti, e che la parte "standard" sfiora i 17 miliardi. Su questi prestiti - è la tesi - è più facile colmare il gap che divide domanda e offerta sul valore delle sofferenze da cedere (di fatto sul valore della tranche junior, che viene rimborsata per ultima). Mediamente questo gap di mercato può essere stimato in 20 punti percentuali (con il potenziale acquirente che offre il 20% del valore nominale della sofferenza e la banca che le valuta al 40%), ma nel caso di queste sofferenze - standard più anziane - il divario tra domanda e offerta si restringe a 10-15 punti. Secondo i calcoli degli analisti di Mediobanca securities, la garanzia di Stato permette di chiudere il gap di 2-3 punti, mentre il fatto che chi compra la tranche junior può nominare il servicer che recupererà i crediti (e incassa di regola il 10% di commissioni) vale circa altri 3 punti.

Nel complesso il meccanismo predisposto dal Tesoro, di per sè, può insomma consentire di colmare il gap fino a 6 punti percentuali. Il tempo è denaro Il report considera che le banche aspetteranno uno-due anni a smobilizzare la parte più recente delle sofferenze, in attesa degli effetti della riforma fallimentare che, riducendo i tempi di recupero, aumenterà il prezzo di mercato dei non performing loan da cartolarizzare. La garanzia statale è richiedibile per 18 mesi e dovrebbe essere rinnovabile. In discussione con la Bce è inoltre la possibilità di utilizzare la tranche senior delle cartolarizzazioni per il rifinanziamento presso la banca centrale, cosa che aiuterà gli istituti di credito anche sul fronte della liquidità.

Come varia il prezzo degli Npl a seconda della struttura della Bad bank

70%
80%
90%
32,5%
31,3%
30,2%
32,1%
30,9%
29,8%
31,6%
30,5%
29,4%
31,2%
30,0%
29,0%
30,7%
29,6%
28,6%
30,3%
29,2%
28,2%
29,9%
28,8%
27,8%
10%
20%
30%
40%
50%
60%
41,4%
39,7%
38,1%
36,6%
35,1%
33,8%
1%

40,8%
39,1%
37,5%
36,0%
34,6%
33,3%
2%
40,1%
38,5%
36,9%
35,5%
34,1%
32,8%
3%
39,4%
37,8%
36,3%
34,9%
33,6%
32,3%
4%
38,8%
37,3%
35,8%
34,4%
33,1%
31,9%
5%
38,2%
36,7%
35,2%
33,9%
32,6%
31,4%
6%
37,6%
36,1%
34,7%
33,4%
32,2%
31,0%

7% C % TRANCHE JUNIOR

Fonte: Mediobanca Securities estimates Valore attuale a seconda del costo di finanziamento e della percentuale di tranche junior per il terzo di NPL più facilmente cartolarizzabile

LA CARTOLARIZZAZIONE

Come si legge la tabella Nella tabella pubblicata qui sopra è riportato il valore "attuale", al netto degli accantonamenti già effettuati dalla banca, del credito in sofferenza in percentuale rispetto al valore nominale lordo del credito in sofferenza. La tabella è stata elaborata da Mediobanca securities nell'ipotesi in cui il servicer (cioè il soggetto che si occupa di recuperare il credito) sia, come nello schema di cartolarizzazione, scelto dall'acquirente della tranche junior. Questo valore varia in dipendenza della percentuale della tranche junior sul totale del valore cartolarizzato e del costo del finanziamento della tranche senior che, nel meccanismo predisposto dal Tesoro, verrebbe assistita da garanzia statale. Il caso-base ipotizza che la cartolarizzazione sia composta per il 30% dalla tranche junior e per il 70% dalla tranche senior (durata sette anni). La garanzia di Stato dovrebbe permettere di abbassare il costo del finanziamento al 2% (rispetto al 4-5% di un bond senior non garantito). In questo caso il valore attuale di un portafoglio di crediti in sofferenza del valore nominale lordo di 100 sarebbe di 37,5.

Come varia il prezzo degli Npl a seconda della struttura della Bad bank

- 70%
- 80%
- 90%
- 32,5%
- 31,3%
- 30,2%
- 32,1%
- 30,9%
- 29,8%
- 31,6%
- 30,5%
- 29,4%
- 31,2%
- 30,0%
- 29,0%
- 30,7%
- 29,6%
- 28,6%
- 30,3%
- 29,2%
- 28,2%
- 29,9%
- 28,8%
- 27,8%
- 10%
- 20%
- 30%
- 40%
- 50%
- 60%
- 41,4%
- 39,7%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

38,1%
36,6%
35,1%
33,8%
1%
40,8%
39,1%
37,5%
36,0%
34,6%
33,3%
2%
40,1%
38,5%
36,9%
35,5%
34,1%
32,8%
3%
39,4%
37,8%
36,3%
34,9%
33,6%
32,3%
4%
38,8%
37,3%
35,8%
34,4%
33,1%
31,9%
5%
38,2%
36,7%
35,2%
33,9%
32,6%
31,4%
6%
37,6%
36,1%
34,7%
33,4%
32,2%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

31,0%

7% C % TRANCHE JUNIOR

Fonte: Mediobanca Securities estimates Valore attuale a seconda del costo di finanziamento e della percentuale di tranche junior per il terzo di NPL più facilmente cartolarizzabile

Come si legge la tabella Nella tabella pubblicata qui sopra è riportato il valore "attuale", al netto degli accantonamenti già effettuati dalla banca, del credito in sofferenza in percentuale rispetto al valore nominale lordo del credito in sofferenza. La tabella è stata

della tranche junior sul totale del valore cartolarizzato e del costo del finanziamento della tranche senior che, nel meccanismo predisposto dal Tesoro, verrebbe assistita da garanzia statale. Il caso-base ipotizza che la cartolarizzazione sia composta per il 30% dalla tranche junior e per il 70% dalla

Regole. Un portavoce della Commissione: «È troppo presto per anticipare il risultato della riletture»

Bruxelles frena sulla revisione del bail-in

LA BAD BANK La commissaria Ue Vestager: il meccanismo ideato per gestire in Italia le sofferenze «è molto equilibrato e molto concreto»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pA una settimana da un sofferto accordo tra il governo italiano e la Commissione europea, le vicende bancarie italiane continuano a tenere banco. L'esecutivo comunitario ha espresso soddisfazione per la recente intesa, anche se ha sottolineato come molto dipenda dal modo in cui le banche utilizzeranno il nuovo schema. Nel frattempo, una riforma della recente direttiva sui salvataggi bancari, proposta dalla Banca d'Italia, appare difficile da concretizzare, almeno nel breve periodo. Il meccanismo per gestire le sofferenze bancarie «è molto equilibrato, molto concreto», ha detto ieri la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. Interpellata sull'efficacia dello schema, ha aggiunto: «Naturalmente è sempre difficile dirlo, perché sono le banche che individualmente adottano lo schema, ma penso che abbia molte qualità e trovo che l'impegno del governo e delle autorità italiane sia molto promettente per avere uno schema molto ben funzionante». Dopo una ultima tornata di negoziati, il governo e la Commissione hanno trovato martedì scorso una intesa che prevede un meccanismo di cartolarizzazione dei crediti inesigibili garantiti in parte dalla mano pubblica (si veda Il Sole/24 Ore del 27 gennaio). L'accordo non prevede la nascita di una bad bank per tutto il settore bancario, come fu fatto a suo tempo in Irlanda e in Spagna, ma la creazione di speciali veicoli finanziari adossati ai singoli istituti di credito e in cui riversare i crediti inesigibili. L'accordo ha suscitato reazioni contrastanti. Sul mercato si fa notare che la garanzia pubblica è limitata, rispetto al valore dei titoli di cattiva qualità e che una riduzione dei tempi di recupero del collaterale - come fu fatto in Spagna - aiuterebbe probabilmente a ridurre il divario dei prezzi tra domanda e offerta dei titoli. Oggi i tempi italiani sono di cinque-sei anni, rispetto ai tre anni spagnoli. Ciò detto, secondo gli investitori, il fatto che ci sia uno schema per alleggerire i bilanci bancari è già molto positivo. Quanto alla proposta del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco di modificare nel 2018 la direttiva sui salvataggi bancari (nota con l'acronimo inglese BRRD) appena entrata in vigore, la Commissione europea ha preferito avere un atteggiamento diplomatico. Un portavoce dell'esecutivo comunitario ha spiegato: «La Commissione valuterà entro il giugno 2018 la necessità di emendare la BRRD, anche sulla base di un rapporto dell'Autorità bancaria europea». «L'articolo 128 della direttiva - ha aggiunto la portavoce - specifica la portata e la tempistica della revisione. È troppo presto per anticipare il risultato della revisione e soprattutto trarre conclusioni». Il testo prevede che prima di un salvataggio pubblico azionisti e obbligazionisti debbano pagare di tasca propria. Per ora, l'ipotesi di modificare la direttiva non è in agenda, tanto più che il testo legislativo è appena entrato in vigore, dopo essere stato approvato all'unanimità dai Ventotto.

Conti pubblici

In gennaio avanzo settore statale a 4,6 miliardi

D.Col.

Avvio sotto i migliori auspici per i conti pubblici con un avanzo del settore statale in gennaio che è pari, in via provvisoria, a circa 4,6 miliardi, un dato da confrontare con l'avanzo di 3,246 miliardi del corrispondente mese del 2015. Il saldo del settore statale nel mese di gennaio - ha commentato ieri il Tesoro in una nota - è migliorato rispetto al corrispondente mese del 2015 grazie alla riduzione dei finanziamenti al bilancio europeo e alla riduzione dei pagamenti per interessi sul debito pubblico e delle spese delle amministrazioni centrali, anche se nello stesso periodo si è registrata una significativa accelerazione dei rimborsi fiscali. Dal lato degli incassi, i mancati introiti provenienti dal canone Rai che sarà versato a partire dal mese di luglio con la bolletta sull'energia elettrica - sono stati compensati da maggiori entrate fiscali. Un "fabbisogno negativo", vale a dire una disponibilità di cassa che si determina in particolari mesi dell'anno, contribuisce a ridurre la spesa per interessi sul debito poiché parte dei titoli in scadenza possono essere coperti con questa disponibilità, appunto, anziché con nuove emissioni. Il dato arriva dopo la chiusura dei conti 2015 su un fabbisogno del settore statale attestato ai 60 miliardi di euro, circa 15 in meno rispetto al 2014. Sull'anno passato si dovrebbe registrare un indebitamento netto del 2,6%, destinato a calare al 2,4% quest'anno. Il raccordo tra fabbisogno e indebitamento netto passa per componenti molto variabili (partite finanziarie, differenza cassa-competenza, riclassificazioni di operazioni di spesa) e quest'anno a ridurre la curva dovrebbe essere nuovamente la minore spesa per interessi. La legge di stabilità per il 2016 prevede un livello massimo del saldo netto da finanziare (ovvero di prestiti a medio-lungo termine da accendere ex-novo nell'anno per pareggiare i conti senza considerare i prestiti in scadenza) pari a 35,4 miliardi, che scendono a 20 nel 2017 e a 11 nel 2018. Nel 2016 il debito pubblico dovrebbe ridursi invece di 1,4 punti di Pil dal 132,8% del 2015 al 131,4%.

Contenzioso. Niente maggiorazione in caso di rigetto dell'appello

No al doppio contributo in Ctr

Francesco Falcone

Il contributo unificato in Commissione tributaria regionale se il contribuente si vede rigettare l'appello. È in risposta ad un quesito posto in occasione di Telefisco 2016 (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Il chiarimento pone fine alla querelle sorta all'indomani delle novità introdotte dalla legge 228/2012 (Stabilità 2013), caratterizzata da applicazioni discordi in varie commissioni regionali. Con la legge di stabilità 2013, per i procedimenti iniziati dal 31 gennaio 2013, quando l'impugnazione - anche incidentale - è respinta integralmente, dichiarata inammissibile o improcedibile, la parte che l'ha proposta è tenuta a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione, principale o incidentale. Secondo una prima interpretazione, la disposizione sanzionatoria si applicava, nel contenzioso tributario, solamente al ricorso in Cassazione e non anche al giudizio d'appello proposto in Ctr. Ciò in quanto era stato inserito un comma del tutto nuovo (1-quater) all'articolo 13 del Dpr 115/2002 in materia di spese di giustizia e versamento del contributo unificato che, a sua volta, rinviava alle regole relative ai giudizi in Tribunale. Da qui l'interpretazione della sua applicabilità solo ai giudizi civili e non anche a quelli tributari, che hanno una disciplina tutta autonoma prevista per i gradi di merito dinanzi alle Commissioni tributarie e disciplinata dal comma 6-quater. Il contributo «pesante» era stato, invece, ritenuto applicabile al giudizio in Cassazione (anche per i casi di contenzioso tributario) in quanto l'articolo 62 del Dlgs 546/1992 fa espresso rinvio, per l'impugnazione della sentenza della Commissione tributaria regionale, alle norme dettate per il processo civile. Tuttavia negli ultimi tempi vari giudici delle Ctr, nel rigettare gli appelli dei contribuenti, hanno condannato anche al pagamento dell'ulteriore somma pari a quella del contributo unificato già versato. Ora il Mef ha chiarito che tale interpretazione analogica (peraltro vietata in materia di tributi e di sanzioni ad essi correlate) non è possibile, non solo da un punto di vista sistematico, ma anche temporale, in quanto il citato comma 1-quater è stato previsto successivamente all'introduzione del contributo unificato tributario, derivandone la volontà del legislatore di escludere appunto l'applicabilità al contenzioso tributario di merito.

Imposte indirette. Le indicazioni del Notariato sulla base imponibile

Leasing abitativo, il registro si calcola sul prezzo pattuito

Angelo Busani

Utilizzare il leasing come alternativa al tradizionale finanziamento dell'acquisto di una casa con mutuo ipotecario: questo lo scopo della nuova normativa sul leasing abitativo introdotta con l'ultima legge di Stabilità (legge 208/2015), oggetto di risposte delle Entrate a Telefisco 2016 e di uno studio del Consiglio nazionale del Notariato (4-2016/T). La detrazione Irpef Dalla stipula di un contratto di leasing abitativo tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2020 consegue, per il soggetto utilizzatore che abbia un reddito non superiore a 55mila euro, la possibilità di detrarre dalla sua Irpef lorda il 19 per cento: a) dei canoni di leasing (fino all'importo di 8mila euro) e del prezzo di riscatto (fino all'importo di 20mila euro) se si tratti di un utilizzatore di età inferiore a 35 anni; b) dei canoni di leasing (fino all'importo di 4mila euro) e del prezzo di riscatto (fino all'importo di 10mila euro) se si tratti di un utilizzatore di età non inferiore a 35 anni. Circa il limite temporale del 31 dicembre 2020, si tratta di una data entro la quale deve essere stipulato il contratto di leasing, a prescindere dal fatto che si protragga anche oltre. Quanto al tema del superamento, nel corso del contratto di leasing, del limite di età (di 35 anni) e del limite di reddito (55mila euro), il Notariato ritiene che «non comporti la perdita del diritto alla detrazione». Mentre un dubbio resta se il requisito del reddito complessivo sia da valutare con riferimento al reddito del periodo d'imposta nel quale il contratto viene stipulato oppure al reddito risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata dal contribuente in questione. Requisito per la detrazione, secondo la legge di Stabilità, è che l'utilizzatore non sia titolare «di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa». Su questo punto le Entrate non hanno fornito interpretazioni: se pare trattarsi di proprietà ovunque ubicate, resta da chiarire se l'espressione normativa che impedisce la detrazione vada riferita anche alle quote di comproprietà, alla proprietà nuda e ai diritti reali di godimento (come il diritto di usufrutto). L'agevolazione prima casa All'acquisto effettuato dalla società di leasing per conto di un utilizzatore che abbia i requisiti per ottenere l'agevolazione prima casa si applica: e se si tratta di un contratto imponibile Iva, l'aliquota del 4% (oltre a imposte di registro, ipotecaria, catastale e bollo per 920 euro); r se si tratta di un contratto soggetto a imposta di registro, la nuova aliquota dell'1,5 per cento (oltre a imposte ipotecaria e catastale per 100 euro). Circa la base imponibile degli atti soggetti a imposta proporzionale di registro, secondo il Notariato non si rende applicabile l'opzione del «prezzo-valore» (e cioè la tassazione su base catastale) e quindi l'aliquota d'imposta si deve applicare al prezzo pattuito (suscettibile di accertamento da parte del fisco, se il valore del bene sia ritenuto superiore al suo prezzo). Dato che l'agevolazione prima casa è subordinata all'effettuazione di talune dichiarazioni da parte del compratore nell'atto di acquisto, durante Telefisco 2016 l'Agenzia ha dichiarato che: 1 l'utilizzatore può rendere tali dichiarazioni nel contesto dell'atto con il quale la società di leasing compra l'abitazione scelta dall'utilizzatore; 1 l'utilizzatore può rendere tali dichiarazioni solo nel contesto del contratto di leasing (ma tale contratto deve essere poi allegato all'atto con il quale la società di leasing compra la casa scelta dall'utilizzatore).

Le differenze 4,0 920 1,5 100 Acquisto imponibile a Iva Aliquota d'imposta (%) Altri tributi (euro) Acquisto soggetto a imposta proporzionale di registro Le imposte applicabili all'acquisto effettuato dalla società di leasing per conto di un utilizzatore che abbia i requisiti per ottenere l'agevolazione prima casa

Accertamento. Per Ctp e Ctr la tutela va applicata anche alle imposte dirette e ai controlli a «tavolino»

Il contraddittorio conquista spazi

I giudici di merito estendono l'obbligo del confronto prima dell'avviso
Giovanni Parente Antonio Tomassini

partecipare alle attività svolte durante la fase amministrativa in relazione a imposte dirette e indirette e sfocianti in un processo verbale di constatazione. La seconda è relativa agli accertamenti relativi all'anno d'imposta 2006, che coprivano tanto l'Iva quanto l'Irap e l'Ires. Secondo il collegio (che non dimentica di citare la posizione della Suprema corte), non essendo stato concesso il diritto al contraddittorio per l'imposta sul valore aggiunto (tributo armonizzato), la violazione va riconosciuta anche per gli altri tributi per l'unicità dei fatti. Tanto più che la contribuente aveva presentato nel ricorso in primo grado una serie di documenti che, qualora fossero stati esaminati prima dell'emissione dell'avviso, avrebbero potuto «in linea teorica, se accolti, determinare quanto meno una diversa e minore pretesa tributaria». La sentenza 5/1/2016 della Ctp Reggio Emilia affronta in motivazione il nodo della mancata attivazione del contraddittorio nelle verifiche a «tavolino», ossia quelle eseguite in ufficio. E la Commissione emiliana afferma come proprio in questi casi emerga a maggior ragione l'esigenza del confronto preventivo perché «il contribuente potrebbe trovarsi a ricevere un accertamento esecutivo per tutta risposta di una produzione documentale - magari effettuata da terzi - o della risposta a un questionario, senza aver potuto mai interloquire con l'ufficio finanziario e prospettare le proprie ragioni nei confronti dell'ipotesi accusatoria, che sarà conosciuta per la prima volta solo a seguito di un atto già esecutivo, suscettibile di cristallizzarsi se non impugnato entro uno stretto termine di decadenza». pContraddittorio ad ampio raggio. Le prime sentenze di merito dopo la decisione a Sezioni unite della Cassazione (sentenza 24823/2015, depositata il 9 dicembre scorso) puntano a estendere l'applicazione del confronto preventivo tra ufficio e contribuente prima dell'emissione dell'atto di accertamento. Una tutela che, quindi, va riconosciuta anche per le imposte dirette e i controlli a «tavolino», e non solo per i tributi armonizzati come l'Iva e nei casi in cui è espressamente previsto dalla legge. La Ctr Toscana ha rinviato la questione alla Consulta (si veda Il Sole 24 Ore del 20 gennaio) per stabilire se è incostituzionale o meno la restrizione operata dall'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), che concede 60 giorni per le controdeduzioni solo nei casi in cui l'amministrazione finanziaria abbia «effettuato un accesso, un'ispezione o una verifica nei locali destinati all'esercizio dell'attività» del soggetto controllato. Ora, invece, sono Ctr Piemonte e Ctp Reggio Emilia ad accogliere i ricorsi, riconoscendo il diritto di difesa prima di emettere l'accertamento. In realtà la vicenda esaminata dalla sentenza 126/1/2016 della Commissione piemontese riguarda due distinte situazioni. La prima è relativa all'emissione di accertamenti sulla scorta di un pvc (processo verbale di constatazione) da cui risultava che nessun rappresentante della società era stato presente all'atto dello svolgimento della verifica e né successivamente era stato attivato il contraddittorio. I giudici regionali sottolineano proprio come non possa essere compreso il diritto del contribuente a

Gli orientamenti

L'UNICITÀ DEI FATTI Le sentenze di merito sul contraddittorio dopo le Sezioni unite (...) nel caso in giudizio l'azione di accertamento individuò per alcune specifiche operazioni una violazione triplice. Ovvero che il medesimo fatto fu assunto a presupposto sia per l'imposta sul valore aggiunto che per l'Ires e l'Irap. Cosicché essendo violata la norma del contraddittorio ai fini delle imposte armonizzate ed essendo i fatti gli stessi (anche ai fini delle imposte dirette) non può che necessariamente essere estesa la violazione del suddetto principio, stante l'unicità dei fatti, anche ai fini delle altre due imposte, pena la formazione di un avviso di accertamento in cui al tempo stesso a fronte degli stessi fatti alcune imposte sono richieste al contribuente ed altre no. Ctr Piemonte, sentenza 126/1/2016 (presidente Garino, relatore Michelone)

L'ESTENSIONE La violazione del diritto del contribuente al contraddittorio preventivo, ossia antecedente all'emanazione dell'atto di accertamento, determina l'illegittimità dell'atto e, di conseguenza, il suo annullamento. Il riconoscimento di tale diritto si estende anche ai tributi per i quali la disciplina specifica non stabilisce un previo contraddittorio, in quanto è espressione di un principio di natura generale, ricavabile sia dalla Costituzione (articolo 97) che dagli articoli 41, 47 e 48 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, i quali garantiscono il diritto di ogni individuo essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale lesivo. Ctp Reggio Emilia, sentenza 5/1/2016 (presidente relatore Crotti)

IL RISCHIO DI INCOSTITUZIONALITÀ La Commissione (...) dichiara rilevante e non manifestamente infondata, in riferimento agli articoli 3, 24, 53, 111, 117 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale del comma 7 dell'articolo 12 della legge 212/2000, nella parte in cui riconosce al contribuente il diritto a ricevere copia del verbale con cui si concludano le operazioni di accertamento e di disporre di un termine di 60 giorni per eventuali controdeduzioni, nelle sole ipotesi in cui l'Amministrazione abbia «effettuato un accesso, un'ispezione o una verifica nei locali destinati all'esercizio dell'attività» del contribuente (...) Ctr Toscana, sentenza 736/1/2016 (presidente relatore Cicala)

Il contenzioso. In gioco c'è l'intero periodo nel quale la legge cita fra i soggetti passivi anche il locatario I
PRINCIPI

La prescrizione si allunga a 10 anni

Secondo la Cassazione e la dottrina il termine per le cartelle è quello dei crediti erariali e ciascuna obbligazione è autonoma

Comunemente si dice che le Regioni abbiano appena tre anni per recuperare bolli auto non pagati senza farli cadere in prescrizione e che per le cartelle di pagamento ci siano cinque anni. Ma in realtà, se si segue un autorevole indirizzo di giurisprudenza e dottrina, si scopre che gli anni a disposizione sono dieci. Così, nella complessa partita in corso sui bolli dei veicoli in leasing non pagati dai locatari, è possibile che le Regioni facciano inviare alle società del settore cartelle di pagamento che risalgono anche al 2009, primo anno nel quale la legge ha stabilito che c'è responsabilità solidale tra locatore e locatario (perlomeno nell'interpretazione che le Regioni stanno portando avanti, si veda l'articolo sopra). Il termine decennale sarebbe applicabile quando la Regione ha notificato regolarmente un avviso di accertamento tempestivo (il che avviene quando non si supera il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello cui si riferisce il bollo contestato) e il destinatario non lo ha impugnato. Dunque, in casi del genere, non ci sarebbe più l'esigenza di affrettare i tempi per passare i ruoli all'agente della riscossione. L'applicabilità del termine decennale è stata affermata due anni fa dalla Cassazione: la sentenza n. 701 del 15 gennaio 2014 ha esplicitamente riconosciuto come applicabile al bollo auto il principio già dettato dalle Sezioni unite nel 2008 (sentenza n. 5791) secondo cui il «credito erariale» legato a un'imposta è soggetto all'articolo 2946 del Codice civile, che prevede appunto la prescrizione in dieci anni. Le Sezioni unite avevano motivato ciò con l'autonomia dei singoli periodi d'imposta, per cui autonome sono pure le singole obbligazioni, ognuna relativa a un'annualità. Infatti, nel caso dei crediti erariali, l'esistenza del debito va valutata anno per anno. Per questo, non siamo di fronte a un'obbligazione periodica (quindi con prescrizione quinquennale, prevista dall'articolo 2948 del Codice civile), cioè di quelle che nascono da un presupposto unico e durano nel tempo. Ci si può domandare come si faccia a ritenere crediti erariali quelli legati al bollo auto, visto che il gettito è destinato alle Regioni a statuto ordinario. Ma già nel 2003 (sentenza n. 296) la Consulta aveva stabilito che il tributo ha natura erariale: l'articolo 17, comma 10, della legge 449/1997 non è andato oltre l'affidamento alle Regioni di riscossione, accertamento recupero, rimborsi, applicazione delle sanzioni e contenzioso. Dunque, non siamo nemmeno di fronte a un tributo locale, per il quale la riscossione coattiva comporta l'obbligo di notifica del titolo esecutivo (cartella di pagamento) entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo. Nel caso del leasing, il problema dei tempi s'intreccia con l'attività supplementare cui alcune Regioni sono sottoposte per le richieste seriali di rimborso che arrivano loro dagli operatori. Sta emergendo che in alcuni casi le richieste non sono giustificate, quindi occorrono verifiche approfondite.

IL CASO / SCADDE OGGI IL TERMINE PER TROVARE UN'ALTERNATIVA A "SAFE HARBOR", IL SISTEMA CHE REGOLA I FLUSSI DI INFORMAZIONI ONLINE

Usa-Europa: non c'è accordo sulla protezione dei dati

Il garante italiano per la privacy: "Si scarica la responsabilità a livello nazionale"
FRANCESCA DE BENEDETTI

LA STANCHEZZA di Vera Jourova, commissaria europea alla Giustizia, si percepisce anche nella voce, mentre riferisce lo stato dei colloqui con gli Stati Uniti. Il dialogo con la segretaria al commercio Penny Pritker è sempre più intenso: sul tavolo c'è l'alternativa a Safe Harbor, il sistema che ha consentito fino a pochi mesi fa ai colossi come Facebook ma anche alle piccole e medie imprese di trasferire i dati personali degli europei oltre oceano. Il 6 ottobre la Corte di giustizia europea lo ha dichiarato invalido: alla luce delle rivelazioni di Snowden sulla sorveglianza, manca la garanzia che la privacy venga rispettata nel paese di destinazione.

Dopo la sentenza, i garanti europei della privacy hanno concesso un periodo di tolleranza: speravano che le due sponde trovassero un accordo. Ma la tolleranza scade oggi, e Jourova ammette che la soluzione non è pronta. «La decisione è in mano a noi, dobbiamo prendere una soluzione unilaterale», ha precisato. Ma sa bene che questo le lega anche le mani: una soluzione inefficace può essere di nuovo invalidata dalla Corte. Perciò è la mossa Usa che conta: deve garantire la privacy. Jourova spiega: «Abbiamo chiesto che non vi sia sorveglianza indiscriminata sui dati, abbiamo convenuto una verifica annuale e chiesto che una figura indipendente si accerti di come sono trattati i dati in Usa». Tra i parlamentari che la ascoltano, le perplessità non mancano: ci si può fidare di Washington? Il Congresso promette di estendere agli europei le tutele riservate ai suoi cittadini, ma vincola il provvedimento a un nuovo Safe Harbor.

Max Schrems, il giovane attivista austriaco che avviò il ricorso alla Corte, commenta con Repubblica: «A sentire la Jourova, ci si basa sulla "fiducia" verso gli Usa, sulle loro dichiarazioni di impegno. Ma sarà facile che la Corte dichiari non valida anche questa soluzione».

L'incertezza preoccupa il garante per la privacy italiano Antonello Soro: «Senza un vero piano B, si scarica la responsabilità a livello nazionale», spiega in attesa di incontrare stamattina i suoi omologhi Ue per decidere il da farsi.

Il dossier

"Appalti e riciclaggio l'economia d'Italia condizionata dalle mafie"

L'allarme della Dia: record di infiltrazioni negli enti locali Le regioni del centro-nord come terra di conquista La camorra e la capacità di porsi come "punto di riferimento unitario e alternativo allo Stato" La 'ndrangheta con ramificazioni così capillari da essere ormai una "holding mondiale del crimine"
DARIO DEL PORTO CONCHITA SANNINO

IL SANGUE non macchia i soldi. Dimenticate morti ammazzati e regolamenti di conti, le mafie 2.0 seminano più tossine nell'economia che cadaveri nelle strade. Si alleano con «le devianze» dell'apparato dello Stato. Inquinano il tessuto imprenditoriale e i ceti professionali di intere aree del territorio, in Italia e sempre più all'estero, dove la 'ndrangheta calabrese assurge al ruolo di «holding mondiale del crimine». È capillare e severa, l'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia. In 275 pagine, si disegna lo scenario di organizzazioni criminali che assumono «la morfologia caratteristica dei gruppi societari internazionali». Come se fossero multinazionali della Silicon Valley. Attraverso una «capogruppo», che conserva quasi sempre il suo «centro decisionale» nelle regioni d'origine Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, le organizzazioni mafiose «controllano e dirigono, secondo un disegno unitario, molteplici business criminali sempre più interdipendenti». Le mafie, racconta l'analisi coordinata dal direttore della Dia, il generale Nunzio Ferla, sono sempre più in grado «di intessere profonde relazioni con la zona grigia». IL CANCRO NELL'ECONOMIA La criminalità organizzata ha messo in piedi «un ciclo economico-criminale in grado di alterare il corretto processo di sviluppo dell'economia nazionale ed estera». Ecco perché sarebbe «miope limitare la percezione» di questo assedio «alle sole evidenze giudiziarie»: il fenomeno è ben più «complesso» e «affonda le radici spesso anche nei gangli più nascosti della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria, con un intreccio profondo tra mafia e corruzione che impone, a tutti i livelli istituzionali e della società civile, un impegno sempre maggiore». Ogni mafia ha ormai esteso le proprie ramificazioni in altre regioni d'Italia. Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, sono diventate terra di conquista, mentre si affacciano altre figure criminali, diverse e autonome da quelle storiche. La Dia cita l'inchiesta della Procura di Roma su Mafia capitale: una realtà che presenta «caratteri originali, con genesi propriamente romana, non assimilabili a quelli delle consorterie tradizionali». LA PISTA DEL DENARO La Dia e il Nucleo di polizia valutaria della Finanza lavorano in stretto contatto con l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia che segnala le operazioni sospette.

Dallo scorso maggio, sottolinea il generale Ferla a Repubblica, «con il nuovo protocollo d'intesa siglato con la Procura nazionale guidata da Franco Roberti e grazie a un nuovo sistema informatico, gli analisti della Dia possono verificare fino in fondo le segnalazioni». Nei primi sei mesi del 2015, la Banca d'Italia ha inviato oltre 40 mila "comunicazioni".

Dai controlli sono scaturite 132 mila operazioni sospette: bonifici, versamenti e prelievi in contanti, prelievi allo sportello, bonifici esteri. Il maggior numero, 28 mila, in Lombardia.

Seguono Lazio (15 mila) e Campania (14 mila).

E poi ci sono gli appalti: nel primo semestre del 2015 la Dia ha effettuato 89 accessi a cantieri in tutta Italia, 22 dei quali a opere collegate all'Expo di Milano. All'esito del monitoraggio sono state emanate 78 informative interdittive, 8 delle quali per appalti dell'Expo. Ma dal giugno 2009, quando sono iniziati i lavori per l'esposizione, i controlli hanno portato complessivamente a 108 interdittive. La maggior parte di questi provvedimenti ha riguardato imprese infiltrate dalla 'ndrangheta e per il 60 per cento aziende specializzate nel movimento terra.

L'IMPERO DELLE 'NDRINE Il traffico internazionale di cocaina è il core business della 'ndrangheta. Ma già da un pezzo le 'ndrine hanno messo gli occhi e le mani sui grandi appalti. Non solo in Calabria. Il 9 gennaio 2015 il Tar del Lazio ha confermato lo scioglimento del Comune di Sedriano, in provincia di Milano: il primo caso in Lombardia. I clan calabresi sono «in grado di intessere profonde relazioni con la cosiddetta zona

grigia, ossia con quell'area istituzionale fortemente articolata dove operano, a vario titolo e responsabilità, accanto a soggetti economici, siano essi vessati o collusi, anche devianze dell'apparato amministrativo e o burocratico, statale e locale».

LA MORSA DI COSA NOSTRA La mafia siciliana, ancora oggi, si fa forte di un «processo di infiltrazione negli apparati dello Stato». Oltre alle attività illecite tradizionali, le cosche ricercano «l'acquisizione dei consensi sia nel mondo dell'imprenditoria che delle pubbliche amministrazioni». La Dia sottolinea la «connaturata capacità» di Cosa nostra di creare «situazioni di opacità, promuovendo un'opera di delegittimazione di quanti tentino di ostacolarla e attirando, allo stesso tempo, esponenti del sistema politico, economico e amministrativo». Una strategia alla quale si aggiunge la corruzione, «anche di matrice non mafiosa». Anche Cosa Nostra, come già la camorra, ha messo le mani sull'affare dei rifiuti. Tra i settori da monitorare, la Dia indica anche «i progetti legati allo sviluppo di fonti energetiche alternative, l'emergenza ambientale e le attività ad alto contenuto tecnologico». **I BROKER DELLA CAMORRA** Pur frammentata in 110 clan, la camorra dispone di una «capacità di condizionamento culturale delle fasce più deboli della popolazione», riuscendo spesso a «porsi come punto di riferimento unitario e alternativo allo Stato». I clan hanno manifestato una «spiccata vocazione ad infiltrarsi, anche fuori regione e all'estero, negli apparati economici e finanziari», così da «atteggiarsi a soggetto economico in grado di operare sul mercato legale per acquisire una posizione dominante, se non monopolistica, di attività economiche».

In alcuni settori, come i traffici di rifiuti, stupefacenti, armi, nella contraffazione di documenti e banconote, i clan della camorra hanno dimostrato di saper utilizzare «tecnologie all'avanguardia». Malavitosi, ma al passo con i tempi. La mafia 2.0 uccide e inquina, non solo d'estate.

I NUMERI

33 I REATI Per associazione mafiosa denunciati nel primo semestre 2015

1.353 LE DENUNCE Denunciati per associazione mafiosa 1.304 italiani e 49 stranieri

26 GLI OMICIDI Dei quali 16 riconducibili alla camorra, sei ai clan pugliesi

11 LO SCAMBIO ELETTORALE Undici denunce/arresti per scambio elettorale politico mafioso

132.000 LE OPERAZIONI SOSPETTE Bonifici e versamenti nel mirino: 28mila segnalati in Lombardia

CAMPANIA

SICILIA Associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (denunce) 2° sem.

2012 1° sem.

2013 2° sem. 1° sem.

2014 2° sem. 1° sem.

2015 838 1.715 849 998 774 1.082 Omicidio 2° sem.

2012 1° sem.

2013 2° sem. 1° sem.

2014 2° sem. 1° sem.

2015 46 47 40 47 20 48 Rapina 2° sem.

2012 1° sem.

2013 2° sem. 1° sem.

2014 2° sem. 1° sem.

2015 5.022 5.166 4.917 4.398 3.847 3.678 Estorsione 2° sem.

2012 1° sem.

2013 2° sem. 1° sem.

2014 2° sem. 1° sem.

2015 519 503 502 552 572 578 Usura 2° sem.

2012 1° sem.

2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 30 27 35 38 31 44 Riciclaggio 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 112 106 106 106 101 135 Associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (denunce) 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 512 820 501 1.058 686 731 Omicidio 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 27 36 391 24 27 24 Rapina 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 2.427 2.349 2.265 2.008 1.865 1.699 Estorsione 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 333 397 339 351 371 392 Usura 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 15 51 19 15 11 16 Riciclaggio 2° sem.
2012 1° sem.
2013 2° sem. 1° sem.
2014 2° sem. 1° sem.
2015 59 62 66 65 61 37

L'ALLARME

"Coesione dell'Europa a rischio Senza la Bce crescita più bassa"

Draghi: a marzo potremmo rivedere gli stimoli all'economia
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Prima di incamminarsi sul crinale dell'analisi della politica monetaria della sua banca - «ha funzionato», garantirà - in un Parlamento scandalosamente vuoto Mario Draghi ammette che «viviamo tempi in cui la coesione dell'Europa è messa alla prova». Al solito centellina le parole nel suo inglese senza fronzoli, il presidente della Bce. Ragiona sull'economia e i mercati instabili, poi guarda alle minacce geopolitiche, alle guerre e alle migrazioni. Tutte «sfide europee o persino globali nella natura», che «richiedono una forte risposta europea, un dibattito e soluzioni europee». L'uomo dell'Eurotower non rinuncia a bilanciare le esigenze nel nome del rafforzamento del modello europeo a cui ha ispirato la sua visione di banchiere centrale. Quando arriva al nodo degli istituti di credito, invita pertanto «ad attuare con coerenza le regole sui salvataggi» e chiede la creazione di «un paracadute comune per il sistema», assicurando che «la riduzione dei rischi, e la loro condivisione, sono le facce della stessa medaglia e dovrebbero procedere in parallelo», perché «sono essenziali per la stabilità delle banche europee». Ognuno deve fare la sua parte, avverte Draghi. Tutte le parti, fa capire, convinto che sia importante lavorare su regole chiare, con opzioni comuni forti e poca discrezionalità nazionale. Si comporta come se l'emiciclo strasburghese fosse pieno, il senso dell'istituzione viene prima della sciattezza dei deputati che entrano, intervengono ed escono perché hanno altre riunioni. Draghi ascolta, annota. Quando l'aula scivola sul nazionale, replica che «son questioni che dipendono dai governi o dai vostri parlamenti». L'indipendenza esige l'equidistanza. E la freddezza davanti a chi, come i grillini, suona il disco consumato del rifiuto «alla dittatura dell'Europa e della Bce». Si alternano i complimenti, le critiche e i dubbi sulla politica monetaria di Francoforte, sul basso costo del denaro e lo strumento non convenzionale della liquidità ampliato giusto un anno fa con l'acquisto di titoli pubblici. «Le misure messe in pratica dall'estate del 2014 sono state molto efficaci», ha assicurato Draghi. Senza, «l'Eurozona sarebbe stata in evidente deflazione lo scorso anno e prezzi sarebbero scesi ad un ritmo ancora più rapido». La crescita sarebbe stata «significativamente più bassa». «Un punto in meno», dal 2015 al 2017. Draghi concede che c'è «una moderata ripresa nell'area euro» e che a sostenerla è in prevalenza la domanda interna. Non nega i rischi. Proprio ieri si è vista la crescita del settore manifatturiero rallentare a gennaio. Il banchiere punta il dito sulle «prospettive dei mercati emergenti che rimangono deboli» e spiega che molto sta nel modo in cui reagiranno a «condizioni di finanziamento più stringenti». Per questo «è cruciale» che l'Eurozona sia in grado di rispondere ad ogni choc. La risposta ai mercati europei la vede nel completamento dell'unione bancaria. Si deve attuare la direttiva sui salvataggi (bail-in) e dare un ombrello comune al sistema, dunque il fondo di garanzia condiviso che molti vogliono e che Berlino osteggia. Ricette europee, ancora una volta. I che conduce alle politiche di bilancio che «vuole nel rispetto del patto di stabilità» perché i conti pubblici siano sostenibili, grazie anche a politiche che facilitano la crescita migliorando l'efficienza del settore pubblico. Servono anche politiche strutturali e investimenti che sostengano l'azione monetaria della Bce. «C'è incertezza politica attorno al progetto europeo - ammette - è vero nel più ampio contesto dell'Unione in cui una soluzione che ancorasse fermamente il Regno Unito all'Ue, consentendo al contempo all'Eurozona di integrarsi maggiormente, aumenterebbe la fiducia». Cittadini e mercati «sono troppo spesso scettici sulla nostra capacità di agire insieme con spirito di responsabilità dobbiamo dimostrare che si sbagliano». Il che riporta a qualcosa di più grande, all'Europa da tenere insieme per fare la forza. c

Per rendere il sistema finanziario «sicuro» bisogna «assicurare l'attuazione coerente delle regole sul bail-in

*Ci sono rischi che se si dovessero realizzare potrebbero minare seriamente la ripresa dell'Eurozona
La Bce potrebbe riconsiderare la nostra posizione di politica monetaria alla riunione di marzo
Le misure della Bce hanno agito in modo spettacolare e il pacchetto sul credito ha favorito le pmi*
Mario Draghi Presidente della Bce
Foto: Mario Draghi, presidente della Bce

Auto blu dimezzate ma c'è il taglio beffa: i ministeri resistono

• L e vetture di servizio da 66mila a 22mila •Alcuni dicasteri sfuggono al censimento
Andrea Bassi

ROMA Le auto di servizio delle amministrazioni pubbliche sono calate di 40 mila unità. Quelle "blu" utilizzate dai ministeri si sono dimezzate. Ma il tetto delle cinque vetture per dicastero non è ancora del tutto rispettato. Ai Trasporti risultano "intestati" 115 veicoli, usati però dai burocrati di tutte le altre amministrazioni. E il Viminale dichiara di non avere nemmeno un'auto blu. Bassi a pag. 7

ROMA Uno dei paradossi delle auto blu lo aveva raccontato l'ex commissario alla spesa pubblica Carlo Cottarelli. Quando aveva provato a tagliare quelle dei graduati della difesa, si era sentito rispondere che c'è un regolamento che vieta agli ufficiali di usare l'ombrello, così per non bagnarsi erano costretti, loro malgrado, ad usare auto di servizio. Insomma, tra i privilegi degli alti papaveri di ministeri e burocrazia, quello dell'autista rimane uno dei più duri a morire. Un muro contro il quale già in molti hanno sbattuto. Matteo Renzi aveva promesso un taglio drastico delle auto blu, stabilendo che, al massimo, ogni dicastero ne avrebbe potuto disporre solo di cinque oltre a quella del ministro. Termine ultimo per adeguarsi alla regola era il 31 dicembre dello scorso anno. Il compito di controllare e censire il taglio, era stato affidato al ministro della funzione pubblica Marianna Madia. Per un anno ha sollecitato i colleghi a rispettare il tetto, ed ora è arrivato il momento di tirare le somme. Il lavoro è finito, ed è stato appena pubblicato sul sito del governo. Il giro di vite sembrerebbe aver funzionato. Nel loro complesso il numero delle auto di servizio a disposizione di tutte le amministrazioni, centrali e locali, sarebbe diminuito di oltre 40 mila unità, dalle 66.579 vetture del 2014, alle 22.415 della fine dello scorso anno. Un calo deciso, anche se il dato potrebbe scontare qualche imprecisione, perché diverse amministrazioni, soprattutto i Comuni, non hanno risposto al censimento. In queste cifre, tuttavia, sono comprese non soltanto le auto blu, ossia di grossa cilindrata e guidate generalmente da un autista, ma tutte quelle utilizzate per vari scopi dalle amministrazioni.

IL DETTAGLIO A leggere i dati del ministero della funzione pubblica, tuttavia, sembrerebbe che la cinghia sia stata stretta anche dalle autorità. Le auto blu complessivamente a disposizione di tutta la Pubblica amministrazione centrale sarebbero oggi solo 269, poco più della metà rispetto alle 527 dello scorso anno. Il ministero dello Sviluppo economico dichiara di averne solo cinque, come anche il ministero degli esteri, quello dell'ambiente, della difesa e della salute. Il ministero dell'agricoltura e quello del lavoro sostengono di aver ridotto le loro vetture a soltanto quattro. Il ministero della Giustizia è il più virtuoso con soltanto 3 auto blu. Ma a scorrere le tabelle del censimento effettuato dal ministero della funzione pubblica, saltano agli occhi alcune anomalie. La prima è quella del dicastero delle Infrastrutture, a cui risultano intestate ben 115 vetture. Un'enormità. La spiegazione va ricercata in uno di quei paradossi di cui è costellato l'ordinamento italiano. Ai vari tagli delle leggi inutili, è sfuggito un decreto luogotenenziale del 1944, con il quale Umberto di Savoia, principe di Piemonte, luogotenente del Regno, stabiliva che «il servizio automobilistico delle Amministrazioni centrali dello Stato, già affidato al Ministero della guerra, passa al Ministero delle comunicazioni». Un dicastero che dopo vari passaggi è finito dentro quello delle infrastrutture. In pratica a Graziano Delrio fanno capo le auto blu di una serie di personalità, dal procuratore generale della Corte di cassazione e Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, al presidente del Consiglio di Stato, al Presidente e Procuratore generale della Corte dei conti, all'Avvocato generale dello Stato, fino al segretario generale di Palazzo Chigi, ai suoi vice, ai capi di gabinetto dei ministeri. Insomma, se da un lato è vero che i ministeri hanno tagliato a cinque le loro auto, dall'altro è vero anche che molti alti papaveri possono contare sulle auto formalmente intestate al ministero delle infrastrutture. All'altro estremo c'è il ministero degli interni. Il Viminale dichiara di non avere nessuna auto blu. Lo può fare utilizzando una scappatoia delle norme, per cui le vetture assegnate a personalità sotto protezione non si conteggiano e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

non si conteggiano nemmeno quelle «per i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica». Dal novero, insomma, sono state eliminate non solo le volanti della Polizia ma anche le auto usate dai prefetti o dai vertici del ministero. L'Economia, poi, dichiara di avere 13 auto di servizio. Ma 12 sono in leasing e dunque, per non pagare penali, sarà necessario attendere la scadenza dei contratti prima di dismetterle. Sopra il tetto, con 46 auto, anche i Beni culturali. In questo caso a pesare sarebbero le auto dei sovrintendenti a livello locale.

Censimento auto di servizio

38 P ^ I

4.690 tetJttÉ

Io a o o % 2015 2014 25.075 151 Altro " 1 0 0 0 0 % ~ I 3 J 9 Ò % 90,90% 24.089 1.078 8.487 6 6 . 5 7
9 1 • i M I K B Camere di commercio Sanità regionale " • E T i T j 33,02% M E É 57,70% in a 61,90%
2015 Rispondenti « H i ! 80,00% . 512 P ^ | 2.942 H ^ | | 17.823 EMM Proprietà possesso 7.527 ^ Ì T E I
Università pubbliche Enti territoriali e altri enti TOTALE (2) ~ Amministrazioni dello stato Autorità
amm.indipendenti Agenzie fiscali Enti pubblici nazionali Regioni e province autonome Province e città
metropolitane 4.070 % A l t r o Rispondenti Proprietà possesso 100,00% 76 M W Comuni (1) La
classificazione degli enti nel rilevamento sino al 2014 era basata su diversi criteri di raggruppamento
"Presidenza del Consiglio, Ministeri, Avvocatura dello stato e Organi di rilevanza Costituzionale
(2) Le auto sino al 2014 erano censite in base a differenti criteri poi in parte modificati dal
DPCM del 25.9.2014 " (a s l , ospedali, policlinici) « e n n m e r n

Foto: Auto blu

LE CIFRE

Roma e Bruxelles divise anche sul calcolo dello sconto

PER LA COMMISSIONE I FONDI PER I RIFUGIATI DEVONO ESSERE AGGIUNTI
RISPETTO A QUELLI UTILIZZATI L'ANNO PRECEDENTE

Luca Cifoni

ROMA In attesa che la Uè si pronunci, il governo italiano si è sostanzialmente già preso la clausola sui migranti: la versione finale della legge di Stabilità comprende infatti poco meno di 3,2 miliardi di spesa aggiuntiva, utilizzata in realtà per voci come la sicurezza e la cultura: il disavanzo complessivo dovrebbe quindi arrivare nel 2016 al 2,4 per cento del Pii, invece del 2,2 ipotizzato ad ottobre. Ma a quanto pare tra Roma e Bruxelles non c'è accordo sulle modalità di applicazione del meccanismo, che del resto sta facendo il suo debutto sulla scena regolatoria europea e dunque non può contare su precedenti a cui fare riferimento. Quando a ottobre dello scorso anno la clausola dei migranti fu inserita nella legge di Stabilità, il suo utilizzo era condizionato appunto all'approvazione della commissione europea: in caso di via libera, le relative risorse finanziarie sarebbero state utilizzate per ridurre, con effetto già sul 2016, l'aliquota Ires per le imprese. Successivamente, dopo gli attentati di Parigi, lo stesso presidente del Consiglio fece sapere che l'Italia avrebbe destinato maggiori fondi sia alle esigenze della sicurezza, sia a quelle della cultura, considerata come finalità connessa alla prima. Queste ulteriori spese furono aggiunte alla manovra durante l'esame parlamentare, con un emendamento: ma per via diretta, senza più il legame condizionale con le decisioni di Bruxelles. IL PARERE In precedenza era arrivato il parere dell'Unione europea sul disegno di legge: sul tema generale della flessibilità rinviava la valutazione alla primavera successiva, ma sulla specifica questione dei migranti - come evidenziato in recente documento dell'Ufficio parlamentare di bilancio - piantava un paio di paletti. Da una parte, precisando che le spese per fare fronte all'emergenza dei rifugiati non possono essere considerate una tantum, come invece aveva fatto il ministro Padoa-Schioppa. Dall'altra, dando un'interpretazione ben diversa del meccanismo di flessibilità, secondo la quale le spese che si possono considerare escluse dal conteggio del deficit sono solo quelle destinate sì all'emergenza immigrazione, ma aggiuntive rispetto all'anno precedente. Nel documento inviato dall'Italia a Bruxelles si parla invece di circa '3 miliardi impiegati per il 2015 e di un'analoga previsione di spesa per l'anno in corso. Va ricordato che la clausola dei migranti non deriva dalla comunicazione sulla flessibilità messa a punto su impulso italiano nel gennaio dello scorso anno (che formalizza invece quelle legate a riforme e investimenti) ma discende direttamente dal Trattato di Maastricht e dal concetto di evento eccezionale che permetterebbe di derogare ai suoi vincoli. E come confermato ieri dal portavoce della Commissione, la valutazione finale potrà avvenire non solo caso per caso ma anche ex post, ovvero quando sarà stato effettivamente dimostrato che le spese relative ad un anno sono cresciute rispetto a quello precedente. Intanto il mese di gennaio ha portato piccoli segnali positivi per i conti pubblici: l'avanzo di bilancio, relativo ad un solo mese, è cresciuto a 4,6 miliardi dai 3,2 del 2015 grazie ai minori interessi sul debito ed alla riduzione delle risorse destinate alla Uè

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Jean-Paul Fitoussi

«L'austerità è diventata come un virus ora va estirpato dal Vecchio Continente»

Francesca Pierantozzi

PARIGI «L'austerità è un virus, è entrata nel Dna dell'Europa: eppure è una politica stupida e ipocrita». Jean-Paul Fitoussi critica da anni, anche quando i critici erano pochissimi, le politiche di rigore. Alla convinzione oggi si è aggiunta l'indignazione. «L'Italia fa bene ad alzare la voce, qualcuno deve cominciare, ma poi gli altri devono seguire». Il ministro Padoan parla di una cultura dell'austerità ancora forte. Possibile che il rigore piaccia così tanto? «La cultura dell'austerità non solo è ancora forte, ma continua a essere l'ABC dell'Europa. E' un vizio di costruzione. Già l'Unione monetaria fu preceduta da uno sforzo di rigore importante per contrastare l'inflazione. L'inflazione è scomparsa ma l'austerità è rimasta. L'unico tentativo di rilancio c'è stato nel 2009 su richiesta del G20: all'epoca gli Usa hanno adottato una decisa politica di crescita, l'Europa un po', l'Italia per niente, considerando che il debito pubblico era troppo alto. Da sempre l'Europa si presenta con un volto austero, che si tratti della lotta contro l'inflazione, della lotta contro il debito pubblico o, come ora, della lotta per l'aumento della competitività». L'Europa è austera, ma i singoli stati sono compiaciuti attivi. Una forma di masochismo economico? «Quando si parla di austerità europea, Europa significa anche Italia. E Francia. Le élite europee hanno una cultura d'austerità, pensano che il rigore sia sempre virtuoso. Keynes ci ha insegnato invece che a volte il vizio può essere più efficace della virtù. Qui non si tratta di fare considerazioni morali, ma di trovare la migliore strategia per rilanciare crescita e occupazione e ridurre il deficit pubblico. E le migliori perché sappiamo bene che è la crescita che riduce il deficit, non la recessione». Matteo Renzi, che pure fa parte dell'élite europea, alza la voce e chiede una politica di rilancio. Tutta scena? «Renzi fa benissimo a alzare la voce. Da tempo dico che bisogna sbattere i pugni sul tavolo, anche se si è soli, perché, bisogna pure che qualcuno prenda l'iniziativa. Sono molto felice che Renzi cerchi di aprire la strada, adesso bisognerebbe che altri si muovano. Per ora nessuno si muove, perché gli europei si cullano nell'illusione che la crisi sia finita e la crescita tornata. E' vero che un po' di crescita c'è, ma non compensa nemmeno lontanamente quello che si è perso. Il livello della crescita di oggi non risolve nessuno dei nostri problemi, nemmeno quello del debito pubblico, figuriamoci se può risolvere quello della disoccupazione, o del livello dei salari. Non possiamo lasciare i cittadini senza speranza di progresso in nome del culto della competitività». La Commissione risponde all'Italia che sulla flessibilità legata alle spese sui migranti si vedrà «ex post». E l'ideologia contabile dominante? «Non solo è una risposta contabile, ma è anche del tutto insoddisfacente. L'Europa deve affrontare un fenomeno migratorio enorme, che non sarebbe così enorme se esistesse una politica europea comune. In questa situazione la Commissione non trova una forma - ristretta - di generosità contabile, assolutamente non all'altezza del problema. Il vero problema è che la Commissione non esiste. Non può che proporre gocce d'acqua nel mare. Il riflesso degli stati è sempre lo stesso, anche sui migranti: bottom race, ovvero concorrenza fiscale. Si pensa: se tassiamo i migranti, non verranno a casa nostra, andranno da un'altra parte. E' la linea della Danimarca. Sono politiche non cooperative. E' scandaloso». Sempre colpa della Germania? «Io direi piuttosto colpa delle élite al potere. Non riescono nemmeno a risolvere un problema come quello di una frontiera comune, come riusciranno a risolvere problemi infinitamente più complessi come, per esempio, la disoccupazione dei giovani? Con quale coraggio l'Europa dice di voler diminuire il debito pubblico perché si preoccupa delle generazioni future, quando le sue politiche portano anche al 60 per cento di disoccupazione giovanile? Le generazioni future sono qui con noi, sono i giovani che non hanno lavoro». Francesca Pierantozzi L'economista francese Jean Paul Fitoussi

**FA BENE L'ITALIA A D ALZARE LA VOCE BASTA CON IL RIGORE COME DICE PADOAN
BISOGNA PUNTARE SULLA CRESCITA**

LE RISPOSTE DELLA COMMISSIONE SULLA FLESSIBILITÀ SONO BUROCRATICHE NON ESISTE P I Ù ' UNA POLITICA COMUNE

Foto: L'economista francese Jean Paul Fitoussi

LA CASSAZIONE SUI RICORSI

Avvisi Inps, 20 giorni per far valere i vizi di forma e notifica

MAURO PARISI

Parisi a pag. 34 Per i vizi di forma e notificazione degli avvisi di addebito Inps, solo 20 giorni per ricorrere al giudice. La conferma del più breve termine per proporre impugnazione, rispetto a quello ordinario di quaranta giorni, viene dalla Corte di cassazione con la pronuncia n. 835/2016. Una decisione che risveglia l'attenzione delle molte aziende che proprio in questi giorni sono raggiunte dall'ondata periodica di richieste di pagamento per contributi omessi. Un lasso temporale talmente esiguo, quello ribadito dalla Suprema corte, che rischia di mettere a vero repentaglio la stessa possibilità per i contribuenti di fare valere per tempo propri diritti più che fondati. Ad aumentare il pericolo di «perdere» il termine utile, concorrono gli stessi avvisi di addebito dell'Istituto, che hanno sostituito le «vecchie» cartelle esattoriali ai sensi dell'art. 30, dl 78/2010, i quali non risultano riportare in nessuna parte l'indicazione di tale, più breve termine legale. Dunque, in soli 20 giorni occorre chiudere il consueto «cerchio» di eventi e reazioni che si realizza in questi casi. Quello che prende l'avvio con l'arrivo in azienda dello stesso avviso di addebito Inps; che solitamente prosegue con la comunicazione dell'atto da parte dell'azienda al proprio consulente del lavoro o commercialista per una prima valutazione; che si sviluppa con l'ulteriore trasmissione dell'avviso all'avvocato che lo studia e provvede a predisporre il ricorso giudiziale; che si conclude con la presentazione dell'opposizione al giudice del lavoro. Il tutto, appunto, entro il risicato tempo che decorre dalla richiesta dell'Istituto con raccomandata postale o, sempre più spesso, via Pec (dunque da tenere costantemente sotto controllo). Per la Suprema corte, qualora il ricorso in opposizione all'avviso di addebito al giudice competente del lavoro sia depositato oltre il termine di 20 giorni stabilito dall'art. 617 c.p.c., le eccezioni formali sull'atto Inps e sulle modalità della sua notificazione devono essere senz'altro ritenute tardive e non possono essere più fatte valere. Va peraltro osservato che, se pure dovesse «saltare» la cosiddetta opposizione breve agli atti esecutivi (come quella che, sulla forma di cartelle esattoriali e avvisi di addebito, prevede l'art. 29, dlgs n. 46/1999), il contribuente non rimarrebbe del tutto privo di mezzi per fare valere le proprie ragioni di merito. Per quest'ultime, infatti, permane il più «lungo» termine di 40 giorni (questo sì indicato negli avvisi di addebito dell'Inps). Tra i vizi che possono essere fatti valere con l'opposizione breve dell'avviso, vi sono quelli che spesso violano platealmente l'art. 30, comma 2, dl n. 78/2010, per cui la pretesa previdenziale «deve contenere a pena di nullità il codice fiscale del soggetto tenuto al versamento, il periodo di riferimento del credito, la causale del credito, gli importi addebitati ripartiti tra quota capitale, sanzioni e interessi ove dovuti nonché l'indicazione dell'agente della riscossione competente in base al domicilio fiscale presente nell'anagrafe tributaria alla data di formazione dell'avviso». Del resto è lo stesso Istituto che ricorda alle proprie sedi territoriali (si veda la circolare Inps n. 168/2010) che «l'avviso dovrà riportare ... tutti gli elementi che consentono l'esatta identificazione della pretesa dell'Istituto e, in particolare:... la tipologia del credito con l'informazione della gestione previdenziale di riferimento e, in caso di crediti derivanti da atto di accertamento dell'Inps o di altri Enti, l'indicazione degli estremi dell'atto e la relativa data di notifica», precisando che l'assenza di tali requisiti, come di alcuni ulteriori, compresa la corretta notificazione, «è causa di nullità dell'avviso emesso». © Riproduzione riservata

Il principio

Il termine di 20 giorni

«Deve essere ritenuta la tardività delle eccezioni formali, ossia di quelle che concernono la regolarità della cartella di pagamento e della notificazione, allorché l'opposizione sia stata presentata entro il termine perentorio di quaranta giorni prescritto dal dlgs n. 46 del 1999, art. 24, comma 5, ma oltre quello di 20 giorni stabilito dall'art. 617 c.p.c.» (Corte di cassazione, sentenza n. 835/2016)

DECRETO MILLEPROROGHE

730 precompilato Verso un rinvio strutturale al 23 luglio

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Corsa alla proroga strutturale del 730 precompilato. Trasmissione al 23 luglio della dichiarazione da parte di contribuenti, centri di assistenza fiscale e intermediari abilitati. A un'unica condizione: che sia garantito al 7 luglio, data prevista dal calendario fiscale per l'invio, l'inoltro all'amministrazione finanziaria, da parte di Caf e intermediari, di almeno il 70% dei volumi dei dichiarativi. È questo il testo di un emendamento, primo firmatario Francesco Ribaudo (Pd) al decreto legge milleproroghe (210/2015, atto camera 3513) all'esame delle commissioni bilancio e affari costituzionali della camera. L'emendamento arriva quando ieri in Gazzetta Ufficiale n. 25 è stato pubblicato il decreto del 26 gennaio del Mineconomia di proroga dell'invio delle spese sanitarie. Grazie al dm, avente ad oggetto «Proroga dei termini di cui al decreto 31 luglio 2015 concernente le specifiche tecniche e modalità operative relative alla trasmissione telematica delle spese sanitarie al Sistema tessera sanitaria, da rendere disponibili all'Agenzia delle entrate per la dichiarazione dei redditi precompilata», la trasmissione (che sarebbe dovuta scadere ieri) è procrastinata fino al 9 febbraio prossimo. La chiusura a un rinvio dei termini della scadenza del 730 precompilato era stata sottolineata nelle scorse settimane dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. Secondo il numero uno di Via Cristoforo Colombo, la proroga per le spese sanitarie è considerata molto faticosa in quanto, secondo la tabella di marcia dell'amministrazione, il 730 precompilato dovrà essere disponibile per Caf e professionisti il prossimo 15 aprile e per i contribuenti entro il 2 maggio. Al fine insomma servono tempi certi per elaborare decine di milioni di dati e fornire un prodotto serio. In quest'ottica però l'emendamento 10193 al decreto legge 210/2015 supera le obiezioni. Il rinvio dei termini diventa un rinvio strutturale della dichiarazione precompilata: vi si scrive che, fermo il termine del 10 novembre per le integrative al modello 730, le attività legate al 730 sono spostate al 23 luglio di ciascun anno. «L'anno scorso lo stesso rinvio ha funzionato», osserva Ribaudo, «quindi interveniamo sul dlgs 175 e facciamo diventare strutturale il rinvio modificando la norma ordinamentale. Un rinvio che è stato condiviso con l'agenzia delle entrate che ha condiviso questa proposta emendativa» conclude Ribaudo. Tornando alle spese sanitarie, nella dichiarazione precompilata, il contribuente potrebbe non trovare le spese legate ai medicinali acquistati al banco con lo scontrino parlante. In questi casi il contribuente, per quest'anno, dovrà seguire la vecchia strada e portare la documentazione al professionista. Mentre per quel che riguarda esami medici, l'Agenzia dovrebbe essere in grado di trasferire i dati legati al codice fiscale del contribuente nel 730.

Anac: dati da pubblicare entro il 31/1

P.a., trasparenza sui contratti

ANDREA MASCOLINI

Entro il 31 gennaio di ogni anno devono essere pubblicati sul sito web di ogni stazione appaltante, i dati di tutti i contratti pubblici, anche affidati senza gara o con procedure in deroga; sanzioni fino a 25 mila euro per chi non adempie. È quanto stabilisce la delibera Anac n. 39 del 20 gennaio 2016 che disciplina sostituendo una precedente delibera dell'Avcp del 2013 gli obblighi comunicativi previsti dalla legge Severino che, all'art. 1, comma 32 primo periodo, obbliga le stazioni appaltanti alla pubblicazione, sui propri siti web istituzionali, con riferimento ai contratti pubblici delle seguenti informazioni: struttura proponente; oggetto del bando; elenco degli operatori invitati a presentare offerte; aggiudicatario; importo di aggiudicazione; tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; importo delle somme liquidate. L'obbligo comunicativo, per il quale ogni responsabile del procedimento potrà essere passibile di una sanzione fino a 25 mila euro in caso di violazione, precisa l'Anac, dovrà riguardare «tutti i procedimenti di scelta del contraente, a prescindere dall'acquisizione del Cig o dello SmartCig, dal fatto che la scelta del contraente sia avvenuta all'esito di un confronto concorrenziale o con affidamenti in economia o diretti e dalla preventiva pubblicazione di un bando o di una lettera di invito». Non soltanto: la legge Severino andrà rispettata anche quando le amministrazioni agiscono in deroga alle procedure ordinarie. L'obbligo vale per le procedure dell'anno precedente aggiudicate o in corso di aggiudicazione. La delibera impone alle amministrazioni di tenere le informazioni sul sito «per un periodo di cinque anni decorrenti dal primo gennaio dell'anno successivo a quello da cui decorre l'obbligo di pubblicazione e comunque fino alla conclusione del contratto stipulato all'esito della procedura di affidamento cui fanno riferimento». La delibera prevede che i dati siano inseriti, entro il 31 gennaio di ogni anno, nella sezione «amministrazione trasparente», sottosezione di primo livello «Bandi di gara e contratti» del sito web della stazione appaltante.

Nuovo dipendente? Il bonus permane, se è qualifi cato

La cessazione del rapporto di lavoro può non costituire causa di revoca delle agevolazioni del credito d'imposta per assunzione di personale qualifi cato se il dipendente cessato viene sostituito da fi gura professionale avente le stesse caratteristiche di quello precedentemente assunto. L'impresa dovrà dare comunicazione al ministero dello sviluppo economico dell'avvenuta sostituzione, del nominativo del neo assunto e della decorrenza della nuova assunzione entro un massimo di trenta giorni. Queste alcune delle risposte sull'accesso alle agevolazioni del credito d'imposta per assunzione di personale qualifi cato relative al periodo 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2014. A partire dall'11 gennaio 2016 il sistema (www.cipaqa.mise.gov.it) acquisisce unicamente nuove istanze di credito di imposta per l'assunzione di personale qualifi cato nel periodo 1° gennaio 2014-31 dicembre 2014. Ricordiamo che a disposizione delle imprese vi sono 75.019.767 euro da utilizzarsi nell'anno 2014 (la cifra totale è composta da 41.662.760 euro relativo a un residuo del 2013 unitamente alle disponibilità di bilancio dell'anno 2014 pari a 33.357.007 euro). Dall'importo di 75.019.767 euro è riservata una quota pari a due milioni di euro alle imprese start-up innovative e incubatori d'impresa e una quota di tre milioni di euro alle imprese con sede o unità locali nei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Il credito d'imposta è abrogato dalla legge di Stabilità 2015 perché assorbito dal nuovo credito d'imposta per la ricerca e sviluppo previsto dalla medesima legge. La normativa prevede che il dato occupazionale deve essere rilevato dai dati del bilancio approvato dal consiglio di amministrazione ed esposti nella nota integrativa. Se l'impresa non è tenuta alla redazione del bilancio o se tali dati non sono rilevabili dalla nota integrativa, il dato occupazionale dovrà essere espresso con riferimento al libro unico del lavoro alla data del 31 dicembre. Per quanto riguarda il criterio con cui determinare il numero degli occupati complessivi dell'impresa, sia per l'esercizio antecedente a quello dell'assunzione che per quelli successivi, si precisa che se il dato occupazionale è riportato nella nota integrativa al bilancio, questo stesso dato (eventualmente al netto dei pensionamenti intervenuti nell'esercizio) va indicato nell'istanza per il credito d'imposta e, per le successive certifi cazioni annuali (due per le Pmi e tre per le grandi imprese), il dato occupazionale va rilevato con il medesimo criterio utilizzato per il bilancio dell'esercizio precedente all'assunzione. Per le imprese che nella nota integrativa non hanno indicato il dato occupazionale e per le imprese non tenute alla redazione del bilancio, il dato va rilevato dal «libro unico del lavoro» indicando il numero totale dei dipendenti in essere al 31 dicembre.

Pensioni e previdenza

Settore pubblico, pagamento flessibile per il riscatto contributi

Vittorio Spinelli

e operazioni di riscatto di contributi presso l'Inps diventano più flessibili, tanto che è ora consentito interrompere un normale piano di pagamenti rateali, accettato ai fini pensionistici. La sospensione delle rate è consentita ai lavoratori assicurati ad una delle Casse della Gestione pubblica (statali, enti locali, ufficiali giudiziari ecc.) grazie ad una nuova disposizione dell'Istituto che favorisce il lavoratore a fronte di sue mutate esigenze. L'avvio di una pratica di riscatto o di ricongiunzione nasce sempre da una libera decisione dell'interessato che, facendo bene i suoi calcoli (spesso con l'aiuto di un ente di patronato), ritiene conveniente aggiungere ai normali contributi da lavoro altre contribuzioni di diversa qualità. Tanto più che per i riscatti è previsto in ogni caso il pagamento di un onere, mentre le ricongiunzioni sono gratuite in alcune situazioni. La domanda per interrompere il pagamento di un riscatto va effettuata online con Pin dispositivo, e solo per casi eccezionali è ancora consentito il cartaceo. Lo stop alle rate successive comporta un minor accredito sulla posizione assicurativa. Viene cioè riconosciuto il solo periodo coperto da pagamenti rispetto a quanto dovuto complessivamente. In alternativa resta disponibile la formula del pagamento in unica soluzione con F24 del riscatto/computo di servizi prestati in posizione non di ruolo. In banca. È in vigore dal 1° febbraio una nuova procedura di pagamento presso la banca o la posta di ricongiunzioni, di riscatti e di rendite vitalizie. L'attuale addebito diretto col sistema Rid a importo prefissato passa automaticamente all'addebito diretto col nuovo sistema Sepa-SDD, sempre con importo prefissato, introdotto dai regolamenti europei. Il passaggio è automatico e la relativa delega presso la banca o la posta continua ad essere valida a meno che l'interessato non intenda rifiutare il sistema Sepa. In questo caso potrà proseguire i versamenti senza soluzione di continuità pagando tramite Mav o Pos virtuale o Reti amiche. Effettuando il riscatto con addebito Sepa, il lavoratore conserva il diritto a revocare l'operazione fino al giorno in cui il pagamento sarebbe dovuto. Conserva inoltre il diritto al rimborso di operazioni non autorizzate entro tredici mesi dal loro addebito. Esclusi. Mentre nel panorama della previdenza non vi è categoria di lavoratori pubblici o privati che non possa utilizzare riscatti e ricongiunzioni, ancora oggi ne sono esclusi i ministri di culto assicurati al Fondo Clero. E non per il divieto di una legge ma solo per effetto di una pervicace interpretazione dell'Istituto della Previdenza Sociale.

GIALLO SULLA SUPER-TASSA

Canone Rai, l'incubo degli arretrati in bolletta

A luglio parte la riscossione automatica, ma i dubbi sono tanti e c'è il rischio della mazzata
Paolo Bracalini

Ci sono ancora tante incognite sulla riscossione del canone direttamente in bolletta, ma secondo lo scenario più inquietante, finora non smentito dalla Rai, le prossime bollette potrebbero trasformarsi in una stangata clamorosa. La Rai punterebbe a far pagare anche gli arretrati di canone non riscosso, fino a dieci anni. Ma non finiscono qui gli scenari da incubo. Viale Mazzini, infatti, vorrebbe incassare anche per le tv esposte nei negozi. a pagina 7 Un incubo all'orizzonte: la superbolletta Rai. A luglio, al riparo da conseguenze elettorali perché le amministrative saranno già passate, arriverà la prima bolletta caricata con l'odiato canone Rai. Molti sono ancora i dubbi e il numero verde di Viale Mazzini è perennemente occupato. L'unica cosa certa è che sarà una bolletta da salasso. I 100 euro della tassa Rai sono divisi infatti in dieci rate di 10 euro, ma il primo semestre verrà addebitato tutto in un colpo nella bolletta di luglio, dunque 70 euro oltre ai costi dell'elettricità. Ma c'è di più, uno scenario inquietante finora non smentito dalla Rai, che potrebbe trasformare le prossime bollette in una stangata clamorosa. La Rai punterebbe a far pagare anche gli arretrati di canone non riscosso, fino a dieci anni. Lo riporta il giornale online Qui Finanza , che scrive: «Con l'introduzione, a partire dal 1° gennaio 2016, del pagamento del canone Rai insieme alla bolletta della luce e le contestuali dichiarazioni del governo che ciò non costituirà una sanatoria per le evasioni degli anni precedenti, si è diffuso il timore che questa potrebbe anche essere l'occasione per pretendere la riscossione degli anni arretrati. Infatti il pagamento della bolletta della luce, con la maggiorazione per il canone, sarà una sorta di autodenucia e di ammissione del debito». La prescrizione del mancato pagamento del canone Rai scatta dopo dieci anni, ciò significa in linea teorica che la Rai potrebbe infilare nella bolletta fino a dieci canoni arretrati, «maggiorato degli interessi al tasso legale», mentre su accertamento della Guardia di Finanza «può inoltre essere comminata una sanzione amministrativa di importo compreso tra 103,29 e 516,45 euro». Calcolato tutto, un salasso terrificante. Che avrebbe dubbia legittimità, visto che così facendo la Rai presume che chi dichiara implicitamente di avere un televisore accettando di pagare il canone in bolletta, abbia avuto un televisore anche nei dieci anni precedenti. Questa finora è l'ipotesi, non ancora smentita dalla Rai né dal governo. Ma Viale Mazzini sta battendo altre strade per recuperare più soldi possibile. Negli ultimi giorni i telefonisti Rai stanno chiamando a raffica rivenditori e riparatori tv per chiedere il pagamento del «canone speciale», anche se nelle specifiche della stessa Rai i negozi che vendono televisori sono esentati dal pagamento. Eppure in queste ore i telefoni dei più importanti negozi di elettrodomestici italiani squillano, e dall'altra parte c'è l'addetto che chiede di pagare il canone, e anche in fretta. I commercianti hanno chiesto aiuto all'Aires, l'associazione di Confcommercio che li rappresenta. La quale ha scritto una lettera a Viale Mazzini, già spedita tre volte, direttamente all'attenzione del dg, ma senza alcuna risposta. «È la stessa Rai a chiarire esplicitamente che le nostre aziende sono escluse dal pagamento del canone - spiega Davide Rossi, direttore generale di Aires-Confcommercio - I nostri associati ci segnalano invece numerose chiamate che invitano a ottemperare al pagamento del canone. Speravamo che con la riforma del canone e gli annunci sulla semplificazione della normativa, si sarebbero evitate queste situazioni». Si vede che la Rai ha fretta di incassare. «Sembra emergere ancora una volta l'unica filosofia che anima l'attività delle 300 persone che operano nella struttura Rai Canone - attacca il deputato Michele Anzaldi, segretario Pd in Vigilanza Rai -: non quella di aiutare i cittadini ma tormentare e vessare i contribuenti, creando ansia spesso ingiustificata e arrivando, come sembra in questo caso, ai limiti della truffa».

COME CAMBIA LA TASSA Il pagamento del canone Rai avviene mediante addebito nella fattura per i titolari di utenza energia elettrica : si presume la detenzione dell'apparecchio La dichiarazione di non

detenere apparecchi deve essere resa nelle forme previste dalla legge. La dichiarazione va ripresentata ogni anno AUTOCERTIFICAZIONE La disdetta va inviata in tempo utile. Continuano a dover essere comunicate le variazioni intervenute che eravate obbligati a trasmettere anche in passato DISDETTA Nel 2016 il canone annuo ordinario è stato ridotto a 100 euro, dai 113,50 del 2015. Dal 2017 dovrebbe scendere a 95 euro IMPORTO PAGAMENTO IN BOLLETTA Nel 2016 il primo addebito del canone avverrà nella prima fattura elettrica successiva al 1° luglio 2016 e comprenderà le rate da gennaio a luglio Non si può più chiedere il suggellamento del televisore, la manovra ha eliminato questa possibilità NO SUGGELLAMENTO Il limite di reddito per il diritto all'esenzione per gli over 75 è stato elevato a 8mila euro annui ESENZIONE Nessuna novità. Se avete una seconda abitazione dove vi è un televisore, non dovete pagare un secondo abbonamento. Idem se avete più televisori SECONDE CASE SCADENZA

Riciclaggio Oggi Bruxelles presenta il piano anti-terrorismo. La sponda dell'Eurotower CONTRO CORRENTE

Draghi-Ue, guerra ai bigliettoni da 500

Risposta a Roma Il presidente Bce: " Applicare bail-in con coerenza " . Ma Berlino blocca la garanzia europea sui depositi

La Bce vuole ritirare le banconote da 500 e u ro : aiutano i riciclatori e i terroristi Noi alziamo il tetto dei pagamenti cash a 3 mila euro. Sempre all ' avanguardia La Ue è pronta a " far guerra " contro le banconote da 500 euro usate dai terroristi. E in questo potrebbe avere un alleato non da poco: la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi. Mentre il governo italiano ha alzato l ' uso al tetto del contante (da mille a tremila euro) senza obbligo di tracciare i pagamenti, secondo il Financial Times , la Commissione europea presenterà oggi una proposta per chiedere di indagare sull ' alto numero sospetto di bigliettoni viola in circolazione, per cercare di soffocare così il fi na nz iam en to illecito alle attività terroristiche. " L'uso di banconote ad alta denominazione, in particolare quella da 500 euro, è un problema riportato dalle autorità giudiziarie " , si legge nel testo visto dal quotidiano inglese, in quanto " c'è forte domanda tra gli elementi criminali dovuta al loro alto valore e basso v ol um e " . La Commissione Ue intende lavorare con Europol, ma è la Bce ad avere l'esclusivo controllo su monete e banconote in circolazione. Ieri Mario Draghi, davanti al Parlamento Ue, ha assicurato che l'istituzione sta studiando il problema ma che non è ancora stata presa nessuna decisione: " Vogliamo apportare dei cambiamenti - ha assicurato - e siamo determinati a non rendere la vita facile ai criminali" . La cartamoneta in euro è disponibile anche in tagli da 200 e 500 euro, a differenza del dollaro, il cui taglio massimo è 100 dollari. Le banconote da 500 euro prestano ovviamente il fianco alle attività di riciclaggio: in una valigetta ventiquattro ore possono essere trasportati fino a 6 milioni di euro in contanti. Stando ad un rapporto della Fondazione Icsa citato dal Sole 24 Ore , in Italia 4 banconote da 500 euro su 5 sono concentrate al confine italo-svizzero, nel Triveneto e nella provincia di Forlì (confina con la Repubblica di San Marino), le tre principali via di fuga dei capitali verso l ' estero. AL CENTRO dell ' annuale relazione al Parlamento Ue sul bilancio della Banca centrale europea tenuto Mario Draghi c ' erano però i temi che stanno scuotendo il sistema bancario italiano. Draghi ha di fatto risposto alle richieste - avanzate la scorsa settimana dal governatore della Banca d ' Italia Ignazio Visco - di rivedere (o meglio rinviare) il bail - in , il nuovo meccanismo che fa pagare le crisi bancarie in primis ad azionisti, obbligazionisti e depositanti sopra i 100 mila euro, per attenuarne l ' impat to. L ' Ue ha già fatto sapere tramite le solite " fonti anonime " - che non se ne parla proprio. Serve una sua applicazione " coerente " con l ' archi tettura dell ' Unione Bancaria, finora attuata a metà con la supervisione e la risoluzione unica, ha spiegato invece Draghi. Serve, cioè, che venga completata con il terzo pilastro, ossia l'assicurazione comune europea sui depositi (Edis) - come chiede anche il governo italiano - ma su cui la Germania si è messa di traverso. D R AG H I ha poi ricordato che " l'inflazione è più bassa delle attese " e questo spingerà la Bce " ad agire a marzo " , probabilmente allentando ulteriormente i limiti agli acquisti fatti attraverso il Quantitative easing . Ieri le Borse europee hanno chiuso in calo (il prezzo del greggio è crollato del 6%), con Milano (-0,9%) che ha visto il tonfo di Mps e le buone performance di Bpm e Banco Popolare, in vista della possibile fusione.

Foto: Le banconote da 500 euro Ansa

Il mozzicone? Solo nel posacenere Buttarlo per strada costa 300 euro

di EMANUELE BALDI ULTIMO TIRO di fumo e cicca «sparata» sull'asfalto. Per (quasi) tutti i fedelissimi delle 'bionde' è un gesto automatico, un riflesso. D'ora in poi, però, sarà bene girare la testa e cercare un posacenere perché abbandonare il mozzicone fumante sul marciapiede può costare fino a 300 euro. Da oggi infatti scatta il giro di vite e entrano in vigore - con criterio progressivo - le nuove regole sul fumo (come disposto dal decreto di recepimento della direttiva Ue sul tabacco). «Le prime disposizioni - spiega l'assessore al decoro e alla polizia municipale, Federico Gianassi che ieri si è incontrato con il comandante Marco Seniga per fare il punto della situazione - riguarderanno essenzialmente l'abbandono di mozziconi e di altri rifiuti di piccole dimensioni, più avanti scatteranno quelle relative al divieto di fumo nei pressi di scuole e ospedali. E quelle legate al divieto di accendersi una sigaretta in auto con minori e donne incinte». Concentriamoci dunque su questa prima tranche di divieti facendo una piccola premessa. Il regolamento di polizia urbana, varato dall'ex assessore alla sicurezza Graziano Cioni e tuttora in vigore, già prevede una multa salata per chi getta la cicca per terra. Tuttavia - Palazzo Vecchio lo conferma - di fatto la norma non è quasi mai stata applicata (si parla di contravvenzioni che si contano sulle dita di una mano a fronte di chissà quanti milioni di sigarette spente per terra negli ultimi 8 anni). DA OGGI però si cambia registro anche perché la normativa nazionale scavalca e sostituisce i regolamenti locali. Chi getta il mozzicone rischia il multone. Ogni corpo di polizia giudiziaria può applicare la sanzione, l'autorità competente, in materia è la Regione cui vanno anche i proventi della sanzione. Tutto ok ma, diranno i fumatori incalliti, in giro di posaceneri se ne vedono ben pochi. Niente paura, la legge è chiara anche nei confronti degli enti locali. Recita l'articolo 232-bis: «I Comuni provvedono a installare nelle strade, nei parchi e nei luoghi di alta aggregazione sociale appositi raccoglitori per la raccolta dei mozziconi». Attenzione però, perché da oggi è prevista anche una multa che va da 30 a 150 euro anche per chi «abbandona sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi rifiuti di piccolissime dimensioni quali scontrini, fazzoletti di carta e gomme da masticare».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Spending review quasi 800 milioni tagliati nel Lazio

I controlli nelle gare per la sanità della centrale unica degli acquisti
DANIELE AUTIERI

La razionalizzazione amministrativa delle gare affidate dalla Regione Lazio, iniziata nel secondo semestre del 2013, funziona: da allora a oggi ha portato in dote un risparmio di 785,2 milioni. Il dato è inserito nel report della Direzione regionale acquisti, inviato al presidente Nicola Zingaretti. Vi sono indicati i risultati delle politiche di spesa sostenute negli ultimi anni dalla Regione, soprattutto sulla sanità. Non a caso dalla centralizzazione delle gare indette dal Servizio sanitario regionale arrivano i risparmi più consistenti (678,2 milioni). Segue una fitta serie di altre voci minori. L'azione amministrativa nasce da un indirizzo politico che esordì nella sanità laziale nel 2008 con l'istituzione della Centrale acquisti, poi rilanciato dal 2013 in poi con iniziative quali il protocollo di vigilanza collaborativa firmato il 12 febbraio 2015 con l'Anac .

«Realizzare la Centrale unica per gli acquisti - dice Zingaretti - ha permesso un risparmio macroscopico. Abbiamo disboscato decine di centri di spesa diffusi e incontrollati nella Regione. Così oggi offriamo migliori servizi e meno costi. Da Cenerentola d'Italia ora siamo un esempio». L'attività ispettiva interviene su ogni gara indetta dalle aziende sanitarie regionali: una prassi, allargata recentemente a tutti gli appalti della Regione, che ha permesso all'amministrazione di intervenire con le forbici su voci di spesa molto onerose. Nel 2013 su un costo di 1,2 miliardi per la fornitura di medicinali si risparmiarono 195 milioni. L'anno successivo per la stessa voce, i risparmi sono stati di altri 35 milioni. I tagli toccano anche le uscite minori: per la gara del maggio 2015 per l'acquisto di guanti ospedalieri, rispetto a una base d'asta di 19 milioni, il 10% è stato risparmiato. La direzione centrale acquisti della Regione dal 2013 a oggi ha analizzato 3.416 richieste di autorizzazione di spesa, controllando l'equilibrio dei costi e verificandone la coerenza con i principi Consip.

58,4% EXPORT L'aumento delle vendite realizzate dalle imprese laziali verso gli Stati Uniti registrato nei primi nove mesi del 2015.

49 CIG Milioni di ore di cassa integrazione autorizzate nelle aziende laziali nei primi nove mesi del 2015. Il dato è in calo del 16,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

43,8% FATTURATO Percentuale di aziende laziali dei servizi con un aumento del fatturato nei primi tre trimestri del 2015. Il 24,5% delle aziende ha avuto una flessione, le altre risultati invariati.

6% COSTRUZIONI L'aumento della forza lavoro nel settore delle costruzioni registrato nel primo semestre del 2015 nel Lazio.